f C.S.M. Lupo

sabato 18 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 239
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Oggi in piazza a Padova contro la legge Reale

Per la liberazione del compagno Michele Spadafina, condannato a tre anni di carcere per essere sceso in piazza contro il boia Almirante, si svolge oggi a Padova una manifestazione regionale, indetta dal locale «Comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati», con l'adesione di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Movimento studentesco, della Fgsi di Padova e Venezia, dei collettivi politici padovani.

Il concentramento è per le ore 18 in piazza della Stazione. La manifestazione è stata autorizzata dalla questura.

Il compagno Michele Spadafina fu arrestato il 2 giugno scorso e condannato dopo un processo per direttissima in base alla legge Reale.

Sul pubblico impiego raggiunto un accordo che salva il governo

L'intesa sindacati-governo raggiunta nella tarda sera di giovedì - È un accordo di massima, i dettagli per le varie categorie saranno discussi nei prossimi giorni - Previsto un «acconto» salariale sui contratti Fs e postelegrafonici - Il principio della contrattazione triennale

Confronto globale o lotta di massa?

Il faticoso raggiungimento di un'intesa tra governo e sindacati sul pubblico impiego è stato preparato, a livello di opinione pubblica, dalla creazione di un drammatico clima di «suspense»: cadrà il governo? non cadrà? e La Malfa, cosa farà La Malfa, si dimetterà? Il Psi faceva la voce grossa: «noi non potremo certo continuare ad appoggiare un governo che non raggiunga un accordo coi sindacati»... Ieri queste nubi minacciose si sono dissolte e oggi tutti i giornali annunciano con sollievo: l'accordo è raggiunto, il governo è salvo.

Quali sono le caratteristiche dell'accordo raggiunto, e qual'è il suo significato politico generale?

I contenuti specifici dell'intesa non presentano grandi novità, rispetto alle posizioni che da tempo i sindacati stanno sostenendo, e non contengono neanche - nella loro formulazione ufficiale - *elementi di particolare gravità*. Vengono confermate le scadenze «normali» *dei contratti delle varie categorie, con la decisione però di* aprire subito le trattative; limitatamente a ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dei monopoli ci saranno degli «anticipi» sugli aumenti contrattuali, con decorrenza dal 1° luglio di quest'anno. Su questo, che è l'elemento più concreto dell'accordo, non viene però precisata la cifra (anche se alcuni giornali borghesi parlano di cifre dalle 25 alle 27 mila lire) e non viene precisato su quali voci del salario verrà attribuito l'anticipo. Vi è una tortuosa soluzione di modifica per l'aumento speciale concesso dal governo ai «finanziari»: e tutto questo episodio mostra come il governo, mentre chiede contrattazione globale e autodisciplina ai sindacati confederali, non intende smantellare le sue «zone riservate» di contrattazione corporativa. Vi sono nuove e generiche dichiarazioni di principio sull'efficienza, sulla necessità di una politica perequativa e di difesa delle fasce salariali più basse.

Vi è infine un accenno all'estensione ai pubblici dipendenti dello statuto dei lavoratori, ma nei limiti «compatibili con il rapporto di pubblico impiego» (formulazione che lascia il campo aperto alle forme di regolamentazione dello sciopero, verso cui i sindacati stanno mostrando così ampia ed «autonoma» disponibilità).

Questa intesa va anzitutto collocata nel quadro più generale della politica che il sindacato porta avanti verso il pubblico impiego. Una politica che vuole evitare il più possibile il ricorso alla lotta, sostituendovi la contrattazione permanente e puntando a estendere le forme di auto-regolamentazione: una politica in cui i discorsi sulla «giungla retributiva» e sull'«inefficienza» portano nei fatti a delegare l'azione per eliminare questi fenomeni a quelle stesse forze governative e burocratiche che ne sono i principali responsabili: chè questo e non altro è l'effetto oggettivo di una politica di freno e repressione delle spinte di lotta, che se non viene rovesciata porterà a ulteriori elementi di disgregazione della categoria, a spinte centrifughe a un indebolimento di ogni effettivo potere contrattuale e di controllo di base. Alla radice di una linea sindacale, che rischia di esser suicida e di dare spazio a quel sindacalismo corporativo che dice di voler combattere, sta una precisa contraddizione politica. Una battaglia che contemporaneamente aggredisca le frange privilegiate e clientelari della pubblica amministrazione, difenda sino in fondo il salario e le condizioni di lavoro della gran massa dei lavoratori del pubblico impiego, imponga un funzionamento dei servizi pubblici più adeguato ai bisogni dei lavoratori significherebbe infatti uno scontro particolarmente acuto col governo e con l'apparato statale, su tutti i piani economico come di potere. E invece proprio il terreno del pubblico impiego è oggi assunto come banco di prova del nuovo «senso di responsabilità» e «spirito di collaborazione» che, nella volontà dei dirigenti confederali, dovrebbe improntare in questa fase i rapporti tra sindacato e governo.

Ed è appunto questo il significato più generale dell'intesa raggiunta ieri: la scelta politica di evitare ogni livello di scontro chee possa far cadere il governo, la scelta di proseguire ad ogni costo il «confronto globale» in atto. Questa volontà di non rompere a nessun costo è reciproca, ma il suo peso ricattatorio è tutto bilanciato da una parte: certo, il governo (dopo aver fatto fuoco e fiammee per bocca del suo oracolo La Malfa) finisce poi per concedere un po' di soldi di anticipo alle categorie più combattive e organizzate del pubblico impiego; ma il prezzo che il sindacato sta pagando è ben più alto. Proprio mentre si apre una fase in cui la lotta di massa, a partire dai contratti, ha di fronte a sè l'occasione storica di far arretrare il più pesante attacco padronale di questi ultimi anni e di dare un colpo decisivo al regime democristiano, le confederazioni rilanciano in grande stile quella politica del «confronto globale» che pure era stata così duramente autocriticata da tutto il movimento sindacale negli scorsi mesi. Ma questa volta, il rilancio del confronto globale non significa più soltanto ricorrere con assurda ostinazione a uno strumento che si è rivelato del tutto impotente a difendere l'occupazione e a incidere sulla politica economica; oggi il rilancio del confronto globale rientra in un disegno di «sabotaggio attivo» delle lotte contrattuali e di altri terreni di scontro di massa, che è portato avanti dai settori riformisti del movimento operaio, con alla testa la direzione revisionista. Tra il proseguimento del confronto globale e il rinvio della conferenza dei metalmeccanici c'è nei fatti un preciso collegamento politico: si crea un vuoto di iniziativa di lotta generale, una situazione di «apertura strisciante» delle lotte d'autunno, in cui le lotte già in corso rischiano di restare isolate e in cui acquistano spazio le manovre politiche tese a svuotare le piattaforme contrattuali dei loro aspetti più qualificanti (si pensi non solo al salario, ma ai reiterati attacchi, svolti da più parti, agli aspetti della piattaforma dei metalmeccanici che riguardano la piccola industria e il decentramento produttivo).

Vi è una logica profonda in questo tipo di scelte: è la scelta di sottrarre quanti più «nodi» possibile all'impatto diretto dello scontro di massa, la tendenza a restringere progressivamente l'area di problemi in cui la lotta di massa è usata come strumento determinante, e ad estendere in modo corrispondente l'area di contrattazione di vertice, di accordo preventivo, di mediazione continua. Ma questa non è altro che la scelta tattica generale in cui la linea del compromesso storico si esprime dopo il 15 giugno, in base alla logica paradossale per cui a un rafforzamento della classe operaia deve im-

SEGUE A PAG. 5

Vittorio Rieser

Grazie alla disponibilità ancora una volta dimostrata dai sindacati, il Governo questa notte non è caduto dopo l'incontro fissato per il Pubblico Impiego e sulla base di un grave compromesso riguardante i compensi ai finanziari si è giunti ad un accordo globale.

Quindi a partire da lunedì, secondo quanto stabilisce l'accordo, inizieranno su tavoli separati le trattative fra le singole categorie del Pubblico Impiego e i rispettivi ministri alla presenza di rappresentanti delle Confederazioni e del Governo, mentre martedì si aprirà il negoziato sulle pensioni dei dipendenti statali.

Oggi pomeriggio la Federazione valuterà con le categorie interessate i risultati dell'accordo raggiunto il quale in sintesi prevede: l'impegno del Governo ad aprire subito le trattative per il rinnovo dei *contratti di tutte le categorie del* pubblico impiego per far sì che il Parlamento approvi in anticipo, rispetto alle scadenze contrattuali, le norme che rendano esecutivi i miglioramenti. Per quanto riguarda ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti del monopolio dei tabacchi si è deciso di corrispondere loro un acconto mensile, con decorrenza dal 1° luglio 1975, la cui entità dovrà essere stabilita nel corso delle trattative con le rispettive amministrazioni (si parla però di una cifra che vada dalle 27 mila lire per i ferrovieri alle 25 mila per le altre due categorie). Infine per gli statali si è stabilito di avviare subito una trattativa per rendere operante il progetto di qualifica funzionale previsto dall'accordo raggiunto fra Governo e sindacati nel marzo del 1973.

Con ogni probabilità le singole categorie del pubblico impiego esprimeranno un giudizio sostanzialmente positivo in merito ai risultati dell'accordo, anche se sembra farsi strada fra gli statali una certa insoddisfazione per essere i soli a non godere di alcun miglioramento nei prossimi mesi.

Il nodo che invece si dovrà sciogliere e che presenta le maggiori difficoltà sembra essere quello relativo alla *pregiudiziale* con cui si è accettato il principio dei miglioramenti ai dipendenti delle Finanze.

Nell'incontro fra Governo e sindacati di martedì scorso, che ha preceduto quello di ieri, come si ricorderà La Malfa

SEGUE A PAG. 5

Livia Sansone

Il parlamento non discuterà del messaggio

I due rami del Parlamento non discuteranno del messaggio presidenziale. La decisione, presa nella serata di giovedì dopo una giornata di intenso dibattito tra i capigruppo parlamentari dei partiti, è stata contrastata ufficialmente soltanto dal Msi-Dn mentre la Dc ha spiegato il suo no con non meglio precisate «ragioni di opportunità». Le sinistre dal canto loro avevano lasciato capire fin dal primo momento di non essere favorevoli alla discussione parlamentare.

Discutere in parlamento il messaggio di Leone avrebbe avuto l'indubbio significato di dargli una patente di «atto di governo», fomentando i rigurgiti presidenzialisti di cui troppi deputati e senatori democristiani socialdemocratici, liberali e missini non fanno mistero. Di fronte a questo tentativo avere deciso di evitare la discussione parlamentare è il minimo che si dovesse fare, anche se è evidente che le ragioni che hanno spinto le sinistre a dire no sono di altra natura.

La discussione in parlamento avrebbe imposto ai partiti un chiarimento di fondo sulla stessa piattaforma programmatica vera del governo Moro, il quale ha firmato quale presidente del consiglio il messaggio.

Chiarimento le cui implicazioni sono evidenti: ulteriore indebolimento della compagine governativa, probabilmente il suo affossamento, a cui nè il Pci nè il Psi vogliono arrivare in questo momento.

Di qui - anche -l'interessato «grido di dolore» che si è levato dalla destra missina e da quella «storica». In Parlamento, i fascisti hanno annunciato che chiederanno formalmente la discussione del documento, mentre il **Secolo d'Italia** di ieri intotolava a tutta pagina «la partitocrazia esautora il parlamento» incalzato da vicino dal **Giornale** di Montanelli che nell'editoriale intitolato «Per lavarsene le mani» se la prende con Moro che non ha la forza di proporre la regolamentazione del diritto di sciopero. Come consiglia Leone.

La mancata discussione del messaggio non (può tuttavia diminuire la gravità dell'iniziativa. Leone ha redatto la piattaforma programmatica del suo «partito», e, il confronto come (puntualizzò Fanfani a botta calda - sta avvenendo nelle «sedi idonee», quelle più confacenti al pensiero del capo dello stato: la Confindustria, l'ambasciata americana a Roma, ai veritci degli apparati istituzionali e nei centri di potere che contano - velleitariamente - sulla riorganizzazione della destra presidenzialista liberale, profondamente anticomunista.

Chi teme la piattaforma dei metalmeccanici?

Lo stesso Benvenuto ha confermato il rinvio durante il comizio tenuto al termine della manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti

Ieri abbiamo dato notizia (e siamo stati l'unico giornale a farlo) del rinvio dell'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, già prevista per la fine di ottobre. Questa «indiscrezione» ha avuto conferma dallo stesso Benvenuto, segretario Flm, che ne ha dato notizia nel comizio tenuto davanti ai lavoratori dell'Innocenti in piazza Duomo. A quanto si può sapere, comunque, la data non è ancora definitiva dovrebbe essere intorno al 10 novembre ed è in discussione in una riunione del vertice Flm che si sta tenendo a Milano.

Questo rinvio, al di là delle motivazioni «tecniche» fornite dallo stesso Benvenuto per cui si tratterebbe di approfondire ulteriormente il dibattito sulla piattaforma contrattuale, ha, come abbiamo scritto ieri, motivazioni politiche, e molto gravi.

Si tratta di forti pressioni per ridimensionare la piattaforma Flm che provengono sia dalla Confederazione che direttamente dal Pci.

Sono cose non nuove, di cui si aveva già sentore sia osservando l'andamento delle assemblee sulla piattaforma sia considerando tutto il dibattito che è in corso in questo periodo al vertice delle Confederazioni.

La questione di fondo è il tipo di scontro che si vuole instaurare con i contratti la questione famosa degli equilibri politici e economici delle cosiddette compatibilità.

Il governo ha già espresso posizioni molto dure e anche fatti recenti, come la conclusione «positiva» dell'incontro sul pubblico impiego, dimostrando che non è intenzione dei sindacati farlo cadere.

I padroni, che per bocca di Agnelli hanno da tempo posto il tetto del 10% come massimo per gli aumenti che sono disposti a concedere in questi contratti, stanno rincarando la dose. Dopo la posizione degli industriali chimici, è arrivata tutta la Confindustria, con un comunicato che afferma in pratica che su queste piattaforme non si può nemmeno discutere e che le richieste di controllo su investimenti, appalti, decentramento e organizzazione del lavoro impediscono ai padroni di fare il loro mestiere.

In questo quadro, che è nella sostanza aggressivo anche se va depurato da una buona dose di allarmismo gratuito, tenere fermi gli obiettivi più qualificanti delle piattaforme significa andare a uno scontro molto duro, prendendosi la responsabilità delle conseguenze che ne deriverebbero sul piano politico, a partire dalla caduta del governo.

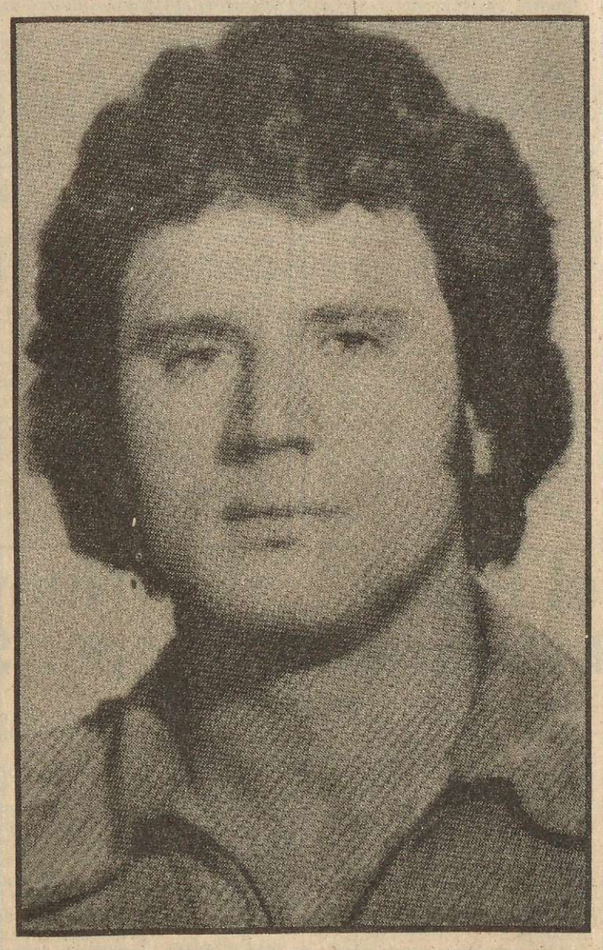
Questo non è nelle intenzioni nè di Lama Storti e Vanni nè di Berlinguer. L'uno e l'altro sono preoccupati di mantenere il costo complessivo del contratto in termini ragionevoli [si parla del 25 per cento in più come tetto massimo di aumento non delle retribuzioni ma del costo complessivo del contratto] e sono disposti a cedere moltissimo sulla mobilità, il che è in contrasto con gli obiettivi di controllo operaio che sono contenuti nella piattaforma Flm. La totale resa del Pci sulla mobilità è stata espressa da Napolitano su Rinascita ma viene ribadita in moltissimi attivi e assemblee sul contratto da molti anche se non da tutti i quadri e i sindacalisti che fanno riferimento al Pci. Anche su altri obiettivi come l'inquadramento unico vengono portate spesso posizioni più arretrate di quelle che stanno scritte nella proposta di piattaforma della Flm.

Quanto al salario le richieste che vengono dalle assemblee sono su una media di 35-40 mila lire uguali per tutti, con punte fino a 50 mentre anche su questo molti esponenti del Pci si distinguono per richieste inferiori [ad esempio 30 mila compresa la riparametrazione].

Nell'ultimo periodo, visto l'andamento della consultazione, i quadri «più fidati» del Pci vengono convocati in riunioni apposite perchè portino avanti le direttive che vengono dall'alto. Per quanto riguarda le Confederazioni non è un mistero che le posizioni del vertice sono diverse da quelle della Flm. Lo dimostra la stessa risposta data

SEGUE A PAG. 4

Lella Longoni



Il 20 ottobre 1974, a Lamezia Terme, assassinato da sicari fascisti, cadeva il compagno Adelchi Argada, militante del Fronte comunista rivoluzionario

A Napoli i disoccupati occupano la sede Cisl

L'iniziativa al termine di una manifestazione lungo le vie di Napoli per protestare contro il mancato rispetto degli impegni assunti

Napoli, 17

Ancora una volta, i disoccupati organizzati hanno dato una dimostrazione di forza, di organizzazione di reale radicamento nel proletariato napoletano.

Stamane, venerdì, nonostante la pioggia che si è abbattuta violenta su Napoli, oltre 1500 disoccupati dei comitati di Bagnoli di Miano, di Secondigliano, di Ponticelli, dei comitati cittadini di S. Lorenzo, di Montecalvario, di Stella hanno attraversato le vie del centro. Gli slogans sono quelli che, ormai da mesi caratterizzano il movimento dei disoccupati: la richiesta di un lavoro stabile e sicuro; lo sblocco dei posti e dei fondi già disponibili.

Parole d'ordine, che, però, mesi di lotte e maturazione collettiva hanno arricchito di nuovi contenuti: quindi, contro gli straordinari ed i licenziamenti nelle fabbriche, per l'unità alla base del movimento dei disoccupati, per l'unità reale tra i lavoratori occupati e disoccupati. Una manifestazione quella odierna, che non poteva essere una 'sfilata', ma una proposta politica concreta, espressa da un movimento cosciente di essere sempre più una forza politica decisiva nella città; un punto di riferimento concreto, che tiene a ribadire la sua forza e la sua egemonia, anche contro i timidi e squallidi tentativi dei sindacati 'autonomi' e fascisti di sfruttare il malcontento e la rabbia. Una nuova coscienza che si manifesta anche nell'atteggiamento assunto nei confronti delle giunte rosse al comune e alla provincia di Napoli. Un comportamento 'responsabile', direbbe qualcuno; deciso, diciamo noi, a portare avanti la vertenza per l'occupazione, deciso a far rispettare gli impegni assunti: a giugno, erano stati promessi, entro ottobre, ben 10.500 posti di lavoro. A tutt'oggi, le assunzioni non sono state superiori a 700 e tutte precarie (leggi pulizia dei monumenti [escl.]).

«Noi non pretendiamo di fare la rivoluzione con i disoccupati - ha detto, lunedì sera, un disoccupato, all'incontro con i consiglieri regionale e comunale di Dp - però con i disoccupati intendiamo rivoluzionare tutto un modo di governare, in quegli organi che, in fondo, non hanno neppure funzione di governo».

I disoccupati hanno presenti i loro reali obiettivi; ma richiedono anche una maggiore organizzazione per portare avanti il processo unitario e di aggregazione, per costituire un fronte popolare di lotta per l'occupazione. Delle attuali carenze in tale settore, ne fanno carico anche ai sindacati unitari: proprio per questo, per sollecitare una reale rappresentanza sindacale del movimento, per un maggior impegno a sostenere la loro lotta, la compatta manifestazione di oggi si è conclusa con l'occupazione della sede provinciale della Cisl a via Medina.

Neanche a farlo apposta, a conferma di queste ipotesi, contemporaneamente si svolgeva, in un albergo cittadino, poche centinaia di metri dalla sede Cisl occupata, una conferenza-stampa delle confederazioni sindacali sui temi dello sviluppo e dell'occupazione. Dopo aver preso atto del raddoppio, nel primo semestre '75 rispetto agli stessi mesi del '74, delle ore in cassa integrazione richieste in Campania e dell'aumento di 12 mila iscritti alle liste di collocamento, nello stesso periodo, i rappresentanti sindacali hanno richiesto un rinnovamento tutto fittizio dei termini della «vertenza Campania», al centro della quale dovrebbe essere posta, per l'ennesima volta, l'insediamento Fiat a Grottaminarda.

Abbiamo ascoltato, così, solo un ventaglio di parole e di

SEGUE A PAG. 5

Ricordare Adelchi è proseguirne la lotta

A Lamezia Terme il 20 ottobre '74 due sicari fascisti assassinavano vigliaccamente il compagno Adelchi Argada, militante del Fronte comunista rivoluzionario, organizzazione poi confluita in Avanguardia Operaia.

Ad un anno di distanza da quel giorno, se pure gli assassini materiali sono in prigione, intoccate sono ancora le complicità, la rete di protezioni e di coperture di cui i fascisti, da trent'anni godono, e che dopo Adelchi, gli hanno permesso ancora di uccidere, di proseguire indisturbati a spargere il sangue di giovani militanti rivoluzionari, di lavoratori.

Alle loro spalle, se pure su gambe meno salde di un anno fa, vigila tutt'ora il sistema democristiano, la massima espressione di antifascismo del quale è stata, in tanti anni, quella legge Reale, che nella testa di qualcuno doveva servire per combattere lo squadrismo e che, nella pratica, è stata uno strumento in più per combattere l'antifascismo.

Oggi come allora, più di allora, resta dunque valido l'insegnamento che anche la morte di Adelchi ha dato ai comunisti: lottare contro il fascismo significa organizzare le masse, significa praticare l'antifascismo militante, significa, in ultima analisi, abbattere il regime Dc.

Per questo crediamo che l'anniversario della sua morte non debba essere celebrato con manifestazioni retoriche ma facendo di questo 20 ottobre una giornata di lotta politica.

In tal senso le forze rivoluzionarie calabresi - Ao, Lc e Pdup - hanno indetto per lunedì una giornata di mobilitazione regionale: la mattina del 20 gli studenti calabresi scenderanno in sciopero e la sera una grande manifestazione sarà organizzata a Lamezia Terme.

COMUNICATO DEI SOLDATI DEMOCRATICI

Il movimento democratico dei soldati della caserma «Chiarle» di Lodi comunica che:

«Giovedì 16 i soldati si sono mobilitati contro le pessime condizioni di vita in caserma e contro la ristrutturazione, regolamento di disciplina Forlani. Allo sciopero del rancio ha partecipato quasi la totalità dei militari. Le minacce del comandante, il colonnello Giuseppe De Vita, di trasferire a Cagliari i sovversivi, saranno sventati dalla lotta di tutti i soldati della caserma».

Ieri a Milano si è tenuta la manifestazione dei lavoratori della Innocenti. Il corteo è stato molto combattivo e ha ribadito la volontà di non mollare. L'articolo a pag.4

DALL'INTERNO

Il presunto nappista Bonocore torturato dalla ps a Napoli!

Un incredibile «salto di qualità» delle istituzioni repressive dello stato - Per la prima volta è stata usata deliberatamente la tortura durante un interrogatorio - È l'applicazione della legge Bartolomei

Napoli, 17

La magistratura e la polizia napoletana sembrano non volersi smentire: questa mattina, infatti, l'avvocato Saverio Senese ha reso noto di aver denunciato la Questura di Napoli per un gravissimo episodio di cui è stata vittima un suo assistito, lo studente di filosofia Alberto Bonoconte, arrestato nei giorni scorsi come presunto nappista insieme ad altri due giovani ad un casello dell'Autostrada di Napoli.

Alberto Bonoconte è stato torturato nei locali della Questura di Napoli da più persone nei giorni scorsi: gli sono state strappate le unghie dei piedi, tirati i capelli, sbattuta la faccia contro le pareti della stanza in cui si è verificato il gravissimo episodio, storto il naso, colpita la nuca, percossa la schiena, sulla quale sono ancora evidenti i segni del «trattamento» al quale sono stati aggiunti «normali» cazzotti e calci.

L'avvocato Senese ha reso noto di aver chiesto al sostituto procuratore Di Pietro, che conduce insieme agli altri due magistrati Di Persia e Volpe le indagini sui Nap concentrate a Napoli, un permesso di colloquio con il suo assistito che gli è stato immotivatamente rifiutato.

Ad ogni modo, di fronte alla forte insistenza dell'avvocato Senese, il sostituto procuratore Di Pietro è stato costretto a mettere a verbale che sul corpo di Alberto Bonoconte erano ben visibili, anche ad occhio nudo, gli effetti delle torture cui è stato sottoposto nei locali della Questura napoletana, dove -in assenza del suo avvocato e del magistrato- era stato sottoposto ad un «interrogatorio» tanto brutale quanto palesemente illegale.

Questo ulteriore e gravissimo episodio di «applicazione estensiva» della legge sul cosiddetto «ordine pubblico» che porta la firma del repubblicano Reale, si inserisce nel clima particolare nel quale la magistratura napoletana sta conducendo le indagini sull'attività dei Nuclei Armati Proletari

Alfredo Papale, il giovane studente sopravvissuto alla tragica esplosione di via Consalvo a Napoli nell'inverno scorso, nella quale trovò la morte l'altro studente Giuseppe Vitaliano Principe, ha perso un occhio perchè non sottoposto tempestivamente alle cure necessarie.

E ancora, l'altro occhio, sempre per il ritardo con il quale è stato sottoposto alle cure del caso preoccupa fortemente i sanitari che hanno ora in cura Alfredo Papale, il quale soffre anche di gravi disturbi uditivi all'orecchio destro.

Morta Rosaria Sansica, arrestata nel giugno scorso a Roma perchè colpita da vari ordini di cattura della magistratura di Milano, Roma e Napoli (riferentesi alle esplosioni davanti al carcere di S. Vittore dell'ottobre scorso, all'incendio della Face Standard di Fizzonasco sempre dell'ottobre '74, al sequestro Di Gennaro e alla tentata evasione dal carcere di Viterbo del maggio scorso; al sequestro dell'industriale Moccia del dicembre scorso, all'esplosione di questa primavera sul tetto del manicomio di Aversa nella quale perse la vita Giovanni Taras), sebbene sofferente di ricorrenti crisi depressive, nel corso delle quali per ben sette volte aveva tentato di togliersi la vita, è stata lasciata senza cure, nonostante le esplicite richieste in questo senso avanzate dai suoi difensori. Così, il 26 novembre scorso, la Sansica ha potuto tentare nel carcere di Napoli di togliersi la vita per l'ottava volta ed è arrivata a pesare 38 chili perchè si rifiuta di mangiare e non viene nutrita artificialmente.

E mentre i difensori hanno avanzato una nuova istanza, affinchè la donna sia curata in una clinica specializzata, il Ministero di Grazia e Giustizia pensa di risolvere tutto trasferendola nel manicomio criminale di Aversa, già tristemente noto.

Stefano Cercato

CARCERI
Sciopero a Procida

Napoli, 17

I 160 detenuti del penitenziario di Procida hanno deciso di astenersi dal lavoro. Protestano contro la riforma carceraria entrata in vigore nell'estate scorsa. Le due ore concesse per i colloqui con i familiari sono infatti troppo poche e, nella pratica, le nuove disposizioni pongono limiti enormi alla possibilità di fare telefonate con l'esterno. Alla lotta hanno aderito anche gli addetti alla cucina.

GOLPE
Bloccato il processo?

Roma, 17

Un nuovo tentativo di bloccare l'inchiesta romana sulle trame nere è stato compiuto oggi da uno degli imputati, Leopoldo Parigini, che, per mezzo del suo avvocato, ha chiesto la ricusazione del giudice istruttore Filippo Fiore, proprio mentre il magistrato si appresta a stendere l'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati.

Parigini sostiene che Fiore è toccato da interessi personali in questa inchiesta, in quanto tra le accuse che gli sono rivolte, vi è quella di aver steso con altri del suo gruppo -quello torinese di Mario Pavia - una lista di persone da eliminare tra i quali risulta lo stesso magistrato romano.

ROMA
Sotto processo il preside del Mamiani

Roma, 17

È iniziato ieri davanti alla seconda sezione della Pretura Penale di Roma il processo contro il preside del liceo Mamiani, Attilio Marinari, e otto professori della prima classe liceale della sezione B dello stesso istituto.

Il preside ed i professori del liceo sono stati incriminati dal pretore Luigi Saraceni perchè, prima che fosse ufficialmente notificato alla compagna Fausta Orecchio il decreto di annullamento di una sospensione inflittale nel dicembre del '72 per tutto l'anno scolastico, presero un nuovo provvedimento di sospensione, nel febbraio del '73, per superare l'*«intoppo processuale»* che stava alla base dell'annullamento della prima sospensione disposto dal provveditorato agli studi.

In sostanza, la compagna Orecchio fu sospesa due volte, senza che l'annullamento disposto dal provveditore fosse applicato, anche per un solo giorno, con un evidente abuso di potere.

FORZE ARMATE
Il Pri propone rappresentanze a sorteggio

Proposta di legge del Pri per la creazione del «sindacato atipico» delle forze armate. Ovviamente, la proposta non ha niente a che fare con un'organizzazione sindacale dei soldati e dei sottufficiali. Essa prevede infatti la creazione di una commissione parlamentare che «in un'atmosfera di grande compostezza e tecnicità» e «senza intaccare le norme di disciplina» senta tre ufficiali inferiori, tre ufficiali superiori e un ufficiale generale per ogni arma, estratti a sorte (sic!) ogni anno e riferisca poi al parlamento.

L'ultima parola, in questa consultazione, l'avrebbero però i capi di stato maggiore.

MILANO
Denunciato il presidente dell'Opera

Milano, 17

Cento studenti del pensionato universitario Bassini hanno denunciato il presidente dell'Opera Universitaria di Milano, Levi, accusandolo di peculato e interesse privato in atti d'ufficio.

Levi infatti aveva stipulato contratti con l'«ente fiera» di Milano per alloggiare durante le esposizioni alcuni commercianti francesi.

Direzione dc: piena armonia col disegno di Leone

Zaccagnini ha proposto di licenziare Antonio Gava dall'ufficio Enti Locali - Due consecutivi rinvii della direzione - Fanfani vuole il congresso subito - A pieno ritmo avanza la rivincita antioperaia

Roma, 17

Antonio Gava licenziato anche dall'Ufficio Enti locali. Al suo posto dovrebbe andare Ruffini; diciamo dovrebbe perchè al momento di andare in macchina la Direzione dc è ancora in corso, dopo che la seduta di stamani, udita una relazione di Zaccagnini è stata prima sospesa, poi ripresa alle 12, infine aggiornata alla sera.

La proposta di Zaccagnini, che trova nella destra (dorotei, fanfaniani) del partito di opposizione strisciante, prevede tredici incarichi. Più un quattordicesimo: Bodrato (forze nuove) addetto ai rapporti stampa.

Per la vicesegreteria, licenziata la fanfaniana Falcucci assieme al colombiano Antoniazzi, Zaccagnini propone Galloni (che si occuperebbe anche di problemi culturali) e Ruffini, doroteo di destra, riluttante ad accettare il sostegno alla struttura «nuova», -con l'incarico dei problemi dello Stato e delle autonomie locali.

Il nuovo equilibrio all'interno del vertice dc, dopo la tombola estiva da cui fu estratto Zaccagnini segretario, prevede inoltre un dosaggio tra dorotei delle diverse osservanze (V. Russo, organizzazione;: Gaspari, ufficio elettorale; Tesini scuola; Mazzola che non si occuperà di calcio ma di diritti civili), fanfaniani delle varie leve (Natoli, programma sociale Agrimi legislativo) e andreottocolombiani (Antoniazzi, relaz. internaz.; sport a Evangelisti) da un lato. Dall'altro tre 'poltrone' alla «sinistra»: una per ciascuno a morotei (Belci, propaganda), base (Padula, formazione) e f. nuove (V. Colombo, economia).

Nonostante la sperequazione in favole della destra, è proprio la stessa destra che ha chiesto due interruzioni della seduta della Direzione. E nel clima idilliaco di scioglimento di correnti, ogni corrente si è riunita per conto proprio e ciascuno secondo le nuove sottocorrenti (andreottiani separati dai colombiani e poi tavianei, dorotei ortodossi e piccoliani, rumoriani, etc.) il che da la misura dello sfasciame dc, della crisi morale - che non si sia direttamente ispirato alla sua dc Leone nel messaggio? - e dello stile «nuovo» di questo partito dopo la batosta di giugno.

Questa Direzione ben è organica all'attuale fase che la Dc attraversa: quella di organizzare la rivincita postelettorale, con Leone in testa. Una rivincita che passa anche attraverso la lotta interna; per esempio proprio ieri fanfaniani e dorotei hanno fatto blocco per eleggere come candidato dc da proporre alla Vicepresidenza della Camera (lasciata libera da Zaccagnini nominato segretario) un rudere scelbiano come Oscar Luigi Scalfaro. Mentre fin dal '72, i 'patti' in casa dc erano che a quella carica andasse un dc di «sinistra».

Al Senato intanto Fanfani ha organizzato la fronda attraverso il capogruppo Bartolomei e incontrandosi con Zaccagnini ha chiesto un Congresso a tempi brevissimi, prima di quello del Psi. Occorre inquadrare in questo clima di rivincita in primo luogo il messaggio di Leone - e i suoi monotoni strascichi - inteso a salvare la Dc da una critica al trentennale malgoverno attraverso proposte autoritarie di razionalizzazione moralizzatrice cui inneggia il coro della stampa conservatrice.

Dal «Giornale» («le indicazioni di Leone presuppongono l'esistenza di un potere in grado di assumere l'iniziativa. E' necessario ricaricare di autorità lo Stato») al «Tempo» («occorre un chirurgo energico») all'«Osservatore Romano» (che esalta la «coscienza del dovere») al «Giornale d'Italia» («non c'è italiano che non si ritrovi» nel messaggio) è tutto un belato che nasconde e contraffà le responsabilità dc e, non sembri un paradosso, ripropone la rivincita degli uomini e degli indirizzi più retrivi della Dc. E non è un caso che anche «La Stampa» (ieri Agnelli è andato a ringraziare personalmente Leone al Quirinale) chiede che l'appello leonino non lo si faccia «cadere nel vuoto» mentre il «Corriere della sera» osa dire che «in un momento in cui tutti (o quasi) sembrano pronti ad arrendersi, qualcuno si muove in senso contrario».

C'è un filo che lega la Direzione dc alla rivincita complessiva antiproletaria di questo partito, che lo stesso messaggio di Leone ripropone come la forza politica capace di mantenere inalterato il blocco dominante.

Questa è l'unica linea dc che da sempre conosciamo, riproposta stavolta da un uomo passato dai governi balneari alla presidenza della repubblica con i voti determinanti del Msi.

In questa corsa a destra il «notaio» Zaccagnini è una carta inadeguata. I siluri fanfaniani e dorotei adesso emergono dopo la «sbandata» del dopo-elezioni.

Leone ha parlato del potere democristiano in declino, in una fase in cui lo sfondo è quello imposto dal movimento, le scadenze contrattuali, le lotte sociali; e ha assolto al suo ruolo di gendarme dc dello Stato. Non è un caso che spuntano salvatrici, inserendosi nell'autunno democristiano, le voci integralistiche anti-sindacali (si legga il numero odierno dell'«Osservatore della domenica»: stiamo in una dittatura sindacale, il governo è disarmato, predica quel foglio) e che «Il Popolo» usi toni quarantotteschi strumentalizzando il caso Siniavskij per agitare il solito straccio anticomunista.

Isolata dal Paese e dai lavoratori, contro i quali ancora governa da trent'anni, la Dc che esce da questa Direzione Nazionale e dalle ultime vicende presidenziali, governative e parlamentari, presenta ben poche residue chanches di facciata per poter contare su interlocutori alla sua sinistra.

R. Di Francesco

Il razzista Wallace scopre l'Italia

A bordo di tre jet privati è atterrato giovedì sera a Roma il senatore fascista americano, George Wallace, governatore dell'Alabama e acceso sostenitore di tesi razziali, e il suo seguito composto da 23 collaboratori. La visita del fascista americano in Italia è ufficiale.

Ieri -infatti- ha riempito la sua giornata con una serie di incontri estremamente indicativi dei propositi con cui Wallace è sbarcato sul nostro territorio. In mattinata ha parlato con il suo collega John Volpe e successivamente si è incontrato con un gruppo di industriali italiani ai quali ha prospettato la possibilità di investimenti in Alabama, facendosi quindi carico di una iniziativa davvero «esemplare» per la risoluzione dei problemi occupazionali nel nostro paese. Con i «meriti» raccolti, in mattinata, Wallace si è poi recato, in «visita di cortesia», al Quirinale, e a Palazzo Chigi, cioè da Leone e da Moro, mentre il Vaticano ha fatto sapere che non lo riceverà [non per dissensi ideologici ma per motivi strettamente protocollari].

A che cosa dobbiamo l'onore di una simile visita che risulterà certamente poco gradita a quanti conoscono l'impegno razzista e fascista del senatore Usa, esponente del partito democratico di quel paese?

Wallace è in corsa per la condidatura ufficiale dei democratici alla presidenza Usa.

I suoi oppositori interni - stando alle valutazioni ufficiali- gli hanno rimproverato una scarsa sensibilità ai temi della politica internazionale e quindi di non essere abbastanza preparato a ricoprire la massima carica del governo americano. Per fugare ogni dubbio Wallace ha così pensato di conquistarsi un'autorevole candidatura in Europa, mettendosi in tournè nel vecchio continente e toccando le principali capitali, tra cui appunto Roma.

Non è dato sapere se anche a Parigi, Londra e Berlino [ovest] il senatore fascista abbia ricevuto le stesse accoglienze che il governo di Roma gli ha tributato. Non ci interessa e comunque resta la gravità politica del fatto che Moro e Leone si siano precipitati a ricevere parole di circostanza, consigli e assicurazioni da uno dei più reazionari e naturalmente anti-comunisti esponenti americani come Wallace.

Forse che Leone e Moro si sono sentiti in dovere di ricambiare la cortesia dal momento che uno dei grandi elettori del presidente della repubblica italiana, il fucilatore di partigiani Giorgio Almirante, è stato ricevuto qualche settimana fa alla Casa Bianca, mentre lo stesso governo americano rifiuta una qualsiasi apertura anche «protocollare» nei confronti del Pci?

La gravità della visita di Almirante in Usa abbiamo avuto già modo di sottolinearla. Il capo del neofascismo italiano ha sollecitato in quei colloqui l'intervento armato della Nato in Italia nel caso si verificasse un ulteriore spostamento a sinistra a livello governativo. Per dare credito alle sue affermazioni Almirante ha gentilmente offerto agli esponenti del governo americano i «dossier» a documentazione dell'infiltrazione «rossa» negli apparati dello stato e ne ha ottenuto in cambio -come tutto lascia credere- incoraggiamenti e soldi per l'operazione «Costituente di destra» in Italia.

Non è tanto difficile constatare che in America gli interlocutori privilegiati delle tesi almirantiane e fasciste siano proprio i personaggi del calibro di Wallace, organizzatori di quel movimento della «maggioranza silenziosa» e della difesa dell'«uomo qualunque» i cui tristi epigoni nostrani sono stati Almirante e i suoi squadristi.

Delle conseguenze pratiche di simili teorie siamo stati tutti spettatori negli anni scorsi, quando lo squadrismo dei «silenziosi» si è ben presto trasformato nel terrorismo cieco [agente Marino, tentata strage di Nico Azzi, fino all'implicazione di Adamo Degli Occhi nella strage di Brescia] al servizio di ben noti centri golpisti.

Come Wallace abbia invece organizzato i suoi manipoli, non lo sappiamo con precisione. Ci basta sapere che è stato e rimane l'ispiratore di quella destra di cui si diceva.

Se in Quirinale e al palazzo del governo hanno sentito il bisogno di riceverlo -con l'alibi delle esigenze diplomatiche [ma non si poteva farlo incontrare con l'ultimo dei funzionari?]- ciò sta a significare che l'interscambio fascista Italia-Usa è una strada su cui il governo e il partito della reazione hanno deciso di non tralasciare.

Ci si proclama antifascisti, ma i fascisti, specie se americani e se candidati alla presidenza Usa, servono come insegna l'elezione di Leone alla carica che occupa.

E. M.

Lc tra vecchie glorie

Il quotidiano di Lotta Continua ha ritenuto di dover scendere in campo, con un lungo articolo in prima pagina, per difendere Mauro Rostagno che noi avavamo severamente criticato per aver fatto l'apologia dell'uso di droghe leggere sulle squallide colonne di Re Nudo. Lo ha fatto rovesciando insulti sul compagno Corvisieri e mistificando nel modo più completo quanto era scritto nell'articolo «L'Lsd può provocare disastri ma Re Nudo ne canta le lodi e lo raccomanda ai rivoluzionari». Nell'800 si diceva che era proibito parlar male di Garibaldi; a Lc di parlar male delle «vecchie glorie».

Vediamo di fare un pò di chiarezza:

1) Gran parte dell'articolo di Lc rappresenta una pura divagazione approfittando di un refuso (avevamo scritto Marco invece di Mauro) e non si pronuncia minimamente sulla questione dell'Lsd e della propaganda che ne fa Re Nudo. In merito attendiamo di conoscere la posizione di Lc. Non mancheremo alcuna occasione per chiedergliela: non potrà sempre fare il pesce in barile ma dovrà scegliere tra i tanto vituperati compagni di Avanguardia Operaia e i santoni underground.

2) Sulla questione dell'uso delle droghe leggere all'interno di un'organizzazione comunista la nostra posizione, più volte espressa e motivata sulla base di criteri ideologici e politici, non è quella del lasciar fare come a ciascuno meglio aggrada. Lc è libera evidentemente di fare in modo diverso, ma deve convenire che gli effetti disgreganti di questa scelta li sta avvertendo in città come Palermo.

3) Per quanto riguarda le ironie salottiere su Corvisieri, il '68 e Padre Leone Davidovic, ci limitiamo a ricordare che in quell'anno così importante per la lotta di classe, i compagni «soggettivamente rivoluzionari» si dividevano tra: a)quelli che parlavano di «potere studentesco», di morte del leninismo, di integrazione della classe operaia etc.; b)quelli che si ostinavano caparbiamente a individuare nella classe operaia il soggetto della rivoluzione socialista e che ritenevano necessaria la costruzione del partito marxista-leninista.

Compagni come Corvisieri facevano parte di questo secondo gruppo e avevano il coraggio di andare controcorrente. Sono passati sette anni e tutti abbiamo fatto esperienze importanti, riflessioni utili, ed anche svolte politiche. Siamo insomma cambiati e non rivendichiamo altra coerenza al di fuori dell'attaccamento agli ideali comunisti. Fa però piacere leggere che un compagno come Viale oggi inizia i suoi discorsi portando il saluto dei «marxisti-leninisti di Lotta Continua». Di questo passo, c'è da sperarlo, arriverà sul serio al marxismo-leninismo.

4) Per quanto riguarda le aggettivazioni insultanti riservate in questo caso al compagno Corvisieri (definito losco, triviale, poliziesco e via dicendo) c'è da osservare che Lc ricade in uno dei suoi vizi peggiori. Infatti fa sempre largo uso di aggettivi come «rozza, piatta» etc. per definire la posizione politica delle altre organizzazioni. Del resto che cosa ci si può attendere da leaders *che o si credono un incrocio tra Macchiavelli e Napoleone oppure ostentano disdegno per il volgo come si conviene ai rampolli di antiche aristocratiche famiglie?*

Scendono in piazza a Brescia 150 sergenti

La manifestazione avvenuta giovedì sera per protestare contro la punizione di 5 sottufficiali che avevano partecipato a un'assemblea

Brescia, 17

Più di 150 sottufficiali della base di Ghedi, una delle più importanti della Lombardia strettamente controllata dalla Nato, sono scesi in piazza a Brescia ieri sera, percorrendo le vie centrali della città dopo essersi concentrati in piazza della Loggia.

Questa nuova improvvisa prova di forza del movimento dei sottufficiali dell'aeronautica - i cui delegati nazionali sono oggi riuniti a Milano per prendere importanti decisioni organizzative e di lotta - si è resa necessaria dopo un ultimo tentativo repressivo del movimento da parte degli ufficiali superiori di Ghedi.

Ieri mattina infatti tre sergenti «maggiori» e due sergenti erano stati convocati dal comandante della base che ha comunicato loro la punizione a 10 giorni di camera di rigore per «avere partecipato ad una riunione di militari non autorizzata».

In realtà i cinque sono ritenuti gli elementi più d'avanguardia del movimento dei sottufficiali nella base e le riunioni a cui avrebbero «illegalmente» partecipato erano quelle per le elezioni dei delegati nazionali del movimento stesso. Le riunioni si erano tenute il 22 settembre scorso e il 2 ottobre; vi avevano partecipato diverse centinaia di sottufficiali.

Ciò sta a dimostrare la pretestuosità dell'azione disciplinare intrapresa contro i cinque sergenti e il suo carattere apertamente provocatorio nei confronti del movimento.

C'è un ultimo fatto. I provvedimenti repressivi sono stati presi con un certo ritardo rispetto ai fatti di cui sono accusati i sergenti. La circostanza si spiega con necessità diplomatiche a livello Nato.

Proprio nei giorni scorsi infatti gli alti comandi dovevano prendere una decisione sul futuro della base stessa, i cui comandanti hanno preferito mantenere la situazione tranquilla per non compromettere la loro carriera.

Ieri mattina il colonnello di Ghedi ha evidentemente ritenuto che ormai in «alto» avessero deciso, per questo non ha esitato a colpire i sergenti.

L'attacco portato ai militari dagli ufficiali di Ghedi è squisitamente politico perchè mira a colpire uno degli obiettivi principali della piattaforma rivendicativa del movimento. E' anche la prima azione repressiva di una certa ampiezza tentata dopo il caso Sotgiu, per di più in un momento in cui i delegati nazionali dei sottufficiali stanno consultandosi per dare un'adeguata risposta al regolamento Forlani.

Domani a Milano è stata convocata - a questo proposito una conferenza stampa in cui verranno comunicate le decisioni dei delegati nazionali dei sottufficiali.

Reviglio insiste con De Vincenzo

Ciro De Vincenzo, giudice istruttore del tribunale milanese, è stato interrogato ieri mattina dall'avvocato generale dello stato di Torino, Prosio, che conduce l'indagine giudiziaria sulle presunte collusioni fra il magistrato e le Brigate rosse. È questa la seconda volta che De Vincenzo viene ascoltato nell'ambito dell'inchiesta dopo essere stato raggiunto dalla comunicazione giudiziaria che lo ha coinvolto nel romanzone sui brigatisti.

Come si rocorderà il precedente interrogatorio risale alla scorsa primavera, in periodo preelettorale; per lungo tempo, dunque, i vertici della magistratura piemontese, Reviglio Della Veneria in particolare, hanno lasciato dormire un sonno profondo all'indagine.

Non a caso il risveglio, ed il conseguente secondo interrogatorio per il giudice istruttore milanese, sono arrivati a pochi giorni di distanza dalla scarcerazione di Giovanbattista Lazagna.

Come dire, in altre parole, che Reviglio non demorde, non accetta di dover porre termine alla provocazione nonostante essa sia ormai palese. Il Procuratore generale di Torino, ed il generale Carlo Alberto Della Chiesa, che alla montatura contro De Vincenzo diede il Là hanno tutte le intenzioni di utilizzare fino in fondo i servigi di Silvano Girotto, il deus-ex machina della provocazione.

Mentre si fa lontana la possibilità di insistere a indicare Lazagna, uomo della Resistenza e militante rivoluzionario, quale capo delle Br, i vertici della provocazione di stato sembrano voler puntare le proprie carte sull'immagine di un magistrato «coinvolto». Tra l'altro a Milano di Brigate rosse si era tornati a parlare solo due giorni fa, quando sono stati trasferiti in questa città gli atti relativi all'inchiesta sull'evasione di Renato Curcio.

Il congresso del Psi si terrà dal 1 al 8 febbraio

Roma, 17

Il comitato centrale socialista ha concluso i suoi lavori con un giorno di anticipo approvando all'unanimità la relazione della Direzione fissando per una settimana dal 1 all'8 febbraio la data del congresso. Nella relazione introduttiva De Martino ha sottolineato che per la prima volta dopo vent'anni era in grado di riportare le posizioni unanimi della direzione.

Questo dell'unità è stato, sia pur con diverse accentuazioni, il tema su cui hanno esordito tutti i dirigenti del Psi nei loro interventi.

Nenni, per primo, ha sottolineato la necessità di realizzare *«la più larga possibile confluenza su una chiara piattaforma di lotta»* in vista del congresso e ha aggiunto di non sapere se, prima di esso, il partito dovrà affrontare le elezioni anticipate. Per il leader socialista *«Moro e Zaccagnini non sono la Dc»* e non possono quindi essere considerati interlocutori reali per il partito, mentre l'assenza di iniziativa che continua a contraddistinguere il governo pone il problema di un'alternativa al centro sinistra, che in passato avrebbe *«svolto una funzione altamente positiva»* e si sarebbe poi *«logorato negli afflosciamenti della Dc». Il problema di un riavvicinamento al Pci, ha continuato Nenni va «posto lealmente al vaglio dei fatti» perchè «non si può essere senza inquietudini sul permanente complotto reazionario»; ma le ragioni di divisione restano, e sono per Nenni ancorate alla collocazione internazionale e ideologica del Pci.*

Anche Mancini, nel suo intervento, ha esordito sottolineando l'unitarietà del dibattito, agganciando però immediatamente il tema del superamento delle correnti alla riaffermazione dell'autonomia del Psi da Pci e Dc.

«Le ragioni del partito ha detto*-devono prevalere sulla logica delle correnti»:* senza che questa condizione sia verificata *«sappiamo che nel dibattito sulle prospettive unitarie della sinistra ci troveremmo in svantaggio, malgrado la forza delle nostre ragioni».* Questa preoccupazione del pericolo di uno stritolamento tra le forze preponderanti degli altri due partiti ha caratterizzato tutto l'intervento di Mancini che ha ribadito la necessità di individuare una via che non accetti il *«modello di libertà offerto dalla Dc (che ha inteso la libertà come libertà di imporre volontà esclusiviste)» e rifiuti anche «il centralismo democratico del Pci».*

Alla generale soddisfazione per l'unità raggiunta nella direzione Lombardi ha dato un'accentuazione meno unanimista *«con la relazione di De Martino si è fatto un passo avanti verso una linea politica unitaria»;* ma è sbagliato ritenere che con essa *«l'unità sia già raggiunta»;* è necessario invece un dibattito molto approfondito in sede congressuale perchè essa sia realmente raggiungibile. Ha anche polemizzato con la posizione di De Martino, che ritiene l'attuazione pratica dell'alternativa di sinistra come un problema che non si può porre in questa fase dello scontro politico.

Secondo Lombardi infatti, *«dal momento che la strategia dell'alternativa di sinistra viene adottata dal Psi non per capriccio, ma perchè è imposta dalla realtà delle cose, dalla gravità della crisi capitalistica e dalla obbiettiva collocazione della Dc nell'area moderata, non ha senso rinviare a tempi migliori l'iniziativa per la lotta per conseguire questo obbiettivo».*

Un dibattito chiuso in fretta che si è caratterizzato per un falso unanimismo all'insegna vera della paura. Paura di essere incapaci di usare la crisi e paura anche dell'alternativa di sinistra.

Nuovo rinvio per Saccucci

Roma, 17

Il processo contro Sandro Saccucci, golpista e deputato missino, è stato rinviato questa mattina a «nuovo ruolo» (vuol dire a data da destinarsi, chissà quando) dalla seconda sezione del Tribunale penale di Roma.

Motivo di questo rinvio, l'assenza del difensore di fiducia di Saccucci, Clemente Manco, parlamentare missino «federale» di Brindisi.

Già alla prima udienza del processo contro Saccucci («stralciata» nel '73 dal primo processo contro Ordine Nuovo, in attesa dell'autorizzazione a procedere del Parlamento), mercoledì scorso, l'avvocato Manco aveva fatto pervenire al Tribunale una lettera in cui annunciava la sua assenza in aula, dovuta ai «pressanti impegni parlamentari».

Così, il presidente Battaglini era stato costretto a rinviare ad oggi l'udienza.

Senonchè anche questa mattina, Manco non si è presentato. Dopo un'affannosa ricerca di un avvocato, alla fine ne è stato trovato uno che è stato nominato d'ufficio difensore di Saccucci.

Ma l'avvocato d'ufficio ha sollevato subito un'eccezione procedurale, sostenendo che a Manco non era stata notificata la data dell'udienza odierna.

Il Tribunale, con una decisione davvero discutibile (l'udienza odierna, infatti, rientrava in quelle cosiddette «fisse» della seconda sezione), ha accolto la tesi del difensore di Saccucci ed ha rinviato, come s'è detto, il processo a «nuovo ruolo».

In conclusione, sembra proprio che il Tribunale di Roma non voglia processare gli ordinovisti, così come i quarantadue parlamentari missini per i quali la Procura ha chiesto nel luglio scorso l'autorizzazione a procedere, alla faccia della «rapidità e severità» della giustizia.

DALL'INTERNO

Trasformazione delle istituzioni borghesi, stato autoritario di diritto e ruolo dei rivoluzionari

Un'intervista a Johannes Agnoli, studioso marxista di politologia, docente alla Libera Università di Berlino - Importanza per il sistema di ricondurre nei termini «costituzionali» le tensioni e i conflitti - La situazione italiana e il tentativo di una «parlamentarizzazione» del Pci - L'esperienza elettorale di Democrazia Proletaria

Johannes Agnoli è uno dei più noti studiosi marxisti di politologia ed insegna attualmente, come professore ordinario, «Teoria e dialettica della politica» presso la «Libera Università» di Berlino.

Ha anche insegnato in Italia, presso l'Università di Cosenza, per un anno. Qui, insieme al professor Carlo Amirante, ha dato vita ad iniziative di sperimentazione didattica, con lavori di gruppo terminati con valutazioni collettive. Per questa iniziativa è stato violentemente attaccato in particolare dal rettore dell'università, il dc Andreatta.

A Berlino, dove già insegnava nel '68, fu uno dei protagonisti, a fianco di Rudy Dutscke, del movimento studentesco tedesco. Partecipò in quel periodo al «Vietnam Congress» e prese parte alla polemica contro Hambermas difendendo gli studenti dall'accusa di essere «fascisti rossi».

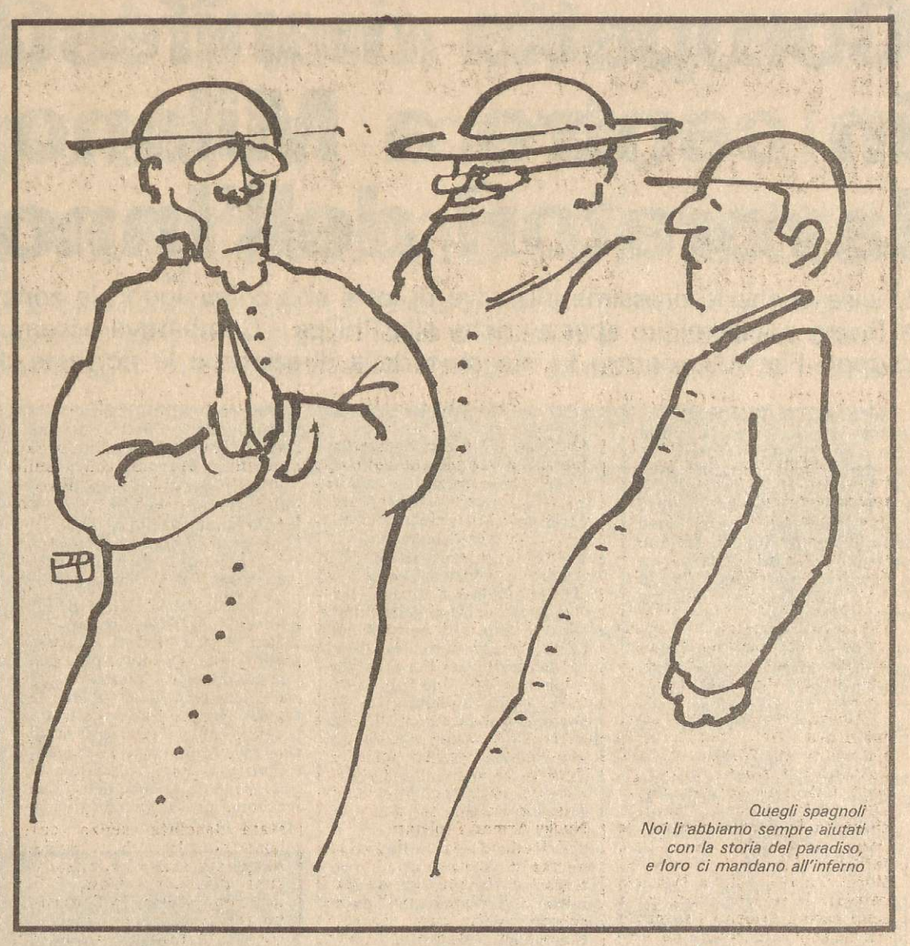
All'inizio di quest'anno Agnoli ha preso parte al congresso organizzato dall'Issoco su «Lo stato capitalistico contemporaneo alla luce del pensiero di Marx». Notissimo è il suo libro «La trasformazione della democrazia» pubblicato da Feltrinelli.

Attento studioso delle vicende del nostro paese sta attualmente lavorando ad un'analisi del fascismo. È tra i collaboratori della rivista giuridica «Critica del diritto».

Il contrasto tra la forma costituzionale dello stato borghese e la sua realtà di classe è l'oggetto principale delle analisi di Agnoli.

L'attuale fase delle istituzioni democratiche nell'Europa occidentale appare caratterizzata dalla necessità, da parte della borghesia, di fronteggiare le spinte antagonistiche sempre più emergenti dal corpo sociale. Il discorso iniziato da Agnoli nel suo libro è qui proseguito e verificato alla luce degli ultimi avvenimenti nel nostro paese.

BERLINO: Assemblea all'università durante le lotte studentesche del '68



Quegli spagnoli
Noi li abbiamo sempre aiutati
con la storia del paradiso,
e loro ci mandano all'inferno

Nel tuo libro sulla trasformazione della democrazia e in altri articoli hai sottolineato la ritualità e la manipolazione oggi, nelle competizioni elettorali.
Vuoi dirci qual'è la funzione di questo rito, a quali regole del gioco assolve e che peso ha sul rapporto governanti-governati?

Per afferrare concretamente la funzionalità delle competizioni elettorali e il significato reale di certi tipi di riti istituzionali bisogna inquadrare il problema nell'ambito più ampio della riproduzione di una società capitalistica.

Nell'epoca attuale i rapporti sociali (in primo luogo rapporti di produzione, ma ovviamente anche il tessuto complesso di ogni tipo di relazione e di processo sociale) tendono a esasperarsi fino allo scoppio - anche sul piano politico. L'Italia attuale lo dimostra in pieno: le lotte di quartiere, l'insubordinazione operaia, la tensione socio-*politica che accompagnò l'in*dimenticabile referendum sul divorzio ne' sono solo l'espressione più palese e palpabile. C'è una spaccatura sempre più ampia e sempre più diretta tra i bisogni, le aspettative, le esigenze di emancipazione e di soddisfazione anche materiale da un lato, e la finalità specifica del modo di produzione capitalistico, dall'altro. Sul piano politico la tensione si risolve in una insofferenza di fronte a certi tipi di costituzionalità e di statalizzazione, che incrostano per così dire la situazione, fissano le strutture sociali e politiche e servono solo da supporto alla riproduzione sociale del capitale, vale a dire all'esistenza fisica della società basata sulla produzione di plusvalore e sulla realizzazione dei profitti. In una tale situazione di rottura la possibilità istituzionale di ricondurre le tensioni e i conflitti in termini «costituzionali», cioè di tradurre ogni impulso di negazione dell'ordine cosidetto costituito in una affermazione, in un atto di consenso, assume un'importanza vitale per tutto il sistema sociale. Nella competizione elettorale si verifica appunto questo atto estremamente essenziale di traduzione e di riduzione delle spinte conflittuali in «lotte politiche» che, frenando e incanalando le tensioni e le tendenze di rottura, riescono a ristabilire sia un consenso generico, sia un certo equilibrio di potere. D'altronde si tratta di un fenomeno già acerbamente criticato da Gramsci che denunciava la traduzione, dei sacrifici e dei morti nella lotta di classe, in «seggi parlamentari».

Per quanto poi riguarda le «regole del gioco», mi pare ovvio che non si tratta affatto di un gioco, ma del regolamento, al limite del controllo politico totale di ogni processo e di ogni conflitto sociale. Chi rispetta le regole del gioco, rispetta le condizioni fondamentali oggettive della riproduzione sociale del capitale. Non si tratta quindi di forme esteriori disponibili per ogni contenuto sociale, perfino per una rivoluzione della società borghese. Al contrario: se c'è un risultato abbastanza attendibile e provato della ricerca politologica degli ultimi anni, consiste propria nella constatazione e nella prova del carattere essenziale delle regole del gioco per la sussistenza della società borghese. Il senso del voto è insomma di impedire la rivoluzione. L'opinione pubblica mondiale, e ancor più la classe operaia, aspettano, com'è ben noto, il Pci al varco delle «Regole del gioco» - per vedere se il Pci rispetterà le regole o porterà avanti un processo di trasformazione radicale della società - cioè un processo rivoluzionario.

Il peso delle competizioni elettorali sul rapporto tra governati e governanti?

Mi limito ad una osservazione: le elezioni comportano una mobilitazione *passiva* delle masse popolari che riescono sì - come ultimamente in Italia - a sconvolgere i rapporti politici di forza, senza però esser in grado di prolungare per così dire un tale scolnvolgimento in una prassi continua e in una presenza permanente. Roma locuta, causa finita, si diceva tempo fa. Oggi si potrebbe dire: il corpo elettorale ha palato e con ciò è finita la sua possibilità di incidere sul processo decisionale politico.

Un problema essenziale è il rapporto tra Democrazia e Socialismo e per qualcuno le istituzioni della democrazia borghese sono utilizzabili in una prospettiva socialista. Si possono torcere le «regole del gioco» oppure esse evolvono verso una fascistizzazione dello Stato?

Chi parla di una disponibilità delle istituzioni della democrazia borghese (sempre che di *democrazia si tratti - in fondo* abbiamo piuttosto a che fare con una oligarchia costituzionale) per una prospettiva socialista, chi parla cioè del famoso uso alternativo del diritto, della costituzione, del potere e così via o non riesce a capire la funzione delle *istituzioni* borghesi, piglia lucciole per lanterne (anzi: secondo Pasolini pare perfino che si inventi le lucciole che non esistono più) e pensa di essere furbo, più furbo del capitale; oppure scinde in modo meccanico, privo di ogni dialettica forma e contenuto, crede che la forma sia qualcosa di secondario e appunto di disponibile e non riesce a vedere che ogni forma è sempre la forma di un contenuto storico e la conseguenza di un processo di riproduzione sociale. Non si tratta di strutture politiche arbitrariamente utilizzabili, ma di processi complessi che hanno dei presupposti oggettivi. Certo che la democrazia borghese offre spesso - essendo ambivalente e contraddittoria - delle possibilità di incidere sui processi storici anche alle classi che restano escluse dal dominio borghese. Però bisogna riconoscere che non solo si tratta di possibilità contingenti, ma che la borghesia, nel frattempo ha capito la fragilità del suo stesso meccanismo e tende perciò a ridurne l'ambivalenza. Ciò mi sembra più importante e più decisivo per un'analisi strategica che il fatto della «fascistizzazione» dello Stato. Per la borghesia si tratta non tanto di rifare l'esperienza del tutto negativa del fascismo storico. Piuttosto si intravede la tendenza di inquadrare certe componenti fasciste (controllo statale dei processi sociali, per fare un esempio) nell'ordinamento costituzionale stesso. Il processo di accumulazione del capitale ha bisogno di condizioni esteriori, sociopolitiche trasparenti, «regolari», ben precise e precisate: l'essenza dello «Stato di diritto» è la ragione per cui ritengo che si tenterà non tanto una generica fascistizzazione dello Stato, quanto piuttosto la sua trasformazione in uno stato autoritario di diritto.

Ci puoi dire quali sono in Italia, secondo la tua analisi, i tratti caratteristici del potere, qual'è la strategia istituzionale del capitale?

Indubbiamente ci sono delle linee strategiche comuni ai capitali in Italia (il «capitale» come tale, come categoria generale, esiste solo nella sua forma di mediazione e non come esistenza per così dire fisica, immediata). Ne ho testè parlato: comune ai padroni (tanto per usare un concetto italiano) mi sembra essere appunto la tendenza strategica verso una pianificazione non economica, ma sociale che renda controllabile e in un certo senso prevedibile ogni processo e ogni conflitto sociale: una specie di pianificazione della lotta di classe che è già stata provata nella Germania Federale, e che può assumere forme diverse, dalla politica dei redditi alla disciplina giuridica dei sindacati e degli scioperi. Nell'ambito di questa tendenza, diciamo così, unitaria ci sono delle profonde lacerazioni, dovute in parte anche alla presenza del capitale americano nell'economia italiana. Le contraddizioni si manifestano tra l'altro nell'incertezza abbastanza palese di fronte alle proposte del Pci: non mi sembra che ci sia un fronte unico del capitale italiano a favore o contro il «compromesso storico». E mi pare che questa incertezza derivi dal fatto che il Pci non è in grado di garantire un suo allineamento totale con la strategia istituzionale propria dello Stato borghese. A questo proposito vorrei chiamare in causa un collega tedesco, il professore democristiano Ktowski, della *Freie Universitat* di Berlino occidentale, che discutendo sul successo elettorale del Pci mi diceva ingenuamente ma in modo abbastanza valido: *«Personalmente mi fido di Berlinguer, ma non mi fido nè degli elettori comunisti nè degli iscritti al Pci»*.

Comunque la tendenza più precisa e più logica del capitale italiano dovrebbe rivolgersi verso una parlamentarizzazione e una costituzionalizzazione totale del partito comunista, facendone insomma la famosa «opposizione di Sua Maestà». Diciamolo apertamente: in Europa e non solo in Europa (sia orientale che occidentale) tutti guardano da un lato con timore, dall'altro con speranza al Pci aspettandone la «socialdemocratizzazione». Il Times londinese ne aveva parlato mi pare un anno fa, lodando il Pci e definendolo *«l'unico partito socialdemocratico serio che ci sia in Europa»*. Sono d'accordo che il Pci rifiuterà con decisione una simile lode subdola. Ma inviterei comunque i compagni della base Pci di svolgere attentamente una specie di vigilanza rivoluzionaria di fronte al vertice. Scusatemi se ho cambiato argomento.

Con ciò siamo al prossimo argomento. Nella situazione italiana l'esito elettorale ha mostrato un forte spostamento a sinistra e ha provocato accese polemiche sulla questione delle alternative a tuo giudizio quali sono gli sviluppi prevedibili che i partiti storici della classe operaia debbono affrontare? e quali i compiti della sinistra rivoluzionaria?

Bisognerebbe definire con maggior precisione quali sono i «partiti storici» della classe operaia. Ma accettiamo per dato che si tratti del Pci e del Psi. Prevedibili sono degli sviluppi complessi e contradditori: una controffensiva dei fascisti; manovre di alleanze politiche del capitale, in prima linea del gran capitale. Prevedibile è comunque una proposta politica della Dc che senza dubbio ritenterà con entrambi i partiti il gioco già portato a termine con il Psi: offrire cioè al Pci e al Psi, questa volta uniti, una fetta di potere politico, una fettina di compartecipazione e cogestione economica per salvare la propria esistenza come sistema di potere. L'alternativa che dovrebbe essere portata avanti dai due partiti della classe operaia nell'ambito della società borghese mi sembra sia facilmente individuabile: si tratta di conquistare di fronte e contro la Dc non solo una fetta di potere politico, ma anche di entrare nel sistema economico che sta alla base della Dc. Aggiungo però che questa alternativa non sarà mai un'alternativa di classe, ma sempre una possibilità di modernizzare e di rendere più elastica, più razionale e maggiormente funzionale la riproduzione della società capitalistica. Non si tratterebbe insomma di una vera e propria alternativa, ma rientrerebbe nella logica del capitale e nella conservazione delle strutture socio-economiche attuali.

Piuttosto i partiti storici dovrebbero affrontare sul piano locale e regionale (si tratta di elezioni amministrative) il problema ben più importante di un'alternativa di sinistra. La formazione di giunte di sinistra non solo realizzerebbe la volontà politica dell'elettorato, ma potrebbe condurre alla rottura degli attuali «equilibri» politici (che poi sono estremamente squilibrati) e all'apertura di prospettive che porterebbero avanti le lotte per un cambiamento radicale della società italiana. A questo punto è inevitabile parlare del Pdup e di Ao e dell'unità realizzata con le liste di Democrazia Proletaria, sia perchè Dp localmente si presenta come complemento di una alternativa di sinistra, sia perchè Dp si trova di fronte al dilemma di diventare un «terzo partito storico» della classe operaia; cioè un partito che *accetta e realizza (o contribuisce* realizzare) le strategie «storiche» tradizionali del movimento operaio; o di affermarsi come partito di tipo nuovo: un partito che scavalcando i vecchi schemi si propone come articolazione politica non più della strategia di un'utilizzazione degli istituti statali borghesi, ma di una strategia che realizzi impulsi e movimenti di base tendenti a rompere i rapporti e le strutture politiche costituite. Oggi come oggi non esiste in Italia un partito capace di articolare quella insofferenza e insubordinazione di fronte all'istituzionalità, che hanno caratterizzato e caratterizzano il movimento autonomo della classe operaia italiana. A mio avviso la nuova sinistra si trova di fronte a un compito storico: esprimere al di fuori delle istituzioni tradizionali la spinta di classe nella società italiana. Se mancherà alla soluzione di questo compito, farà la fine del Psiup. La classe operaia e le classi subalterne in Italia trovano già una loro articolazione istituzionale di carattere difensivo nel Pci e nel Psi. Manca sempre e ancora l'articolazione immediata, non istituzionabile, con la quale una classe in lotta si possa identificare.

La crisi attuale, tra l'altro, ha messo profondamente in discussione il ruolo degli intellettuali. Alla luce delle tue esperienze e partecipazione nei movimenti anticapitalistici degli anni '60 ci puoi indicare come può essere ricostruito oggi un impegno degli intellettuali?

Cercherò di essere breve. Mi limito però ad una differenziazione diciamo così geografica. L'impegno degli intellettuali non può essere staccato dalla situazione specifica delle singole società. Dove la lotta di classe rimane ad uno stato latente, l'intellettuale assume o può assumere una responsabilità diretta non certo come elemento direttivo, ma come elemento di decomposizione della società borghese, cioè di ricomposizione di un fronte di classe emancipatorio. Se invece la classe operaia riconquista la sua autonomia, autonomia contro il processo di accumulazione ciclico del capitale e autonomia di fronte alle organizzazioni «storiche» gli intellettuali possono assumere solo un impegno secondario, una funzione ausiliare. Consentitemi una specie di autocritica: la classe operaia deve stare molto attenta quando gli intellettuali proclamano una loro specifica identificazione con la classe stessa. Può darsi che parlando dell'emancipazione operaia e delle masse gli intellettuali pensino in primo luogo di perpetuare il loro status privilegiato.

Intervista a cura di Giorgio Salerno e Nestore Pirillo

Palermo: nel cuore della città la lotta per la casa

Si è formato il coordinamento case pericolanti - I proletari del centro storico vivono ancora in case dichiarate inabitabili dal '68 - Nuove prospettive di lotta

Il prefetto e il sindaco di Palermo si sono dovuti accorgere, loro malgrado, che i proletari del centro storico di Palermo questa volta fanno sul serio. Da anni questi signori avevano giocato sulla pelle dei proletari dividendo il movimento di lotta per la casa attraverso le clientele gestite nella fattispecie dalla «Commissione assegnazione case popolari» che fa capo a Basile.

Questo individuo non è altro che uno dei rappresentanti di quella privatizzazione del potere statale che la Dc è riuscita a portare avanti in modo spudorato durante tutta la gestione del suo potere a Palermo, e questo con una connivenza strettissima fra gestione dell'amministrazione pubblica e potere politico sotto forma del doppio incarico.

Bene, il signor Basile del Psdi è stato oggi finalmente smascherato da un movimento che è cresciuto in questi ultimi mesi e che per la prima volta si è organizzato in un coordinamento dei pericolanti.

Chi sono i pericolanti? Sembra quasi assurdo che i proletari del centro storico a Palermo vivano ancora in case il cui foglio di sgombero data dal '68 e cioè dall'anno del terremoto. Eppure se si pensa che le leggi nazionali 18 e 28 del 1962 sono servite soltanto a sistemare poche centinaia di proletari del quartiere Zen, appare chiaro che l'operazione «risanamento» non è servita ad altro che a favorire l'intervento pubblico in aree molto lontane dal centro che facessero da battistrada alla speculazione privata.

Che cosa è successo e quali sono le condizioni di vita di questi abitanti? L'ufficio d'igene, dopo essere stato chiamato innumerevoli volte dalle famiglie firma a volte delle perizie sanitarie che fino ad ora hanno lasciato la situazione immutata dal punto di vista dei provvedimenti, mentre è degenerata sempre più quella medico-sanitaria.

Come risposta a questa situazione drammatica che ha causato parecchie vittime in questi sette anni, il comune e il prefetto hanno offerto ai pricolanti qualche mese pagato in pensione (e a questa offerta i proletari hanno risposto che il prefetto caso mai sarebbe andato in pensione al posto loro!) e la promessa del risanamento.

Ma sulla promessa del risanamento i proletari del centro storico hanno oggi molte cose da dire. Queste promesse mai mantenute sono state fra le cause determinanti sia di un esodo lento e inarginabile dal centro ai pochi quartieri popolari (oggi le domande di case popolari a Palermo sono 20.000, mentre gli alloggi quasi pronti sono soltanto 1.300) sia di un esodo massiccio culminato con l'occupazione spontanea di massa dopo il terremoto. Ma soprattutto causa di una emigrazione al nord dovuta alla disoccupazione causata anche dalla stagnazione dell'attività edilizia causata dalla saturazione del mercato, costituito da abitazioni di medio lusso, mentre il fabbisogno di edilizia economica e popolare è altissimo. Questi fattori hanno visto diminuire gli abitanti del centro che sono passati dai 121.000 del 1961 ai 53.000 del 1971.

I proletari sanno bene oggi perchè non si procede al risanamento del centro e che l'operazione, approvata anche per l'appoggio del Pci, coniste soprattutto nel mettere in moto una macchina di investimenti pubblici che riesca, con interventi parziali, a riavviare il settore edilizio reinnescando il circuito: potere politico-rendita fondiaria-speculazione immobiliare. Infatti non è un caso che l'articolo 30 della legge 21 del 1970 ampli le zone da risanare e comprenda la zone del fiume Oreto, non solo completamente estranea al centro ma in gran parte coltivata ad agrumeti e di cui uno dei più grossi proprietari è, guarda caso, il ministro Gioia!

Il Pci, che ha visto in questa oprazione la possibile realizzazione del «Compromesso storico» ha invece compromesso in realtà solo e definitivamente la sua presenza all'interno del proletariato disgregato, ma al cui interno sono la maggior parte degli edili, evidentemente dimenticando che è anche la parte più consistente del proletariato palermitano: 25.000 operai; e lasciando gli operai del cantiere navale, della sit-siemens e delle altre piccole fabbriche cittadine, isolati rispetto alla realtà sociale che li circonda.

I risultati di questa operazione di cedimento si sono visti chiaramente alle ultime elezioni, in cui una Dc, funzionale solo al sottosviluppo e alla terziarizzazione di Palermo, riesce a tenere.

Oggi il piano di risanamento del centro storico senza l'impegno delle organizzazioni di sinistra e dei sindacati che si impegnino realmente a riconoscere e a promuovere l'organizzazione dei proletari, è completamente alla mercè dei costruttori che con poche manciate di soldi tentano di comprarne gli stabili cadenti. Ma la situazione è cambiata. I proletari oggi non si accontentano più delle briciole e delle promesse di un potere politico che gli nega ormai di soddisfare le elementari necessità di sopravvivenza; ora cominciano ad organizzarsi per porre fine alle disastrose condizioni di vita a cui sono costretti: si è costituito in questi giorni un coordinamento degli inquilini delle case pericolanti che organizza centinaia di famiglie. Recentemente in una assemblea del coordinamento si è presa la decisione di continuare la vertenza in corso che vede l'appoggio di numerosi ingegneri e avvocati democratici e che è riuscita a strappare una prima vittoria alla controparte: la requisizione di 400 alloggi da parte del prefetto.

Ma questo non è sufficiente. La lotta di questi giorni ha registrato una grande combattività e la volontà di organizzazione capillare perchè il movimento cresca e si rafforzi e siano riconosciuti validi i criteri di assegnazione del coordinamento stesso.

Questi criteri che dipendono dalla pericolosità e dalle condizioni igieniche (il sovraffollamento è uno dei fattori determinanti: 10 persone spesso in una stanza!) sono però anche e soprattutto quelli della lotta. È per questo che il coordinamento è riuscito a coinvolgere centinaia di famiglie e, alle numerose manifestazioni che si sono susseguite in questi giorni, è passato il principio che solo quelli che lottano e che vengono da case fatiscenti sono di fatto il coordinamento.

I delegati del coordinamento stesso sono la garanzia che sia fatta un'assegnazione finalmente giusta e realmente controllata dal basso; così i padroni non potranno giocare ancora sulle divisioni fra assegnatari mediante concorso e i richiedenti del coordinamento. Oggi questo non è più possibile.

Articolo a cura del Coordinamento Case Pericolanti

L'astronave sociologica

I dischi volanti esistono davvero. I visitatori spaziali si librano realmente sui nostri cieli: da secoli ci osservano, ci studiano e se non si fermano mai a fare quattro chiacchiere con noi è soltanto perchè non ci capiscono. Non si fidano. Non credono che siamo creature razionali. E dal loro punto di vista, puramente logico, non c'è dubbio che abbiano ragione.

Recentemente però uno di questi dischi volanti è precipitato sulle alture di Straccavacca in provincia di Bergamo. Un pastore che stava transumando la sua mandria fra quei pascoli, ricchi di erbe indispensabili alla buona riuscita del formaggio Stracchino, è subito accorso sul luogo del disastro e fra i rottami fumanti ha trovato una scatola verde che, essendo un compagno, ci ha immeditamente consegnato.

La scatola conteneva fogli di carta annotati in varie scritture, alcune sconosciute e altre terrestri: studiando quei fogli la nostra equipe scientifica è stata in grado di stabilire che il disco precipitato trasportava una ciurma di sociologhi interplanetari che avevano l'incarico di studiare la situazione politica della Terra.

È ben presto emerso che gli strumenti della logica (gli unici da loro posseduti) non erano serviti molto agli arcani visitatori, almeno nel sorvolare l'Italia. Infatti avevano trovato difficile perfino interpretare le sigle dei nostri partiti, che pure parlano chiaro a qualsiasi monello della Penisola. In attesa di capire che cosa significassero davvero, gli studiosi avevano brancolato parecchio: e ognuna delle loro successive ipotesi di lavoro era stata registrata, per un normale criterio di documentazione scientifica, sul giornale di bordo.

Ecco ad esempio i dubbi suscitati dal Pri. «Intercettazioni televisive ci hanno dapprima indotto a pensare che la strana sigla significhi Partito Repubblicano Italiano, ma siamo quasi certi che si tratti di un lapsus dello speaker. Infatti in Italia, secondo ogni apparenza la Repubblica esiste già da ben trent'anni solari locali. Si tratterebbe quindi di un partito fin troppo a lungo sopravvissuto al suo successo storico: ma potrebbe anche darsi che La Malfa il pessimistico leader, tema tuttora il ritorno del re. Un re d'Italia infatti esiste ancora, benchè in esilio: si vede che, dopo lo scoppio della rivoluzione in Portogallo con relativa fuga del sovrano da Cascais, il fantasma della restaurazione monarchica è considerato più vicino e pericoloso da La Malfa. Secondo il collega Zwiq, dell'Università Universale dello Universo la sigla Pri va invece interpretata [a senso e dalle azioni di chi si riconosce nel simbolo dell'edera] come Partito Rampicante Italiano. Non pare infatti dubbio che, se questa forza politica ha arrecato pochi o nulli benefici alle grandi masse dei cittadini italiani, essa ha invece molto aiutato nella carriera, nell'arricchimento e nella promozione sociale ridotte frange della classe dirigente».

Analogo travaglio ha causato il Psdi. «Dati gli strettissimi rapporti intercorrenti fra questo partito e gli Usa [grande potenza terrestre, leader del campo capitalista] sembra certo che la sigla Psdi sia l'abbreviazione della frase inglese «Please Send Dollars Immediately», che tradotta in italiano suona «Presto Spedite I Dollari». È stata anche esaminata la possibilità che Psdi significhi Principe Saragat Diverrai Imperatore, ma dopo maturo esame questa eventualità è stata scartata. Il carisma del leader socialdemocratico, infatti, presenta una gradazione alcoolica troppo elevata».

La pubblicazione dei documenti spaziali continuerà nei prossimi numeri del Quotidiano.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Compatta manifestazione in centro a Milano dei lavoratori dell'Innocenti

Decise anche le prossime iniziative di lotta che coinvolgono la zona e la manifestazione a Roma - Assemblea aperta anche alla Philips - Combattiva assemblea aperta di tutto il gruppo Fiat-Allis contro le manovre della direzione e le richieste di cassa integrazione

Nonostante la fitta pioggia, il grande striscione con la scritta «No ai licenziamenti» ha capeggiato ugualmente il corteo dei lavoratori della Leyland Innocenti; ieri circa millecinquecento operai sono sfilati per le vie di Milano partendo dalla sede della fabrica a Lambrate e arrivando fino in Piazza del Duomo, con un combattivo corteo.

I lavoratori hanno anche «invaso» la centralissima galleria Vittorio Emanuele con distribuzione di volantini, manifesti di spiegazione della lotta e contro le affermazioni di Plant.

Il comizio conclusivo è stato tenuto da Benvenuto, segretario generale della Uilm, mentre al termine due delegazioni composte dai membri del consiglio di fabbrica si sono recate in Prefettura e in Regione.

È stata una nuova prova di forza con cui la classe operaia ha ribadito la sua ferma volontà di respingere i licenziamenti, di ricacciare in gola a Percy Plant, amministratore delegato della casa madre inglese, le sue provocatorie affermazioni.

Come è noto la manifestazione di ieri mattina è solo l'inizio di una serie di iniziative, di mobilitazioni, che i lavoratori dell'Innocenti hano deciso dopo la verifica della volontà padronale di arrivare allo scontro frontale duro. Si gioca molto oggi all'Innocenti e i lavoratori lo sanno tanto che la combattività, il clima all'interno della fabbrica si mantiene su livelli alti.

Il Consiglio di Fabbrica ha preso delle altre iniziative a sostegno della lotta; in tutta la zona verranno fatte assemblee nelle fabbriche e nelle scuole per creare un vasto fronte di solidarietà e dare così una maggior forza, una maggior compattezza alla risposta operaia.

Intanto è in preparazione la manifestazione di Roma di tutti i lavoratori dell'Innocenti in concomitanza con la ripresa delle trattative.

Monza, 17

Nel reparto dei piccoli televisori in bianco e nero si è tenuta stamattina l'assemblea aperta della Philips. L'azienda aveva mandato ieri una serie di lettere di diffida minacciando persino denunce se ci fosse stato qualche danno, ma i lavoratori, con i rappresentanti dei partiti, si sono riuniti lì lo stesso.

Il reparto televisori in bianco e nero è un po' il simbolo della «crisi» della Philips, cui non sono estranee le manovre per l'immissione sul mercato della Tv a colori. I lavoratori del reparto, 820, sono in cassa integrazione a sedici ore da ottobre, e per una parte di loro l'orario ridotto continuerà fino a tutto novembre. Altri 230 lavoratori, addetti alla produzione di transistor e condensatori, sono in cassa integrazione ormai da un anno e di questi una trentina sono a 8 ore alla settimana. Gli altri 2000 lavoratori della Philips facevano oggi due ore e mezzo di sciopero. L'assemblea di oggi, la prima del genere alla Philips di Monza, segue una lunga serie di altre iniziative: i sospesi sono stati portati in fabbrica per qualche giorno subito dopo l'annuncio della cassa integrazione, attualmente entrano in fabbrica un giorno alla settimana; sono già stati fatti incontri con i partiti, una grande manifestazione a Monza con le altre fabbriche in lotta, volantinaggi alla popolazione e alle altre fabbriche. Oggi c'era anche il sindaco, un repubblicano che regge un centro-sinistra «aperto» al Pci. Un po' spaventato dalla situazione occupazionale di Monza (ci sono anche la Singer e la Cgs) ha ribadito che nel programma della giunta c'è la difesa dell'occupazione, ma non se l'è sentita di promettere cose più precise. Più puntuale il discorso del consigliere di Democrazia Proletaria al Comune di Monza, un delegato della Candy, che ha attaccato duramente la politica delle multinazionali in Italia (di cui la Philips è un esempio) e che ha prospettato la dimensione politica della lotta per l'occupazione. In sostanza il governo delle sinistre come sbocco di una lotta che è già partita, che conoscerà momenti di grande durezza ma che non può trovare soluzione completa nell'ambito del sistema di potere attuale.

Torino, 17

Assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche stamattina alla Fiat-Allis di Stupinigi. Durante le tre ore di sciopero contro le provocatorie decisioni Fiat di mettere in cassa Integrazione, per ben 29 giorni, lo stabilimento di Lecce e per 23 quelli di Grugliasco e di Cusano Milanino. All'assemblea hanno partecipato anche delegazioni operaie provenienti dalla Simit (Lo stabilimento di produzione di Grugliasco) e di Cusano.

L'assemblea è stata aperta da Aloia segretario provinciale Flm che ha puntualizzato le scelte Fiat riguardanti il settore macchine movimento terra.

Sono intervenuti di seguito rappresentanti di Avanguardia Operaia, del Pci e della Dc, oltre a compagni del consiglio di fabbrica della Simit e di Cusano. Al centro del dibattito le caratteristiche della crisi. Da parte del Pci c'è stata una pesante sottolineatura della natura oggettiva della crisi, in maggiore accordo con quanto detto dal rappresentante democristiano ed in aperta polemica rispetto all'intervento di Ao. Sempre nell'intervento del rappresentante del Pci si è sottolineato il ruolo ed il giudizio positivo sulla conferenza sull'occupazione ribadendo la necessità del confronto con forze politiche e padronato.

Il compagno di Cusano ha sottolineato l'attacco alla occupazione gestita dalla Fiat con la mobilità e il non rimpiazzo del tur-over, mentre il compagno della Simit ha ribadito la necessità dell'autoriduzione del telefono in difesa del salario.

Torino 17

Il principale stabilimento della Nebiolo, lungo la strada che porta a Settimo, è presidiato ormai da dieci giorni.

Dopo la rottura della trattativa, provocata dall'atteggiamento prepotente della direzione, gli operai hanno deciso di bloccare le merci in uscita effettuando scioperi a rotazione per essere presenti ai cancelli. Davanti alla porta sono state montate una tenda e una baracca in legno, debole protezione contro il freddo e la pioggia. L'adesione alla lotta è unanime. La conferenza stampa si svolge all'interno dello stabilimento, nella stanza riservata al Cdf. Parla il compagno Rizzuti, delegato.

«Il fatto grave-riprende Penna della Flm-è che l'attacco è rivolto direttamente al Cdf. Su 41 delegati 17 sono oggi in cassa integrazione e si tratta dei compagni più combattivi.

Si tratta del tentativo di far intervenire la Magistratura»

Perchè si è arrivati a questo punto? «La Nebiolo prosegue Penna-addebita questa situazione alla crisi generale, ma le ragioni vanno cercate altrove. Siamo venuti a conoscenza di una riunione, svoltasi recentemente a Parigi-durante la quale le varie aziende del settore macchine per la stampa si sono spartite il mercato

La Nebiolo dovrebbe produrre macchine più piccole di quelle che fabbrica attualmente e per fare questo deve ristrutturare. Le conseguenze della ristrutturazione vengono però a pesare completamente sulle spalle dei 1700 dipendenti.

La linea seguita dall'azienda è quella dello scontro frontale con i lavoratori e del rifiuto di ogni controllo; fino ad oggi non siamo giunti all'occupazione della fabbrica, ma se le cose vanno avanti così, non scartiamo neanche questa ipotesi».

I lavoratori della Nebiolo intendono inserirsi all'interno del movimento per la difesa dell'occupazione. Per questo, davanti ai cancelli dello stabilimento il 22 ci sarà il concentramento di tutte le fabbriche della zona.

MILANO - Un aspetto della manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti-Leyland

Stamattina in pretura a Roma e a Milano contro gli «stacchi»

Verranno giudicati i ricorsi contro la Sip - Ancora rinviato l'incontro fra governo e sindacati? - Anche il pretore di Cagliari ordina di ripristinare il servizio interrotto - Denunciati due ministri

Roma, 17

Al momento in cui scriviamo sembra quasi certo un nuovo rinvio dell'incontro fra governo e sindacati sui problemi della telefonia, a causa del protrarsi dei lavori della direzione dc.

Secondo noi non è un fatto di cui ci sia molto da rammaricarsi se, come sembra, le posizioni con cui entrambi gli interlocutori vanno a incontrarsi non sono tali da far sperare in un accordo che vada incontro alle richieste del movimento divampato in tutto il paese. Ancora l'altro giorno il ministro Bisaglia ribadiva che il volume complessivo degli introiti previsti non si tocca e se qualche concessione, piccola, si dovrà fare per le utenze minori, dovrà essere compensata da aggravi

Niente, per ora verrebbe concesso sugli altri punti della piattaforma sindacale. C'è un punto in particolare di questa piattaforma sul quale occorre far chiarezza: è la richiesta dell'abolizione degli aumenti per una quota delle telefonate. Il principio è valido purchè la quota che si fissa non sia così bassa da non corrispondere a quello che è il reale consumo popolare. Ora la piattaforma sindacale parlava di esentare dall'aumento i primi 120 scatti, mentre il coordinamento telefonia sembra abbia alzato questa richiesta a 150: si tratta

Oltre che sul piano dell'autoriduzione e delle manifestazioni, la battaglia contro la Sip si mantiene viva anche su quello legale. Un nuovo pretore, quello di Cagliari, ha ordinato alla Sip di riattaccare il telefono agli utenti cui l'aveva staccato, mentre i ministri del Tesoro e delle Poste e Telecomunicazioni sono stati denunciati dall'avvocato genovese Musio Sale per aver violato la Costituzione controfirmando gli aumenti delle in entrambi i casi di cifre ridicolmente basse, in confronto a quello che la Sip stessa dichiara essere il consumo medio, e cioè circa 440 scatti trimestrali. Servirebbe a ben poco quindi ottenere la introduzione di un principio positivo se poi venisse applicato in modo tale da non comportare alcun beneficio concreto per la maggioranza degli utenti.

tariffe telefoniche. È lo stesso principio in base al quale il pretore di Bologna ha sollevato l'eccezione di incostituzionalità: l'art 23 della Costituzione prescrive che le prestazioni patrimoniali siano imposte in base alla legge, mentre gli aumenti sono stati varati con decreto ministeriale, pur dovendosi considerare a tutti gli effetti una vera e proprio imposta. La denuncia chiede anche che i ministri vengano perseguiti per abuso di potere a vantaggio della Sip.

Intanto per domani mattina sono previste due scadenze importanti su questo piano sia a Roma che a Milano si terranno le prime udienze per i ricorsi contro gli stacchi Sip e tutti i compagni sono invitati ad assicurare la più larga presenza alla causa. Per Roma l'appuntamento è alle 9.30, alla I^a^ sezione di pretura civile, presso il pretore Grieco, che giudicherà il ricorso di un pensionato. Gli avvocati chiederanno che la causa sia unificata con quella sollevata da altre centinaia di utenti che hanno presentato il ricorso successivamente. A Milano invece la causa sarà giudicata alle 10 al palazzo di giustizia al 1° piano, dal dottor Sforza. Il giudizio riguarda la causa pilota presentata dalla signora Casati, mentre mercoledì è previsto il giudizio per gli altri 300 autoriduttori ricorsi.

MILANO
Occupata la Cei-Lci

Milano 17

L'assemblea dei lavoratori della «Compagnia edizioni internazionali - libreria commissionaria italiana» (Cei - Lci) ha deciso di trasformare lo stato di assemblea permanente già in atto da 18 giorni in «occupazione dell'azienda». L'inasprimento dell'azione sindacale è stata decisa dopo l'arrivo di alcune lettere di licenziamento.

Metalmeccanici

SEGUE DA PAG. 1

alla Confindustria, tutta tesa non a valorizzare l'importanza delle richieste avanzate ma a sottolineare «l'impegno e le proposte del sindacato per la ripresa produttiva, non solo in termini di politica economica ma anche in termini di relazioni industriali, di continuità del ciclo produttivo, di mobilità contrattata della forza lavoro, di organizzazione degli orari di lavoro». Inoltre tutti i discorsi sull'«egualitarismo» tra le categorie contengono una critica più o meno esplicita alle categorie «troppo avanzate». Cosa sta per succedere, dunque?

Nessuno può illudersi di castrare completamente l'autonomia dei metalmeccanici ci sarà però un tentativo pesante di mettere un freno. Ma la battaglia è aperta. Condurla fino in fondo, a partire dalle esigenze espresse dai lavoratori, è più che mai oggi compito dei rivoluzionari.

ROMA
Trenta licenziati all'Autovox

Roma, 17

All'Autovox continuano a piovere licenziamenti: questa mattina sono state licenziate 5 delegate del Cdf e due lavoratori sono stati sospesi: sale in tal modo a 48 il numero dei licenziati e a trenta circa quello dei sospesi. Nel corso di un'assemblea che si è tenuta oggi nella fabbrica si è deciso -a partire da lunedì - di intensificare la lotta. Ricordando questo episodio, nell'assemblea provinciale dei metalmeccanici riunitasi oggi per discutere la piattaforma contrattuale, un delegato ha proposto che nei prossimi giorni venga promossa una giornata di lotta sui temi dell'occupazione. Frattanto nelle piccole fabbriche occupate della città si sta prendendo una serie di iniziative che coinvolgono anche i proletari dei quartieri romani. Alla Siccar sabato mattina si tiene un'assemblea indetta dai Consigli della Siccar, della Bruno, della Ced e della San Carlo, sui temi dell'occupazione e delle lotte sulle tariffe e i servizi sociali. Inoltre martedì 21, sempre alla Siccar, si terrà un'assemblea aperta con le forze politiche della città e le fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione, fra cui l'Autovox.

CASERTA
Falsa bomba alla Siemens

Caserta, 17

Tutti fuori dalla fabbrica stamattina in «attesa lavoro», i lavoratori della Siemens di S. Maria Capua Vetere per l'annuncio di una bomba. La Siemens produce apparecchi telefonici e la provocazione si inserisce nel quadro degli attentati alle sedi Sip. Sempre che non si sia trattato di una provocazione padronale, perchè, come gli operai hanno immediatamente notato, i dirigenti sono rimasti tutti ai loro posti e gli artificieri sono arrivai solo dopo più di tre ore.

In tempi di lotte contrattuali (ieri qui alla Siemens ci sono state le assemblee) qualche bomba falsa può far comodo anche ai padroni.

NAPOLI
Aperta la vertenza

Napoli 17

Continua la lotta dei lavoratori del laboratorio e della catena di pasticceria Caflisch, il padrone che voleva chiudere l'antica ditta (centocinquanta anni d'attività) e licenziare 110 persone dopo vari sovvenzionamenti ricevuti dalla regione. La mobilitazione operaia ha impedito questo piano.

Le richieste degli operai vedono al primo posto la garanzia del lavoro, la ripresa produttiva, gli arretrati.

La Gie saprà «resistere un minuto più del padrone»

Ieri a Milano la conferenza-stampa dei lavoratori della fabbrica di Giugliano - C'erano una ventina di Cdf di fabbriche chimiche in lotta

Milano 17

Assemblea aperta alle forze politiche in sostegno alla lotta dei lavoratori della Gie di Napoli; si svolge in un cinemino dalle parti di Piazza Velasquez, in una giornata che certamente conferma ai compagni venuti dal sud tutte le idee che hanno sul clima di Milano. Ma sono confermate anche le aspettative sulla grande solidarietà di classe che lega i lavoratori del nord a quelli del sud. Sono presenti una ventina di consigli di fabbrica del settore chimico, la Erba Italy minacciata da 60 licenziamenti, la Sgs, la Albert Farma, la Sio, la Osram, la Formenti, i lavoratori del Sieroterapico, la Litton, la Recordati, l'Helen Curtis, la Liquigas, la Crouzet, l'Archifar, la Farmitalia, e inoltre per il sindacato Mariani della Fule di Milano e Arnese a nome della Cgil-Cisl-Uil di napoli.

Una compagna del Cdf della Gie introduce i lavori ricordando la gravità dell'attacco all'occupazione al sud e la rapina attuata dalle multinazionali sui fondi concessi dalla Cassa del Mezzogiorno, che oggi sono stati trasferiti in buona parte all'estero. L'occupazione dello stabilimento napoletano è iniziata in gennaio, in questi mesi la merce veniva importata dall'estero attraverso il centro commerciale di Milano, ora anche questo è stato bloccato e, dopo lo sgombero della polizia, va rioccupato,

In tutti gli interventi i delegati hanno riaffermato l'impegno all'unità nella lotta. Delle situazioni presenti in assemblea la grande maggioranza è a sua volta impegnata nel respingere il ricatto e si tratta di multinazionali dei licenziamenti: è il caso della Litton con la trattativa a Roma presso il ministero, della Osram che con i soldi della cassa del Mezzogiorno si è costruita uno stabilimento nuovo al Sud nel 72 e a partire dal 74 manovra per ridurre l'occupazione in quello vecchio di Milano.

Arnese ha ricordato i problemi del meridione e il totale disimpegno del governo sui 10500 posti di lavoro, che non ci sono più.

Il compagno che ha preso la parola a nome di Avanguardia operaia ha denunciato l'assenza delle altre forze politiche, comprensibile solo per la Dc, infatti non è detto che l'assassino torni sempre sul luogo del delitto.

«Si tratta di resistere un minuto più del padrone» ha proseguito *«e di aver chiaro che la crescita del fronte di lotta ha come prospettiva la fine del modo di governare, e di licenziare, della Dc e l'inizio di quello delle forze del movimento operaio, il solo quadro politico che consente di avviare a soluzione i problemi sul tappeto»*. Come obiettivo immediato è stata indicata la necessità, non raccolta purtroppo nelle conclusioni di Mariani, di porre all'interno della piattaforma dei chimici la difesa del posto di lavoro per la Gie la Merrel e l'Angus di Napoli. Questo dà in concreto credibilità ai discorsi sull'unità Nord Sud, piccole grandi fabbriche, occupati disoccupati e agli stessi obiettivi di salario e orario in rapporto all'occupazione.

C.F.

Autoridotte in tre giorni a Perugia 2500 bollette

Grande successo anche fra pensionati e artigiani - L'appoggio del Cdf Sicel e dei lavoratori Sip - Incerta la posizione dei sindacati

Perugia, 17

Nel quadro dell'autoriduzione contro le nuove tariffe Sip sono state raccolte 2.500 bollette. La protesta contro questi aumenti si verificò già a luglio, allora per una serie di ritardi a muoversi da parte della sinistra rivoluzionaria, questa protesta, che pur assumeva caratteristiche di massa, si concretizzò solo in 4.000 firme con cui altrettanti utenti si dichiaravano disponibili ad autoridurre la bolletta successiva e in un'assemblea cittadina alla quale parteciparono i responsabili regionali Cgil e Flm.

Già la partecipazione di questi dirigenti sindacali ad una assemblea che si proponeva l'organizzazione di una forma di lotta non rientrante nella abituale pratica sindacale (anche se non rifletteva una effettiva volontà delle organizzazioni stesse di assumere iniziative) era comunque il prodotto di un fermento che si era determinato come risultato di una proposta di organizzazione e di lotta al carovita, avanzata per la prima volta a Perugia.

Ora con l'arrivo della nuova bolletta si sono superati gli ultimi ostacoli e circa 2.500 bollette sono state raccolte dopo tre giorni.

Nonostante i discorsi dei sindacati siano rimasti quelli di tre mesi fa, e ancora i comunicati registrati dalla stampa locale parlino di «solidarietà» verso gli utenti le organizzazioni sindacali disapprovano però la forma di lotta. Questo non impedisce che centinaia di artigiani, pensionati, sfilino davanti ai banchetti dell'autoriduzione, che il consiglio di fabbrica della Sicel sostenga la lotta, e i lavoratori della Sip minacciano di scendere in sciopero contro ogni atto di ritorsione che la società voglia fare.

Fermandosi a parlare con i lavoratori che fanno i capannelli vicino ai banchetti di raccolta delle bollette, che si trovano davanti ai 10 uffici postali, ci si può rendere conto di quanto bisogno c'era di questa proposta di lotta, anche in una città che da sempre vede l'egemonia delle sinistre.

I partiti tradizionali della classe operaia, non sono riusciti, per quanto riguarda il costo della vita, ad andare al di là della realizzazione delle cooperative, che non intaccano decisamente i meccanismi che producono il carovita e che per di più non sono considerati come propri dalle masse popolari, proprio perchè non sono l'articolazione della protesta politica che parta da loro.

Il primo bilancio che si può fare dell'autoriduzione è quindi positivo, ora si tratta di andare più avanti e di fare penetrare la pratica della lotta nel tessuto sociale cittadino, si tratta di rendere il nucleo di proletari che si sono aggregati sulla base di questa proposta di lotta una prima ossatura di movimento.

Indetta a Milano una settimana di lotta dai sindacati dei lavoratori della scuola

Dal 290 al 25 ottobre la Ful-scuola di Milano indice una settimana di lotta e apre una vertenza col Provveditorato sui temi della scuola materna, formazione delle classi (25 alunni), sperimentazione, funzionamento e inadempienze del Provveditorato (nomine, ricostruzione delle carriere, pagamento arretrati, assegnazioni provvisorie, insegnanti che devono entrare in ruolo, ecc.)

Sono i temi su cui si articolano le lotte di questo inizio d'anno, con la risposta di lavoratori della scuola, genitori, ai tentativi di ristrutturazione, alla composizione arbitraria delle classi non rispondente agli accordi, all'attacco al tempo pieno e alla sperimentazione, alla sfrontatezza con cui il Provveditorato sottrae ad ogni controllo e rimanda a tempo indeterminato le nomine, lasciando spazi alle manovre clientelari dei presidi e dei direttori didattici.

La risposta sindacale giunge in ritardo, sotto la spinta delle lotte, si situa nella direzione di fornire una guida unitaria a tutti i momenti di scontro, si prospetta come l'organizzazione della pressione di massa per sbocchi vertenziali importanti, ma che non investono complessivamente il rapporto che passa fra disfunzione burocratica manovrata, attacco alla scolarizzazione e al diritto di studio, attacco all'occupazione nella scuola.

Ciononostante la settimana di lotta a Milano è un fatto grosso, una conquista del movimento, che ha costretto l'organismo asfittico della Ful a superare almeno per il momento la paralisi delle liti fra le organizzazioni sindacali del patto federativo a livello di segreteria e ad uscire con un'iniziativa unitaria provinciale.

Tocca la movimento, in tutte le sue articolazioni, trarne le conseguenze e fare di questo momento non la sommatoria delle situazioni di lotta, ma l'avvio di un coordinamento stabile e organizzato che investa l'attacco padronale nel suo complesso e faccia crescere la risposta politica di massa all'attacco politico agli interessi dei lavoratori nella scuola.

L'iniziativa della Ful milanese non va nella direzione di superare le frammentazioni, ma appare piuttosto come l'espressione locale e la riaffermazione di un programma di efficientismo della scuola, attuabile razionalizzando il funzionamento, senza toccare i problemi di fondo posti da un attacco non più strisciante ma esplicito e articolato, che aggredisce con ritmo crescente, e in modo organico nelle sue articolazioni, tutti i momenti del diritto allo studio e dell'occupazione nella scuola.

Non basta a ricacciare il disegno di legge Malfatti sulla scuola dell'obbligo un atteggiamento difensivo a livello locale riguardo alla sperimentazione; non basta sottintendere, come il programma della settimana sembra esprimere, che un intervento del sindacato sul funzionamento della scuola e per l'applicazione degli accordi riguarda anche migliori condizioni di occupazione, soprattutto quando poi, a livello nazionale, già si sta progettando l'aumento dell'orario di lavoro per il prossimo rinnovo contrattuale, non si pone in termini chiari il problema del reclutamento, si affrontano di malavoglia, e solo quando il movimento incalza e agisce autonomamente i temi più urgenti e immediati dei corsi abilitanti, delle 150 ore, del concorso magistrale, di tutta la fascia di personale insegnante e non insegnante della scuola, che soffre non solo dell'attacco alla scolarizzazione, ma dai ricatti che derivano dalla frammentazione delle controparti e dallo scarico di responsabilità fra governo ed enti locali (parascolastiche, maestre di scuola materna, personale non insegnante, 150 ore).

Non è un caso che il documento preparatorio della Ful per la settimana preannunci, per questi settori, una prossima conferenza sull'occupazione, posteriore ed esterna alla settimana stessa.

È questa divisione fra momenti di lotta, questa acquiescenza di fatto al disegno padronale per il pubblico impiego negli aspetti riguardanti la scuola, che il movimento a Milano rifiuta.

La presenza di massa dei lavoratori della scuola in tutti i momenti della settimana, e la loro presenza anche a fianco della classe operaia nella risposta alla Conferenza sull'occupazione in Lombardia, il loro impegno perchè lo sciopero del 24 non sia soltanto la conclusione della settimana, ma l'avvio di una più salda e politicamente qualificata unità di tutti i settori di lotta, è l'apporto che il movimento dà all'iniziativa sindacale.

Ne riproduciamo il programma, con la sollecitazione ai compagni di considerare queste scadenze come prioritarie

Lunedì 20 ore 16: attivi di zona intercategoriali, presso i Cuz per presentare ai delegati di scuola e ai consigli di fabbrica obiettivi e modalità della settimana di lotta.

Martedì 21 ore 16: assemblea generale sulla scuola materna (v. Corridoni 16

Mercoledì 22 ore 16,30: assemblea aperta con conferenza stampa alla Camera del lavoro sulle inadempienze e disfunzioni del Provveditorato.

Giovedì 23 ore 10: partecipazione della Fulc scuola all'assemblea conferenza stampa organizzata dalla Federazione dei Lavoratori Statali al Provveditorato.

Giovedì 23 ore 17: assemblea generale sulle sperimentazione e la formazione delle classi (25 alunni), presso il Sinascel-Cisl (v. Stoppani 1)

Venerdì 24: Sciopero di tutte le scuole di Milano e provincia. Concentramento in Piazza Castello ore 9, corteo e comizio al Provveditorato, P. Missori.

Ottenuto con la lotta l'asilo

«A Golosine, un quartiere di Verona, i servizi sociali sono del tutto carenti: l'anno scorso, quando 120 bambini sono stati esclusi dall'asilo, si è subito creata un'organizzazione di genitori che in prima persona hanno dato inizio ad una lotta

Con l'occupazione del comune abbiamo ottenuto la sistemazione provvisoria dei bambini esclusi nel centro sociale e l'amministrazione comunale si impegnava a costruire un nuovo edificio entro febbraio di quest'anno Era comunque necessario tenere in piedi un comitato di controllo: di ciò si è fatto carico un gruppo formato da mamme di bambini esclusi che, continuando a trovarsi durante l'inverno, sono diventate un punto di riferimento della lotta. Questo gruppo, intanto stava cominciando a prendere coscienza dei problemi specifici della donna, della sua oppressione a vari livelli.

Sono state queste mamme, organizzatesi in un «Collettivo Donne» a rilanciare in autunno la lotta per l'edilizia scolastica; infatti non solo la scuola materna nuova non era stata costruita, ma ben 60 bambini erano esclusi e si era aggravata la situazione dei doppi turni

Mentre gli amministratori comunali Dc boicottavano l'inizio dei lavori, appoggiando i propietari dei terreni e gli speculatori è stata organizzata un'assemblea aperta presso le scuole elementari.

Qui i genitori hanno deciso di recarsi in prefettura (la giunta comunale, infatti, non era ancora stata costituita)

Premendo sul prefetto che «non ha mai visto donne così combattive» abbiamo ottenuto una riunione della giunta, che ha deliberato affinchè l'esproprio venisse effettuato e si desse inizio al più presto alla costruzione dell'asilo nido, della scuola materna, e delle scuole elementari.

Naturalmente sappiamo che potremo parlare di vittoria solo quando i bambini entreranno nei nuovi edifici, ma abbiamo ottenuto comunque un grossissimo risultato. Soprattutto dalla nostra esperienza abbiamo capito che solo mobilitandoci e tenendo in vita la lotta giorno dopo giorno e senza deleghe, possiamo risolvere i nostri problemi e ottenere che vengano rispettati i nostri diritti.

Collettivo Donne di Golosine-Verona

SINDACATO/ECONOMIA

Confindustria, contratti e quadro istituzionale

L'impresa quale produttrice di beni e di servizi e quindi motore di sviluppo, deve ancora esistere nel nostro Paese? State attenti a non rispondere immediatamente di sì a questa domanda, sarebbe troppo facile [anche se profondamente liberatorio], e non risolverebbe tutti i problemi che le stanno sotto. Chi se la pone è infatti un editoriale di prima pagina del quotidiano della Confindustria, la quale è entrata in campo in modo minaccioso e drammatico, per valutare le piattaforme sindacali. La Giunta esecutiva dell'organizzazione padronale ha emesso giovedì una nota, nella quale queste piattaforme vengono definite dissestanti, e tali da mutare profondamente il quadro sociale attuale.

La posizione della Confindustria è molto grave non tanto per le cose che dice, che sono sempre le solite, un piagnisteo assurdo che non provoca pena in nessuno, ma per quelle che, almeno esplicitamente non dice.

Le piattaforme sindacali, secondo la Confindustria, non possono infatti essere «la base per un utile confronto tra imprenditori e sindacati». Questa posizione sembra dunque adombrare un rifiuto, da parte della Confindustria [così come già da parte della Confapi, l'associazione dei piccoli imprenditori privati] a discutere le rivendicazioni sindacali.

Il punto su cui maggiormente [almeno in apparenza] si scatenano le ire confindustriali [ma dove è andato a finire tutto il fair-play di Agnelli, quello che parlava, dopo il 15 giugno, di raccogliere la sfida, di cambiare tutto?] è quello del controllo sindacale sulla gestione, sulle scelte produttive, sulla mobilità ed il decentramento. A parte che, secondo noi, su questo tema le richieste sindacali sono ancora perfino insufficienti, in quanto si mettono comunque in una logica di cogestione di questi provvedimenti, che andrebbero respinti in quanto sempre tendenti a provocare un aumento dello sfruttamento e una perdita di potere della classe operaia.

E poi non si capisce quale autonomia possa venire a rivendicare chi ha ampiamente dimostrato, soprattutto negli ultimi anni, di non sapere assolutamente svolgere un ruolo di «motore dello sviluppo», ma di essere semmai il motore di uno schiacciasassi distruttivo, che distrugge l'occupazione, le basi produttive, i prodotti dell'agricoltura senza pietà, avendo di mira solo lo sviluppo dei propri saggi di profitto.

Secondo la Confindustria le piattaforme sindacali «configurano nella sostanza un tipo di impresa che non esiste nel nostro ordinamento ed un imprenditore che non è più tale» e i sindacati debbono quindi dire «se intendano voltar pagina [e sistema], o se questo sistema intendono raddrizzarlo». A parte che nessun testo sta a dire come debbono essere le imprese e gli imprenditori «nel nostro ordinamento» forse non è del tutto inutile replicare che del ruolo dell'imprenditore non ci importa nulla, mentre ci interesserebbe molto cambiare il ruolo della forza lavoro, che nell'ordinamento attuale è una merce.

Ma c'è soprattutto un'altra cosa da dire: che non ci convince molto puntare tutto sulla non accettazione delle richieste di maggior controllo da parte dei sindacati; il problema vero degli imprenditori non è quello della loro figura sociale, del loro potere decisionale nei termini presentati dalla nota della confindustria. Quello che vogliono esorcizzare [e per questo sono disposti ad usare toni da crociata, incoraggiati anche dal messaggio di Leone alle Camere] è il fatto che, con questi contratti, i lavoratori si rifiutino di continuare ad essere gli unici a pagare il costo della crisi, vogliano aumenti salariali e riduzioni d'orario, vogliano smettere di essere ricattati dagli spostamenti e dalla disoccupazione.

La Confindustria che gli effetti delle piattaforme «configurano un problema di rilevanza politica e potrebbero costituire elemento modificativo dell'elemento istituzionale». Un'accusa di questo tipo potrebbe essere valida per chi, come noi, vede i contratti come una tappa del processo per l'alternativa di sinistra, ma riferita ai sindacati vuol dire solo che chi vorrebbe un mutamento istituzionale sono proprio i padroni della Confindustria, con a capo Agnelli.

Vorrebbero un quadro istituzionale che garantisse non solo uno sviluppo fondato sullo sfruttamento, ma anche la repressione immediata di chi questo sfruttamento vuole abolire o modificare.

C.P.

Pubblico impiego

SEGUE DA PAG. 1

aveva posto il ricatto delle proprie dimissioni se non fosse stato accettato il contenuto della proposta di legge del ministro delle finanze, il repubblicano Visentini. Il confronto allora venne sospeso ma anche ieri il ricatto di La Malfa ha pesato come una spada di Damocle sull'andamento della trattativa e si prospettava l'apertura della crisi politica.

E' così che, pur di non fare cadere il governo, la Cgil e la Uil hanno accettato il grave compromesso di cui parlavamo all'inizio, aprendo la strada ad una catena di reazioni negative all'interno dei sindacati stessi.

La Cisl infatti si è rifiutata ieri di accettare una simile pregiudiziale, e il suo rappresentante, il segretario confederale Manlio Spandonaro, ha abbandonato Palazzo Chigi prima che si prendessero in esame i singoli punti della trattativa.

Allo stesso Spandonaro abbiamo chiesto i motivi del suo gesto: «alle cose inaccettabili per i lavoratori - ci ha risposto - io non partecipo.Comunque non è assolutamente accettabile che si diano 60 mila lire ad una categoria che è già sufficientemente pagata per svolgere il lavoro a cui deve far fronte».

E' probabile che il dissenso espresso dalla Cisl sia destinato ad avere ulteriori sviluppi. Qualcosa va detta però anche sul metodo che si sta seguendo. Lunedì, come abbiamo detto, inizieranno le trattative per le singole categorie del pubblico impiego. Non si sa bene cosa si andrà a trattare se è vero che nessuna delle piattaforme è stata finora messa a punto e discussa con i lavoratori. L'impegno che le confederazioni avevano assunto nel corso del Direttivo sul pubblico impiego, di chiamare al più presto le categorie del settore alla consultazione, è stato finora disatteso del tutto. Si tratta di un fattto doppiamente grave poichè lascia intendere che la articolazione di cui parlava Lama, correggendo l'indicazione precedentemente data di centralizzare le vertenze del pubblico impiego, non sia un fatto sostanziale ma una semplice svolta tattica per non mettere in crisi il Governo. Inoltre, ed è forse anche più grave, si impedisce ai lavoratori di esercitare un controllo sulla trattativa avendo come riferimento gli obiettivi che dovrebbero scaturire da un dibattito che li coinvolga. Si dà cioè la dimostrazione di non volere ancora una volta chiamare i lavoratori alla lotta.

A chi si rivolge il programma politico del Pci?

Continua su Rinascita il dibattito sull'intervento di Napolitano per un programma a medio termine - Questa settimana è il Dc Granelli a dire «a ognuno la sua parte» - L'intervento del compagno Foa

Proseguono sulle colonne di Rinascita gli interventi su «un programma a medio termine» per la ripresa dello sviluppo economico italiano. Il dibattito, iniziato con un intervento del responsabile della politica economica del Pci, Giorgio Napolitano, ha visto la partecipazione dei segretari dei sindacati confederali Lama, Storti, Vanni e Ravenna, quindi di Giorgio Ruffolo, Riccardo Lombardi, Romano Prodi e Mariano D'Antonio.

Questa settimana Rinascita pubblica articoli di Ferdinando Di Giulio (Pci), del compagno Vittorio Foa del Pdup, di Luigi Granelli (democristiano), di Giorgio La Malfa e di Nicola Cacace (dell'ufficio studi della Cisl).

L'intervento del Pci su questi temi non è affidato solo allo scritto di Di Giuglio, ma anche all'editoriale della rivista, firmato da Adalberto Minucci (che ricorda che un processo di modificazione dell'apparato industriale, «delle sue scelte, del sistema di divisione del lavoro...è di fatto già in corso su scala internazionale, attraverso le forme traumatiche del caos valutario e delle guerre commerciali, che esprimono la tendenza naturale delle economie più forti a uscire dalla crisi a spese di quelle più deboli» per cui «oggi più che mai il problema è di trovare un accordo tra esigenze diverse della società italiana»).

L'intervento di Di Giulio è centrato sul fatto che non basta programmare la domanda: bisogna invece perequare i redditi e modificare il loro rapporto con i consumi, disaggregare l'analisi dei consumi privati e vedere come gli strati sociali più poveri non abbiano livelli adeguati di consumo persino rispetto all'alimentazione, mentre in rapporto alle fasce di reddito medio-alte, i consumi sono spesso gratuiti e superflui. Per realizzare obiettivi di questo tipo è necessaria una direzione pubblica sul processo economico. E fin qui si rimane nell'ovvia banalità, resta infatti da vedere chi, con chi, e come debba attuare questa direzione pubblica sul processo economico. Ovviamente è un problema al quale arriva prontamente anche Di Giulio: «qual'è il blocco di forze sociali e politiche che può godere dell'autorità politica e morale per dare unità, in una società pluralistica, ad un disegno programmatore?. Ogni programma resta velleitario se non affronta contestualmente il problema politico dello schieramento coerente con quel programma». Dopodiche tutte le possibilità restano aperte, ma dev'essere sottointeso che quella preferita da Di Giulio sta nel compromesso storico, in un'alleanza nefasta tipo Ricostruzione del Paese.

Cosa dare alla classe operaia in cambio di questa alleanza contronatura? Di Giulio non lo dice, in compenso si preoccupa di spiegare cosa darebbe alla borghesia: la fiscalizzazione degli oneri sociali, quindi una diminuzione del costo del lavoro, quindi maggiore competitività sul mercato internazionale, quindi la possibilità di continuare lo sviluppo dell'economia capitalistica (mentre lo Stato dovrebbe compensare le maggiori uscite derivanti dalla fiscalizzazione con maggiori entrate dal prelievo fiscale). A parte che non basterebbe la fiscalizzazione per finanziare un effettivo programma a medio termine, l'analisi dell'esponente del Pci non sta in piedi laddove non si chiede neppure come fare a far accettare tutto ciò alla classe operaia.

In tutta questa astrattezza, in tutto questo abbandono anche delle residue posizioni di classe, fa indubbiamente piacere trovare l'intervento del compagno Vittorio Foa, il quale viene a ricordare come tutti gli atti economici di questo e dei precedenti governi, nonostante le contraddizioni, sono «nel pieno di una linea politica». Non è quindi compito del movimento operaio fornire una linea economica al governo, ma combattere quella esistente, che va contro gli interessi delle masse popolari. Non si tratta più di discutere se sia meglio l'inflazione o la recessione: «il meccanismo è saltato a livello globale, insieme con gli strumenti di regolazione internazionale della moneta e del credito e coi vecchi equilibri del mercato internazionale». Nel frattempo lo Stato si dedica ad attività di salvataggio, riconfermando la proprietà ed i poteri gestionali «di una classe industriale fallimentare». Di Foa vale riportare quella che sembra una risposta, indiretta, a Di Giulio: «La natura dello schieramento (sociale e anche politico) non è un'astrazione rispetto al programma, al contrario è ciò che lo qualifica». La contrapposizione salario-occupazione viene definita inaccettabile. Il vero problema è quello di riaffondare le radici sul terreno della classe. La lotta per un programma a medio termine dev'essere dunque una lotta «per il potere e per il controllo operaio e sociale sulle scelte».

Purtroppo, subito dopo, al lettore di Rinascita tocca di imbattersi nell'articolo di Granelli, il quale sembra fare di tutto per accreditare l'idea che effettivamente il governo non ha una politica. Dice che prioritaria è l'occupazione, ma non è in grado di farvi nessuna analisi, definisce «un'occasione imponente» gli esigui e diluiti decretini anticongiunturali. Nella storia del nostro sviluppo economico c'è una cosa che ha «precedenti per gravità e rischio»...; potremmo essere tutti d'accordo, ma secondo l'esponente democristiano si tratta della «congiuntura contrattuale». Inevitabilmente Granelli si compiace poi del fatto che «i sindacati confederali accettino il principio della mobilità della manodopera, sia pure - bontà loro e sua - non a scatola chiusa». L'unica cosa interessante dell'articolo di Granelli è il titolo (speriamo che non l'abbiano fatto in redazione): «ognuno faccia la sua parte», come a dire che sembra avere più coscienza di classe (borghese) Granelli che Napolitano.

A dare poi ancora l'idea di cosa aspetti chi voglia fare una programmazione coi padroni viene poi il figlio di La Malfa, il quale, benchè non centri nulla, fa soprattutto una polemica contro il Psi. L'unica cosa che se ne trae è che ci sono problemi da risolvere a livello di agricoltura, energia, trasporti pubblici, edilizia, sanità «e così via».

Molto interessante sul piano tecnico risulta l'intervento di Nicola Cacace, che è però totalmente astratto rispetto al problema fondamentale: quello del blocco sociale e politico che dovrebbe attuare «un nuovo rapporto tra industria, agricoltura e terziario».

Insomma: ancora una volta nessuno è stato in grado di fornire supporti al Pci nella sua battaglia per un programma a medio termine, mentre gli unici interventi complessivi e responsabili sono stati quelli di Lombardi e Foa, che hanno portato elementi per affossare o rivoltare integralmente questa proposta.

Carlo Parietti

Si apre oggi a Milano il convegno operaio del Pdup

Milano, 17

Si apre domani a Milano il convegno operaio nazionale promosso dal Pdup. I lavori del convegno proseguiranno anche nella giornata di domenica e saranno aperti da una relazione introduttiva del compagno Pino Ferraris sul tema: «Autunno '75: contratti per l'occupazione».

Conferenza stampa dei sindacati edili

Roma, 17

Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi sono state illustrate le modalità e le finalità della conferenza nazionale dell'edilizia, in programma a Roma per il 24 ottobre e quelle della manifestazione del giorno successivo con comizio di Lama.

«Con la conferenza nazionale a cui sono stati invitati i rappresentanti delle altre categorie, i presidenti delle regioni delle giunte regionali, i rappresentanti del goverrno, gruppi politici e partiti, intendiamo- hanno detto i sindacalisti presenti- prospettare al governo un programma di rilancio della industria edile non solo per l'edilizia pubblica, ma anche per sollecitare il rilancio delle opere pubbliche infrastrutturali, che servono a favorire realmente l'agricoltura e l'insediamento di nuove industrie nel mezzogiorno».

Il settore dell'edilizia come è stato ricordato, è in crisi.

I sindacalisti hanno anche ricordato che uno dei temi del dibattito sarà la diversa utilizzazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Il segretario nazionale della Flc ha detto che la piattaforma degli edili si muove su tre obiettivi: occupazione, investimenti e contratto. A sostegno di ciò per il 24 sono fissate tre ore di sciopero della categoria. A proposito della manifestazione del 25 ottobre, i sindacalisti hanno ricordato che sono stati istituiti 15 treni straordinari e 1.500 pullmann, mentre i fondi per la sua realizzazione sono stati raccolti tra i lavoratori dei cantieri.

Dal Sunia proposte positive, ma non un programma di lotte

Una conferenza-stampa si è tenuta a Roma - I dati: sette milioni e mezzo di vani vuoti e due milioni di famiglie in condizioni di estremo disagio - Un pacchetto di richieste, senza appello alle masse

La mobilitazione dei proletari sul terreno del diritto alla casa è enormemente cresciuta negli ultimi anni. Il pacchetto di proposte presentato dal Sunia è fortemente influenzato, nei suoi elementi positivi, da questo movimento

In una conferenza-stampa svoltasi giovedì a Roma, il Sunia ha presentato una serie di proposte per la ripresa edilizia e misure di emergenza per difendere le condizioni di vita dei lavoratori di fronte al drammatico problema della casa.

Molti dati sono stati forniti dal presidente Pietro Amendola e dal segretario dell'organizzazione Aldo Tozzetti.

La gravità della situazione abitativa non potrà essere alleviata in breve tempo-secondo il Sunia-dagli alloggi in corso di costruzione da parte dello Iacp e delle cooperative (in seguito agli appalti che hanno da poco potuto effettuare), nè dalla nuova legge che dovrebbe determinare un volume di 3.300 miliardi di costruzioni. L'anno scorso, di fronte ad una spesa di 6.751 miliardi nel settore privato si è avuta la spesa di appena 185 miliardi di interventi pubblici. Inoltre-nonostante la forte domanda di alloggi-secondo l'ultimo censimento quasi sette milioni e mezzo di stanze non sono occupate, mentre due milioni di famiglie vivono in condizioni estremamente disagiate.

A Roma, su 45.000 domande per una casa popolare, l'hanno ottenuta solo in 12.000, a Napoli 7.000 su 18.000; a Torino 1.000 su 31.000, a Milano 200 su 40.000, a Bari meno di 300 su 15.000, a Palermo-dove la metà del patrimonio pubblico è da risanare - hanno ottenuto un appartamento 4.000 su 17.000. In sette grandi città dunque, meno di 25.000 famiglie hanno visto soddisfare la richiesta di un alloggio popolare, su 185.000 che l'avevano presentata.

La situazione si fa ancora più drammatica alla luce dell'ultima legge di proroga, che ha ridotto drasticamente i casi di sospensione degli sfratti, tanto che ne sono direttamente minacciate centinaia di migliaia di famiglie. A Roma le intimazioni sono 15.000, a Milano 18.000, a Palermo 6.000, a Napoli 7.000, a Torino 5.000 (mentre 250.000 persone vivono in case malsane e 90.000 famiglie vivono in alloggi senza bagno e privi di riscaldamento).

Un altro dato: ben ventimila privati hanno chiesto di operare sui terreni della 167, ma ben poche di queste domande sono state soddisfatte.

E veniamo alle proposte che il Sunia avanza, alla luce di questi dati.

Per affrontare i casi di effettiva urgenza, il sindacato inquilini del Pci ha presentato una proposta di legge per dare ai Comuni la possibilità di installare per tre anni famiglie in appartamenti sfitti da almeno un anno, pagando al proprietario un'indennità parzialmente ridotta rispetto al prezzo di mercato. Le cifre degli appartamenti liberi sono : per Roma quasi 80.000, Milano 35.600, Torino e Palermo più di 27.000, Napoli 23.000.

E' questa una lieta sorpresa per tutti i compagni che da tempo portano avanti l'obiettivo della requisizione. Ora il Sunia parla di «indennizzo», e non si capisce perchè a questo punto non avanzi con maggiore decisione la parola d'ordine di requisire le case, per la quale l'Unione Inquilini, fino a poco tempo fa, veniva accusata di favorire un premio per i propietari.

Il parlamento poi-secondo il sindacato unitario inquilini-non deve più indugiare (anche in base alle proposte avanzate unitariamente dalla federazione Cgil-Cisl- Uil dal sindacato dei lavoratori delle costruzioni e dalle Regioni) a preparare provvedimenti e varare un piano di finanziamento per l'edilizia pubblica, che, garantendo la continuità dei finanziamenti, permetta a tutti gli operatori pubblici e privati di programmare e realizzare la propria parte di interventi.

A questo proposito viene suggerita l'istituzione di una «finanziaria pubblica» gestita democraticamente e tale da convogliare preferibilmente verso l'edilizia pubblica il risparmio privato, senza dover sottostare all'intermediazione e alla discrezionalità del credito bancario.

Prima della scadenza dell'ultima proroga dei vincoli urbanistici (30 novembre) dovrà essere anche approvata la legge «che unifichi d'ora in avanti il regime dei suoli, separando il diritto di propietà da quello di edificare, diritto che dovrà essere riservato esclusivamente ai Comuni, i quali ne faranno oggetto di una concessione ai privati a particolari condizioni».

Non c'è molto da aggiungere a queste richieste complessivamente positive. Come già in altre occasioni si era rilevato, il Sunia sta parzialmente correggendo alcune sue precedenti posizioni, e a questo processo non sono certo estranee le grandi lotte che sul terreno della casa si sono sviluppate nell'ultimo anno.

Quando masse così grandi di proletari decidono di ribellarsi e di reagire di fronte ad uno stato di cose ormai insostenibili, un «sindacato inquilini» non può far finta di non sentire e di non capire per troppo tempo.

Le cifre che Tozzetti e Amendola hanno presentato parlano da sole, sono il risultato di una situazione andata sempre più deteriorandosi e alla quale in qualche modo bisogna rispondere.

Piuttosto mancano indicazioni sul da farsi nel caso - probabile - che il parlamento non venga incontro alle molte richieste avanzate.

Il fattore delle lotte, l'appello ai proletari perchè sopportino con la loro azione questo pacchetto di richieste, è come al solito assente.

Eppure è stato proprio questo l'elemento decisivo, che ha portato alla ribalta il problema della casa su scala nazionale, l'ha reso esplosivo e ormai ineludibile.

Ben vengano perciò le nuove proposte, ma tenedo un poco più in considerazione le potenzialità del movimento. L.B

Confronto o iniziativa?

SEGUE DA PAG. 1

mediatamente far seguito un arretramento della sua linea di lotta, in modo che «il prodotto non cambi» e gli equilibri politici non siano troppo scombussolati.

È questo tipo di linea che il movimento sindacale deve saper rifiutare e sconfiggere, se vuole difendere ed allargare il patrimonio di conquiste ed obiettivi sviluppando in questi anni, e se vuol difendere la sua stessa esistenza autonoma, il suo potere contrattuale e la sua capacità di iniziativa. Infatti (e qui sta il carattere in ultima analisi anti-operaio e anti-sindacale delle scelte moderate e revisioniste di oggi) questo restringimento degli spazi aperti all'iniziativa di lotta, questa delega al confronto globale, questa scelta di rinvio e frammentazione dello scontro, non portano certo semplicemente a «lasciare le cose come sono», senza fare passi avanti nè passi indietro. Non dimentichiamo che ci troviamo in una fase di durissimo attacco padronale, e che ogni vuoto di iniziativa, ogni carenza di risposta, significa spazio occupato dai padroni, significa passi indietro per la classe operaia e la sua forza organizzata. Si tratta dunque di una politica tendenzialmenete suicida che, così come regala un paio di artigli alla «tigre di carta» del governo Moro, spreca l'enorme capacità di risposta di massa esistente nelle fabbriche di fronte all'attacco padronale. Contro questa logica la classe operaia, le sue avanguardie più coscienti, la realtà di classe del sindacato devono reagire con la massima durezza e tempestività: i tempi stringono!

Disoccupati napoletani

SEGUE DA PAG. 1

proposte, che, a quanto pare, non tengono conto della qualità nuova dello scontro: dal movimento dei disoccupati, appunto, al coordinamento delle fabbriche in lotta dalle assemblee di questi giorni all'Alfasud, alle lotte proletarie per l'autoriduzione, etc.

Sul problema della disoccupazione e delle forme di organizzazione di lotta dei disoccupati Ao, Lc e il Pdup hanno emesso un comunicato nel quale si afferma: *«che Napoli vede crescere drammaticamente il problema della disoccupazione mentre la risposta operaia e popolare è avvenuta a due livelli da una parte con l'organizzazione dei disoccupati dall'altra con il coordinamento delle fabbriche occupate. È ingenuo pensare che Dc e fascisti non tentino di riorganizzare un'offensiva sia a livello sociale per strumentalizzare il disagio e la disoccupazione sia a livello politico per attaccare le giunte di sinistra. Per il giorno 22 è indetta una manifestazione da un sedicente «centro di iniziativa sociale» dietro il quale invano si nascondono i fascisti e forse non solo loro. La lotta contro la disoccupazione è stata iniziata e verrà portata avanti dai comitati dei disoccupati organizzati, dai Cdf, dai comitati di quartiere, dalle organizzazioni sindacali e dalle forze di sinistra; lo stesso può dirsi per la lotta contro il carovita e ancor di più per la lotta al sistema di potere democristiano. Le tre organizzazioni invitano i sindacati, il Pci e il Psi ed i consigli di fabbrica, i comitati dei disoccupati e il coordinamento delle fabbriche occupate a mobilitarsi contro questa iniziativa in modo unitario.»*

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Il procuratore preferisce l'inquinamento

Non altrimenti si spiega l'atteggiamento di Francesco Coco che, a Genova, ha criticato il pretore che ha condannato l'ufficiale sanitario

Che pensare di un procuratore generale della Repubblica che difende l'inquinamento e lascerebbe ai suoi cittadini il permesso di avvelenarsi? Se non si avesse paura di querele, si potrebbe dirne liberamente. Invece, Francesco Coco, procuratore generale della Repubblica di Genova, «eccellenza», è uomo che non perdona chi critica i suoi errori.

Cerchiamo così di giudicare dai fatti che tra l'altro sono raccontati (senza i commenti, per evidenti motivi «diplomatici» querela) in un articolo apparso sul «Giorno» del 15 settembre, a firma di Camillo Arcuri.

Dunque, in questo articolo sono riportati gli indici di inquinamento raccolti nel processo all'ufficiale sanitario del Comune, che dal 14 settembre non sono più un segreto. Infatti, da quel giorno è depositato in cancelleria della pretura la motivazione della sentenza di condanna emessa dal pretore Mario Almerighi uno degli ormai celebri «pretori d'assalto».

Le norme italiane per l'inquinamento delle acque prevedono un massimo indice di 100 colibatteri per decilitro. Però, in Europa, si sono norme più permissive, che arrivano anche a 500 colibatteri. Ebbene, a Genova (8 chilometri di costa con 70 sbocchi di fogne), si sono raggiunti i 160.900 colibatteri per decilitro, roba da fulminare. Un mare terribilmente velenoso, un mare che può uccidere: e a Genova i primi depuratori entreranno in funzione soltanto fra due anni. A suo tempo il pretore Almerighi aveva autorizzato l'ufficiale sanitario del comune di Genova a compiere prelievi delle acque.

L'ufficiale, Giuseppe Lombardo, invece se ne infischiò, e si preoccupò soltanto di effettuare il prelievo (uno solo), il 19 maggio, in fretta e furia, approfittando delle favorevoli condizioni di tempo: c'era la tramontana che spazzava via le lordure, e le acque risultarono abbastanza pulite.

Così distribuì immediatamente i nulla osta per gli stabilimenti balneari, e, per quest'anno, decine di migliaia di genovesi rischiarono malattie infettive pericolossissime senza supporlo, perchè tanto «c'era stato il nulla osta delle autorità sanitarie».

In realtà, il pretore Almerighi fece disporre altri prelievi e la realtà si dimostrò tuttaltra: ai bagni Mella di San Giuliano si toccò il record di 160.900 colibatteri per decilitro, a Corsiglia 91.800, ai bagni Sturla e ai Maristella di Nervi 54.200 alla rotonda di Quinto 22.100, 34.800 agli Orientali, 13.000 ai Minetta, 3.300 ai San Nazaro e 2.300 al Lido e a Capomarina, gli stabilimenti più frequentati di Genova. Fare il bagno in mare equivaleva ad attentare alla salute pubblica dei cittadini. Il pretore Almerighi non se la sentì di avallare i nulla osta per le licenze dei bagni. Fu allora che si erse la figura dell'irresponsabile Francesco Coco, procuratore generale della repubblica che definì «straripamento di potere» la condotta del pretore.

D'altra parte, il pretore Almerighi ha seguito alla lettera la legge: il funzionario sanitario doveva effettuare i controlli ogni 15 giorni: invece, come lui stesso ha dichiarato in pretura, ne aveva fatto uno solo. Quindi, questa era precisa ammissione di aver violato la disposizione di legge, e prova delle sue responsabilità. Il professor Lombardo, però, «non era il solo a essersi comportato così» scrive Arcuri.

Il professor Podesta, medico provinciale afferma che situazioni anche peggiori ci sono in tutti gli altri comuni della provincia di Genova, da Arenzano a Chiavari. E così l'assessore alla Sanità, per la Regione. Ma Coco dice che i pretori «si ostinano» ad applicare articoli di legge ormai incostituzionali. Per lui questi pretori che si preoccupano della salute della gente, hanno esplicato una «loro attività velleitaria e fittizia».

L.V.

Seminario sulla musica alla Comune di Milano

Una serie di fatti ci sta dimostrando l'importanza della musica come mezzo di comunicazione sociale soprattutto fra i giovani collegato a molte esperienze di «rottura»: da una parte le feste popolari che si stanno moltiplicando anche nelle situazioni politicamente più arretrate; dall'altra grandi raduni di masse giovanili a determinati concerti; e numerosi artisti che si pongono come «democratici ed alternativi» con i quali il movimento sta cercando di confrontarsi. Questo stato di cose spinge le avanguardie a fare chiarezza anche in questo campo per studiarlo come un serio settore di intervento politico.

Da questi presupposti è nata l'iniziativa dei circoli «la Comune», di un seminario nazionale che sia momento di sintesi e di indicazioni sia pur parziali per tutto il movimento. Questo seminario che si terrà probabilmente in novembre a Firenze sarà preceduto a livello locale da alcuni gruppi di lavoro che saranno un primo momento di analisi e di dibattito. Quello che si fa a Milano al «Circolo la Comune» il 18 e 19 ottobre sarà tenuto insieme ai compagni dell'«Orchestra», una cooperativa di musicisti che da un anno opera nel circuito della sinistra.

Il tema centrale su cui verterà il dibattito sarà il circuito alternativo e i contenuti che noi vogliamo dargli. Circuito alternativo è un'espressione che da un pò di tempo a questa parte si sente sempre più spesso all'interno dell'intervento nel settore culturale e che rappresenta l'obiettivo che consentirà una reale autonomia dall'organizzazione borghese della cultura.

Questo non è solamente trovare il modo di far sopravvivere economicamente i compagni musicisti, è anche una proposta di lotta che coinvolge tutta una serie di istanze del movimento, dagli operatori culturali agli organismi di base che sono a diretto contatto con le situazioni in cui la cultura borghese si articola: le esperienze alternative che si stanno verificando non sono altro che embrioni di tutto questo obiettivo. Circuito alternativo e contenuti sono due cose estremamente legate sia da un rapporto di gestione politica sia da una questione di lotta ideologica per il ruolo che l'arte ha nel contesto culturale. La musica ha una specificità costituita dalla sua tecnica e dal linguaggio che essa rappresenta: è quindi un continuo confronto con i rapporti sociali esistenti. Tutto quanto detto pone una serie di problemi rispetto ai generi musicali ed ai retroterra culturali dei quali essi sono interpreti.

Si va dalla musica folk in cui parole e musica si equivalgono come importanza comunicativa e nella quale si fa un diretto riferimento ai valori delle masse contadine, alla canzone politica in cui le parole assumono un aspetto principale per il messaggio che deve essere trasformato in coscienza ed azione, alla musica «senza parole» che presenta problemi particolari di gestione del suo linguaggio rapportato man mano alle situazioni storiche in cui si inserisce.

Va studiato pure il rapporto che il movimento deve tenere con gli artisti democratici per non cadere in errori di eclettismo o di gestione manageriale.

Sono questi problemi all'ordine del giorno, scelte che il movimento si trova ad affrontare nell'intervento in un settore così importante della lotta culturale.

Commissione Musicale
Circolo La Comune

La Scala è nobile è d'oro e argento ma chi è contento?

A proposito della conferenza stampa tenuta alcuni giorni or sono dal Sovrintendente alla Scala, signor Paolo Grassi - Siamo ancora ai tempi di Toscanini? - Un museo polveroso e costosissimo

Atmosfera funerea, solita ad aleggiare sulle riunioni della cosiddetta gente che conta, che contava o che aspira a contare nel contesto elitario della cultura milanese. Nella brutta bomboniera della Piccola Scala, dietro il boccascena ornato da involontarie ma visibili svastiche, Paolo Grassi, ministro delle voluttà sonore della borghesia milanese, ha illustrato il cartellone della 387ª stagione scaligera. Accanto a lui, silenzioso, Claudio Abbado, direttore stabile dell'orchestra un tempo tra le prime dell'orbe terracqueo, e ancora più indecifrabile la sedia vuota messa lì a rappresentare Siciliani, il consigliere finora segreto delle scelte artistiche del Massimo Teatro Lirico del Mondo.

Stranamente fiacca quest'anno la parte polemica. Esplicita la consueta enfasi nel rivendicare alla Scala il diritto internazionale, nazionale, regionale, provinciale e municipale di essere sempre uguale a quella divisata nel 1921 da Caldara, Toscanini, Albertini con la formula (allora avanzatissima rispetto alla gestione tradizionale dei teatri privati per proprietà di gestione) dell'ente autonomo.

Grassi inneggia all'autonomia locale, ma a patto che questa sia identificabile con quella della Sovrintendenza. Cita perfino Engels, ma (rifugiandosi dietro il titolo di un suo opuscolo) per rilanciare i vantaggi dell'Autorità, messa in crisi dalla presa di coscienza popolare, non più illusa da imbrogli secolari della democrazia rappresentativa, che lui definisce «velleitario assemblearismo».

Dai tristi palchetti colmi di volti attoniti (come in unuquadro di Campigli) si levano ogni tanto flebili applausi a sottolineare le frasi più reazionarie e a offrire l'appoggio del mondo di ieri a chi intende mantenere la scala incontaminata dalle «astratte visioni» di un paventato futuro.

La Scala «Com'era e dov'era», pare dicessero Toscanini e Ghiringhelli quando fu decisa la sua ricostruzione, e se allora la formula poteva sembrare un nobile tentativo di riallacciare i fili della cultura e dell'arte strappati dalla barbarie e dalla guerra, in realtà fu ripetuto anche per il teatro milanese il programma fondamentalmente reazionario di ogni *ricostruzione*. De Gasperi lo adottò per ricostruire l'Italia prefettizia: *com'era* prima, e non come avrebbe dovuto essere dopo l'esperienza fascista.

Naturalmente si parla invece di «tradizione», parola che va di solito letta come equivalente mascherato di «abitudine». Se c'era infatti qualcosa di tradizionale nella vita secolare della Scala, questo era la puntigliosa e indeclinabile esigenza di aprire ogni stagione «tradizione», parola che va di tradizione era dunque legata alla contemporaneità di un avvenimento musicale che rispecchiasse, nel bene e nel male, nel brutto e nel bello, il momento *attuale*. Ora la borghesia scaligera si comporta come la contessa di Castiglione (l'amante di Napoleone III) la quale per non constatare il suo decadimento fisico, fece togliere da tutte le pareti gli specchi, lusingandosi di vedersi nei suoi ritratti giovanili. Ecco allora che si rispecchia nell'*Aida* o nel *Werther* per avere l'illusione di essere ancora quella che trionfava nel contesto sociale e culturale del secolo scorso. Da un rapido calcolo risulta che i dodici lavori prodotti dalla scala contano insieme ben 1077 anni: una media di quasi 90 anni per opera....

Un museo insomma, ma diversamente da Brera o dall'Ambrosiana (che non fanno tanto can can per avvertire ogni anno i milanesi che sono visibili il *Matrimonio* di Raffaello o il *Cestello di frutta* del Caravaggio), un museo che si atteggia a guida spirituale, culturale e persino morale di un'intera nazione.

C'è stato sì lo sforzo di commissionare un'opera nuova per stagione (l'anno scorso a Luigi Nono e quest'anno a Bussotti) ma l'operazione appare appunto uno sforzo, un alibi frettoloso, uno sbrigarsi rapido da un dovere sgradito da assolversi, oltre tutto, fuori dal Tempio e da dirottarsi sulle scene meno sacre del teatro Lirico. Nono quest'anno infatti non lo si ripete e, nella prossima stagione non si ripeterà Bussotti. Si rifarà magari l'*Aida* per dar modo agli «intenditori» di controllare se Radames entra da destra o da sinistra, a piedi o a cavallo; per offrire ai loggionisti l'occasione di estasiarsi a tutte le note che oltrepassano il si bemolle e i venti secondi; per consentire agli affaristi di rilassarsi dallo stress della compravendita; per permettere alle mummie rivestite da Cardin e imbalsamate come le foreste etiopi di esclamare «oh, il *nostro* Verdi!». Ma il grande Verdi non è più loro ormai: è solo prigioniero di un triste equivoco e di un grigio incantesimo di potere. C'era anche in aria il caso Wagner, col congedo di Ronconi. Non penso che una regia, sia pur estrosa come quella di Ronconi, possa sostituirsi al rinnovamento reale del teatro lirico (partiture, esecuzione, pubblico): anzi, le novità registiche e gli ipocriti scandali che ne conseguono servono alla fine come cortina fumogena per occultare il vecchiume scricchiolante di un mondo che agonizza. Ma dal punto di vista borghese, da quello cioè della «tradizione» scaligera, il forfait non motivato del *Crepuscolo* appare come uno scacco: gli dei si estinguono, il Walhalla brucia, la maledizione dell'oro è vinta e su tutto torna a regnare l'amore....queste non sono cose gradite agli scaligeri, risuonerebbe come tristo presagio e malaugurante prefigurazione di un'epoca paventata, quella aperta, forse, al «velleitario e astratto» ideale di un popolo libero, che non teme gli specchi e non si lascia più incantare dal principio di autorità: carismatica rilanciato da Grassi e applaudito dai vecchi abbonati...

Tenuto per fermo il contesto sociale e culturale in cui si è ormai cacciata la Scala, non si può negare che il cartellone sia interessante. Com'è triste, però, dover riconoscere che un ente macinatore di miliardi può mantenersi nella decenza solo restando sull'ovvio e sul sicuro al pari di un'onesta massaia! Che differenza dalla Scala degli avi dove si fischiava la *Norma* e si intimava al mondo di ascoltare il nuovo *Falstaff*...

Il 7 dicembre si aprirà il sipario sul *Macbeth*, ma i detentori del potere economico, immersi in una fasulla pausa estetica «pura», non sapranno riconoscersi nel tiranno condannato a non risvegliare nemmeno «pietà, rispetto e amore»; pochi collegheranno i lamenti dei «profughi scozzesi» ai contemporanei gridi dei disoccupati e dei senza casa vittime di una medesima concezione del potere; l'autoritario Sovrintendente continuerà a condividere con la terribile Lady il gusto e la «voluttà del soglio»...Sarà un ennesimo incontro di miliardi e di potenze, un rotatorio riscontro di commenti su come Luciano Damiani vestirà le streghe e su come Strehler le farà apparire....

Non si tratta in fondo di grandi nemici: sono topi già avvelenati.

Carlo Ferrario

Il libro è fascista; la premessa è di Gui

Il democristiano moroteo ministro Gui ha scritto la prefazione per un libro sulla Dc stampato da un editore apparentemente fascista.

Presentato con altri volumi alla Fiera del libro di Francoforte, il libro di Paolo Possenti sulla «Storia della Dc dalle origini al Centrosinistra», *[due volumi rilegati in tela al prezzo modico di lire seimila] si avvale appunto della prefazione del ministro Luigi Gui.*

Una cinquantina di editori democratici italiani ha denunciato pubblicamente l'episodio sottolineando sia il carattere apertamente e trionfalmente fascista delle edizioni che la copertura e complicità offerta da Gui. Il documento chiede anche che si indaghi sulle fonti di finanziamento di questa nuova casa editrice che comunica pubblicamente di associarsi alle edizioni de «Il Borghese». Data l'attuale legge sul finanziamento ai partiti non è da escludere che sia lo Stato italiano a finanziare direttamente l'editoria fascista.

Le nuove edizioni Ciarrapico, con sede in via Panisperna 203 a Roma, presentano un catalogo disgustoso di libri: «I giorni dell'odio» *[sulla Resistenza],* «8 settembre 1943: Pietà e tragedia» *[con scritti dei noti fascisti Alberto Giovannini, Antonio Trizzino, Franz Maria D'Asaro],* «Le ultime ore dell'Europa» *del missino Adriano Romualdi.*

Accanto a lussuose pubblicazioni sulla pittura fiorentina del Rinascimento, la magia fiamminga, la Divina Commedia, l'editore Serrapico presenta libri squallidamente nazisti con le biografie di Goebbels, di Hitler, di Mussolini. Dal 15 ottobre le edizioni Ciarrapico e quelle de «Il Borghese» *presentano nelle edicole la collana dei «tascabili di controinformazione» dal significativo titolo* «Camerata dove sei?», «Il fascismo secondo Mussolini». *È a questi cialtroni e nostalgici che il democristiano Gui ha fatto l'onore della sua prefazione. La pretesa «tradizione antifascista» della Dc si è smascherata ancora una volta.*

Pornografia: uno specchio per il maschio frustrato

Maschio, di mezza età, tranquillo e vestito in modo curato e poco vistoso, questo è l'«acquirente-tipo» delle riviste pornografiche.

E questi timidi, furtivi, repressi utenti, sono come le formiche, ossia dappertutto, ossia tantissimi, ossia divoranti. Consumano qualcosa come ventimila periodici osceni al giorno nella sola provincia di Milano. E si calcola che Milano, se è con Monza la capitale della produzione non è certo quella del consumo di questo tipo di stampa. Il mercato delle riviste e pubblicazioni definite pornografiche raggiunge in tutta l'Italia un fatturato di mezzo miliardo al mese, ovvero di sei miliardi all'anno.

Si distribuiscono infatti, secondo una recente statistica, 152 riviste pornografiche ed ognuna di esse stampa qualcosa come 50.000 copie di media.

Agli inizi dell'anno, in seguito alle iniziative antiporno del giudice Viola (che ebbero se non altro l'involontaria utilità di scatenare la protesta degli edicolanti, ritenuti responsabili della diffusione delle «oscenità» e quindi la rapida approvazione di una legge che abolisce il famigerato articolo 528 del codice Rocco) si scatenò sulla stampa la polemica, ora ripresa, sulla pornografia.

Avvocati, editori, psicologi, sociologi furono chiamati a pronunciarsi su che cosa è la pornografia, se fa bene o male, se bisogna liberalizzarla, se bisogna demistificarla o se bisogna diffonderla come fatto liberatorio.

E venne analizzata anche la crescita e lo sviluppo del fenomeno. Dieci anni fa infatti, la pornografia era una cosa sotterranea. Foto di «donnine» o giornaletti «spinti», erano cose fatte in casa e seguivano più la diffusione confidenziale-sussurrata in piazza o nei bar, che i normali canali rappresentati dai negozi e dalle edicole. Ora il fenomeno appare, si ingrandisce, prospera alla luce del sole.

Secondo la definizione dello psicologo (ovviamente «avanzato») la pornografia nasce ed è sempre comunque riferibile alla repressione sessuale. I bambini allevati da una madre che ha in qualche modo represso i loro istinti e curiosità sessuali o che non ha dosato per loro un giusto amore, sono potenziali guardoni oppure onanisti solitari davanti alle immagini delle pubblicazioni oscene. In questo senso la pornografia avrebbe una funzione compensatoria, se non addirittura, come sostengono due professori americani (John Davies Black e Martin Blinder) terapeutica per individui incapaci di avere rapporti sessuali normali.

Ma al di là del fatto che è vero che la pornografia è collegata alla repressione e al senso di colpa, farne un fatto terapeutico corrisponde alla stessa logica che fa sì che si curino i malati mentali con una botta in testa, i bambini difficili con le torture dei collegi, i carcerati con la cella d'isolamento.

Perchè la pornografia è un fatto definito socialmente da una certa realtà che continuamente lo genera. Non esiste cioè, e questo lo sanno tutti, un astratto concetto di immagine «oscena» in sè.

Brigitte Bardot, che faceva scalpore nel 1959, dalla copertina di un settimanale perchè mostrava, seminascoste dai lunghi capelli, un po' di tette, e Anita Ekberg che, come una ragazzona sempliciotta, faceva il bagno seminuda nella fontana di Trevi, oggi ci appaiono castigate e brichine come le dame che, salendo sulla carrozza a cavallo, mostravano un po' della loro graziosa caviglia.

Inutile quindi cercare una definizione di pornografia come bene o male in sè, come fatto positivo o negativo in modo astratto..

La pornografia è la rappresentazione di un rapporto sessuale che definisce le sue magagne, la sua violenza, la sua incultura, la sua arretratezza proprio nel fatto di rappresentarsi di nascosto, come manifestazione negata, desiderata e non concessa.

Nessun rapporto liberatorio quindi, ma un'immagine che reca i segni di quello che è nella realtà sociale.

Non una manifestazione per devianti, ma una realtà di massa. Se la norma è la repressione del sesso, la devianza è indigestione del sesso, l'orgia e ambedue sono le facce di una stessa medaglia.

Le pubblicazioni oggi definite oscene, cioè, rappresentano degnamente le condizioni in cui è vissuto il rapporto sessuale.

La considerazione principale è, in uno come nell'altra(nei fatti così come nella rappresentazione sognata o rimossa dei fatti) l'uso del corpo della donna. Le pubblicazioni pornografiche esprimono oltre che una repressione sessuale, una condizione di sessualità maschilista, il consumo, la violenza, l'appropriazione del corpo della donna. Le «attrici» guadagnano di più (50.000 lire per seduta contro le 30.000 dell'attore) perchè sono loro gli oggetti della rappresentazione, per un pubblico che è nella stragrande maggioranza composto da uomini.

Alla madre gli psicologi attribuiscono le colpe di una educazione non adeguata allo sviluppo «normale» del bambino, come dire che ne fanno un uomo incapace, in un contesto sociale in cui «capacità» significa adeguamento a degli schemi di potenza e di sfruttamento della donna. E a questo processo fanno risalire le colpe eventuali di quelle che continuano ad essere definite «degenerazioni». Abbastanza strano sembra quindi qualsiasi discorso che affida alla pornografia effetti liberatori, perchè è evidente che la liberazione sessuale (che potrebbe ovviamente passare anche attraverso l'immagine) non può certo utilizzare al proprio fine lo sfruttamento e la soggezione della donna. Se queste sono le caratteristiche principali del rapporto sessuale, così come viene rappresentato nella cosidetta immagine oscena, ve ne sono altre che, anche se meno significative, ne sono un corollario diretto.

Dopo un po' che uno osserva e decifra nelle riviste pornografiche l'intrico degli organi sessuali, dei corpi, degli oggetti comincia a sentirsi a disagio. Se poi la rivista è corredata da una forma anche succinta di dialogo, il disagio si trasforma in prostrazione profonda. Perchè anche le forme secondarie in cui si esprime la rappresentazione erotica sono squallide, leggermente ripugnanti, fatte per suggerire la associazione del piacere con quella della trivialità.

Questo nella stragrande maggioranza dei casi: si salvano infatti alcune riviste un po' più civilizzate, che seppure in un modo mistificato, tentano un discorso di «cultura erotica». L'erotismo, e quindi anche la rappresentazione del rapporto sessuale, potrebbe anche essere o far parte di una lotta liberatoria su questo terreno. Ma dovrebbe corrispondere davvero ed essere collegata ad un discorso di ricerca e di liberazione e quindi a una trasformazione profonda del rapporto uomo-donna. Dovrebbe cioè comprendere la lotta al virilismo, una espressione della donna come soggetto e non come oggetto erotico, una sconfitta di tutti i modi e le forme di un rapporto sessuale ridotto e legato esclusivamente agli organi genitali e quindi comprendere un'espressione più completa e più ampia della sessualità, un cosiddetto «rapporto di corpo».

Ma tutto ciò evidentemente appartiene a un campo che non ha niente a che vedere con quello praticato dagli squallidi gestori delle immagini pornografiche che occorre dare in pasto quotidianamente ai consumatori-tipo di queste pubblicazioni.

Ida Farè

Rai-Tv

NAZIONALE
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale - Estrazioni del Lotto
17,15: Per i più piccini
17,40: La Tv dei ragazzi
18,55: Sette giorni al Parlamento
19,20: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale
20,40: Paolo Villaggio
21,50: Antifascismo e autocritica. Partecipano Giorgio Amendola e Ugo La Malfa
22,45: Telegiornale

SECONDO
16,00: Baseball
19,00: Dribbling
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Rassegna di balletti
22,00: Arsenio Lupin

TV CAPODISTRIA
20,15: Telegiornale; 20,30: «La vita di Leonardo da Vinci»; 21,30: «I Thibault»; 22,10: Notturno musicale.

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50;.

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverà qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reticangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il dibattito politico e l'iniziativa unitaria: compiti imprescindibili per costruire il partito di classe

A proposito di un articolo della Lega dei Comunisti - Il dibattito sull'unità della sinistra rivoluzionaria è «un operazione strumentale»? - La frattura fra teoria e pratica paralizza le organizzazioni rivoluzionarie - Il dibattito con il Movimento Studentesco: perchè si è chiuso,come può continuare - Unità o unificazione con il Pdup?

I compagni della Lega dei Comunisti, in un recente numero di Unità Operaia (come d'altra parte anche negli interventi al convegno dei marxisti-leninisti di Milano) ripropongono la questione del dibattito politico e dell'unità della sinistra rivoluzionaria.

«Dov'è finito il grande dibattito?» si chiedono, non senza una punta di polemica, i compagni della Lega. E la risposta che ne danno è nella sostanza abbastanza drastica: il dibattito sul partito e sulle prospettive della nuova sinistra apertosi prima e immediatamente dopo il 15 giugno altro non sarebbe che un'operazione strumentale condotta dalle principali organizzazioni rivoluzionarie semplicemente allo scopo di rafforzarsi l'una a spese dell'altra, senza nessuna reale volontà di confronto politico. Un'operazione di piccolo cabotaggio, dunque, e nulla più. *«Oggi di quel dibattito* - continuano i compagni della Lega - *non resta più nulla, neppure l'apertura di Avanguardia Operaia al Movimento Studentesco, venuta meno appena il dibattito si è avviato»*.

Non solo, ma si esprime, sempre nello stesso articolo, grande preoccupazione per un processo di avvicinamento e di fusione che sarebbe in atto tra Ao e il Pdup: in sostanza il Pdup, dopo aver «strumentalizzato» Ao durante le elezioni, manterebbe ora con questa un rapporto preferenziale (parallelamente ad un riavvicinamento al Pci) con il proposito più o meno esplicito di condurre in porto un'operazione di confluenza che vedrebbe Ao diventare un'appendice del Pdup medesimo. Si ravvisa, quindi, nel costituirsi di un'unica organizzazione prodotta dalla fusione di Ao e del Pdup, un pericolo per l'intera sinistra rivoluzionaria in *quanto ciò avverrebbe sotto* l'«egemonia del revisionismo» (il Pdup, definito dai compagni della Lega come una formazione centrista legata al carro del Pci, giocherebbe infatti un ruolo preponderante). Questo dunque, calato il sipario sul dibattito, il processo che si starebbe svolgendo dietro le quinte.

Ebbene, compagni della Lega, permetteteci di esprimere il nostro profondo dissenso a proposito di questa «lettura» dei fatti.

Quando abbiamo aperto il dibattito su alcuni nodi centrali dello scontro di classe, non pensavamo affatto di fare *«un'operazione strumentale»* al solo scopo di tirare acqua al nostro mulino. Ne siamo talmente convinti che, al di là di alcune pause (su cui poi torneremo), consideriamo il dibattito tutt'ora aperto e, al tempo stesso, misuriamo con soddisfazione i passi avanti fatti sul terreno dell'unità d'azione.

Abbiamo cercato in questi mesi (vogliano o no i compagni della Lega) di sviluppare momenti di incontro e di confronto tra le organizzazioni rivoluzionarie e soprattuto di sviluppare l'iniziativa unitaria, facendo uno sforzo di proiezione in avanti che saltasse ogni residuo steccato di settarismo e di ideologismo, puntando dritto al cuore dei problemi politici, così come li esprime la situazione politica e per i compiti che questa pone ai rivoluzionari.

Uno sforzo non inutile per superare ogni ottica da organizzazione minoritaria, teso a ricercare continuamente un raccordo con il movimento reale, rafforzare l'unità di classe e, dentro questa, l'unità dei rivoluzionari.

La prova più tangibile di questo - a meno che non si voglia strumentalmente continuare a parlare di strumentalismo di Ao o di chissà quale altra nostra «astuzia» - la si può rintracciare nel recente convegno dei Comitati Unitari di Base. In quella sede, di fronte a una precisa scadenza politica, i contratti, abbiamo rilanciato con forza una proposta unitaria di lotta per la costruzione di un tessuto organizzativo che, partendo dall'unità delle avanguardie rivoluzionarie dentro la fabbrica, costituisca la base per sviluppare la battaglia per l'alternativa di governo (ma soprattutto di potere) al regime democristiano, per fare di questa un momento di lotta di massa.

Per questo rifiutiamo oggi, nel modo più deciso, l'accusa di voler condurre un'operazione puramente organizzativa: siamo troppo consapevoli che, di fronte all'attuale quadro politico e ai problemi che esso pone, ragionare in termini di rafforzamento «di gruppo», con la logica dei piccoli passi, se poteva avere senso qualche anno fa, quando era in discussione la stessa fisionomia politico-ideologica delle varie organizzazioni, rischia di essere oggi irresponsabile e «infantile», oltre che indietro sui tempi della lotta di classe.

Non c'è più spazio, oggi, per discussioni bizantine sulla corretta interpretazione del «marxismo-leninismo» e per richiami alla tradizione che non siano supportati da una pratica reale nel movimento e che non sappiano unire inestricabilmente l'esperienza storica del Movimento Operaio con il nuovo che esprime la lotta di classe, con i nuovi livelli di organizzazione e di autonomia operaia (i due termini vanno, più che mai, insieme). La frattura fra teoria e pratica (fra una teoria cristallizzata che diventa ideologia e una pratica ridotta) è oggi paralizzante e non fa fare molti passi avanti nè alle organizzazioni nè al movimento. Questa frattura attraversa ancora oggi varie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: lo stesso convegno degli «m-l» ne ha evidenziato, in vari interventi, l'ampiezza.

Per questo dunque privilegiamo un terreno politico di confronto e di iniziativa unitaria, cercando di procedere su entrambi questi piedi. Esiste, lo abbiamo verificato, una spinta oggettiva all'unità, posta dalla situazione politica e che si esprime molto spesso come una precisa esigenza di vasti settori di massa: a questa occorre, crediamo, far corrispondere un'adeguata tensione e disponibilità soggettiva, senza volontarismi ma neppure senza doppiezza o ambiguità.

Certo, non sempre è facile stabilire un solido terreno di confronto tra organizzazioni che hanno una storia, esperienze, elaborazioni e matrici diverse. A volte capita di non intendersi, di parlare linguaggi diversi. O anche di non saper separare gli elementi di reale divergenza da quelli di deformazione (magari involontaria). Un esempio di questo è il dibattito intercorso tra noi e il Movimento Studentesco sulle pagine di questo giornale e su Fronte Popolare, *conclusosi da parte nostra con la* brusca «chiusura» del compagno Vinci. In quel caso, appunto, era alquanto difficile andare avanti. Valga un solo esempio: noi che sosteniamo, da un lato, la profondità della crisi (politica, economica e sociale) della classe dominante e cerchiamo di vedere, dentro questa, l'uso che la borghesia vuole farne in funzione antioperaia *nell'attuale momento politico*; il Movimento Studentesco, dall'altro lato, che ribadisce che per Ao la crisi della borghesia non è un fatto reale, che sconvolge i rapporti sociali, ma che sarebbe piuttosto pura invenzione dei padroni per intensificare, con il ricatto, i livelli di sfruttamento del proletariato (questo forse perchè non ripetiamo l'interpretazione classica della Terza Internazionale e dello stalinismo sulla crisi mondiale del capitalismo?).

Questo è un'esempio ma se ne potrebbero fare altri: Lotta Continua addirittura ha il cattivo gusto di andare a sostenere (nell'intervento fatto al convegno degli m-l) che *«ciò che accomuna le posizioni del Pdup e di Ao è il fatto che la connotazione di un governo delle sinistre sta fuori della classe stessa: sta nella ristrutturazione delle sinistre per il Pdup; nella forza elettorale della sinistra rivoluzionaria per Ao»*.

Non si tratta evidentemente di questioni che è possibile trascurare o relegare nel recinto dell'ideologia, almeno per le implicazioni che hanno a livello di definizione di una strategia e di una linea politica.

Si è chiuso, è vero *quel* tipo di dibattito con i compagni del Ms. Ma questo non significa affatto che non siamo più disponibili al dibattito. Abbiamo solo fatto presente che occorre una diversa impostazione e una maggiore chiarezza (anche nell'interpretazione delle posizioni altrui). Non solo, ma il confronto con i compagni del Ms, nella misura in cui era un fatto concreto, è andato avanti ad altri livelli (basti pensare al movimento unitario degli studenti e allo stesso contributo unitario che i compagni del Mls hanno portato al convegno dei Cub) e, soprattutto, nelle lotte.

La stessa cosa si può dire, in misura maggiore anche se in modo non sempre lineare, con i compagni del Pdup. Anche qui non mancano difficoltà, che sono superabili nella misura in cui vi è una reale apertura unitaria e non si ricorre a sotterfugi o ad atteggiamenti ambigui.

Come tutto questo preluda però ad una «fusione» imminente col Pdup (fusione che in ultima analisi si verrebbe a configurare come un confluenza, armi e bagagli, di Ao nel Pdup, calpestando ogni contenuto politico in una corsa irrazionale all'unità) è una questione che i compagni della Lega mancano di spiegarci. In ogni caso, una preoccupazione tutta loro, che scarso riscontro ha con la realtà.

Con il Pdup - pensavamo di averlo detto chiaramente - ricerchiamo la più ampia unità d'azione, nella prospettiva del partito rivoluzionario, ma da qui all'unificazione organica (o alla confluenza) ce ne corre: ci passano giusto in mezzo una serie di questioni tutt'altro che secondarie (come la concezione dell'organizzazione politica, degli organismi intermedi espressione dell'autonomia di classe, ecc.)

Questioni comunque che vogliamo affrontare con spirito unitario, senza preclusioni di tipo dogmatico, ma pur sempre nella chiarezza, in quanto la ricomposizione politica della nuova sinistra, l'aggregazione dell'area della rivoluzione non è e non può essere un fatto organizzativistico, un incollare insieme i cocci per ricostruire ancora una volta qualcosa di fragile e di posticcio, ma un fatto essenzialmente *politico*, che si fondi su solide basi e sia saldamente ancorato alla realtà del movimento.

Per questi motivi, compagni della Lega, il dibattito politico resta per noi aperto: purchè di reale dibattito, e non di una sua caricatura, si tratti.

Gianni Gandola

A Napoli una mostra sulla Resistenza diversa dalle altre

La Regione Campania ha organizzato una bella mostra sulla Resistenza in Campania - Il fascismo in Campania ieri e oggi - I limiti della mostra - Cancellare il Msi anche dalle istituzioni

Napoli, ottobre

Dal 28 settembre, trentaduesimo anniversario delle Quattro Giornate, nella Cappella di S. Barbara al Maschio Angioino si può visitare la «Mostra della Resistenza in Campania», un lungo itinerario di lotta e di iniziativa politica militante nella regione dai primi giorni del fascismo fino a questi ultimi mesi documentata in quarantotto pannelli. Oltre duecentocinquanta fonti e testimonianze. La Mostra documentaria, organizzata dalla Regione Campania e dal «Comitato per le celebrazioni del XXX della Resistenza», pur presentando ancora vari limiti cui faremo cenno, costituisce un fatto politico-culturale completamente nuovo rispetto ad altre mostre e ci pare un momento molto significativo nella ricerca storica e documentaria da sviluppare ulteriormente.

La Resistenza in Campania non è circoscritta alle 4 Giornate. Un primo luogo comune di cui la mostra fa piazza pulita è questo. La Resistenza a Napoli e in Campania non va circoscritta a un periodo di pochi giorni come parte della storiografia va propinando da trent'anni nè fu esplosione piedigrottesca di un pugno di scugnizzi qualunquisti e chiassosi come pure parte di una interessata pubblicistica ha voluto in mala fede sentenziare.

Questa mostra documenta per la prima volta, attraverso una prima ricerca di dati, testimonianze, diari, materiale fotografico, reperti di archivi, l'estensione politica e geografica della Resistenza campana. La Resistenza campana non fu e non è solo Napoli, occorre anche aggiungere. Terra di Lavoro, salernitano, Irpinia, tutta la costellazione di centri alla periferia del capoluogo e la miriade di paesi della provincia sono parte di un movimento che non fu affatto circoscritto alla città di Napoli, dove peraltro la Resistenza è patrimonio non di pochi vicoli ma - come mostra il pannello n. 20 della Mostra - di una intera città dal Vomero all'Arenella, dal Museo a Foria, dall'Università alla Pigna a Margellina a Bagnoli...

Con precisione la Mostra illustra le tappe di un itinerario che ci son voluti trent'anni [di crescita democratica della città ostacolata e attaccata dal laurismo e dal gavismo, una città che con il 15 giugno ha tradotto anche nelle istituzioni elettive la sua spinta di rinnovamento e di democrazia di base] perchè fossero finalmente tradotte in una ricerca documentaria. Trent'anni nei quali gli organi locali dello Stato democratico, nato dalla Resistenza che qui è partita nel suo atto conclusivo di cacciata del nazifascismo, hanno volutamente sottratto alla città, ai giovani: un patrimonio di testimonianze, dati, che la città ha il diritto di sapere. Una informazione diretta, da fonti di prima mano, per decenni negata, ostacolata, rinviata; tuttavia questo non ha impedito che la lotta al fascismo a Napoli sia continuata e continui tuttoggi, che una miriade di gruppi d'impegno politico-culturale abbiano cercato da sè - gruppi giovanili soprattutto - nel proprio quartiere, nel cuore della città, «interrogando» gli anziani, ascoltandoli con rispetto e amore, abbiano continuato in forme nuove la Resistenza. La generazione operaia dei comitati di ricostruzione negli anni '40-'50, il vento del '68-'69, il moltiplicarsi delle lotte nei quartieri che qui non sono nate sei o sette anni fa ma che in modo spontaneo o organizzato hanno una data molto lontana.

Il fascismo conobbe la Resistenza campana come una delle più attive e pericolose al suo regime. Cellule nelle fabbriche, nuclei di intellettuali, basso clero, studenti; una articolazione di gruppi e movimento, clandestini e non, costituisce l'armatura del movimento antifascista che dagli anni '20 è cresciuto culminando nelle Quattro Giornate e nella Liberazione che nella regione vide protagonista tutto il popolo, organizzatosi per attaccare la struttura nazifascista, per procurarsi armi, per nascondere i patrioti, per trasmettere da un capo all'altro le notizie, per diffondere le parole d'ordine dai centri decisionali.

Oggi l'informazione negata dal potere laurino e gaviano riaffiora per la prima volta in questa Mostra, che ha un secondo pregio. Quello, del tutto inedito, di soffermarsi [quattro pannelli, più un audiovisivo a due schermi che in simultanea documentano da un lato la propaganda e la retorica del ventennio e dall'altro il terrorismo missino di questi anni] sul fascismo di oggi, sulla catena di attentati, bombe, stragi, assassini, che il Msi va organizzando a Napoli contro la crescita democratica della città nonostante Lauro, nonostante Gava. La Mostra si chiude con l'ultima testimonianza del terrorismo missino: l'uccisione di Iolanda Palladino e quella democratica grandiosa manifestazione antifascista che è il suo funerale, un funerale politico di popolo.

I limiti. La Mostra afferma di voler far capire il fascismo vecchio e nuovo ai cittadini, ai giovani in particolare. Vi manca però una analisi economica che spieghi le cause del potere fascista di ieri e di oggi. Non si può spiegare il fascismo solo come bruta violenza. La violenza come sistema di potere, il terrorismo come metodo politico del Pnf ieri, del Msi oggi sono l'aspetto più palese del fascismo. Una mostra storica deve tentare anche una ricerca documentaria sulle origini del fascismo, sulle classi che lo hanno determinato. Il rigore scientifico impone che sul fascismo vecchio e nuovo si dica non solo l'aspetto della più brutale palese violenza ma il piano razionale politico, economico e sociale che c'è dietro la violenza fascista.

La città democratica deve anche sapere attraverso quali istituzioni, quali uomini, quali classi, quali coperture, oggi a Napoli c'è ancora un filo nero - che non è solo il Msi - che lega i vari momenti del potere. Nei tribunali, nelle banche, in questura, nell'informazione, nelle industrie, nella speculazione edilizia...

Ci auguriamo che la Mostra resti permanente nella sede in cui è adesso e che Regione e Comune ne diano più pubblicizzazione di quanto per la verità sia stata data; ci auguriamo che questa Mostra sia effettivamente usata dalla città, come materiale vivo, come ricerca sul campo e che la storia studiata nelle scuole non si fermi praticamente a cinquant'anni fa ma che anche attraverso questa testimonianza coinvolga fino all'indagine sull'oggi studenti e alunni dalle elementari all'università. Staremo anche a vedere che cosa promuoverà in merito il provveditorato agli Studi. Sempre in attesa che la ricerca resasi possibile con trent'anni di ritardo anche grazie all'avanzata politica della città con il 12 maggio e il 15 giugno, una ricerca che significativamente e senza retorica chiama il Msi nuovo partito fascista da cancellare con la lotta anche dalle istituzioni, sia sviluppata e arricchita in Campania, città per città, di elementi essenziali di analisi e documentazione essenziali ancora assenti in questa prima meritoria Mostra.

R. Di Francesco

NAPOLI. COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Sabato alle ore 9,30 nella sede centrale di Ao di Napoli, riunione della commissione regionale scuola.
Odg:
Consigli dei delegati e accordo di Caserta.

Lettere Lettere

Boicottare la Spagna ma sul serio!

Ormai anche quei giornali come l'Espresso e Panorama che prima degli ultimi sviluppi politici spagnoli si rifiutavano di accettare il discorso che Spagna Rivoluzionaria aveva portato avanti con coerenza e decisione contro il turismo in Spagna, lasciando da parte i loro precedenti atteggiamenti opportunistici sulla importanza o meno di boicottarlo, ora non fanno altro che accettare in ultima analisi, le nostre proposte per l'isolamento politico ed economico del sanguinario regime nazi-fasciata di Franco.

Ci sono volute le cinque fucilazioni dei patrioti spagnoli per destare un po' le coscienze dei governi, degli organismi nazionali e internazionali e della stampa, ma resta il timore che tutto venga presto dimenticato. La prova? La pubblicità al Brandy spagnolo apparsa sui periodici italiani come appunto l'Espresso e Panorama in concomitanza con articoli che riprendevano invece le nostre vecchie proposte.

Non crediamo che sia tanto importante per il bilancio economico di certi giornali continuare questa ambigua linea di condotta, crediamo piuttosto che chi aiuta in qualsiasi modo il regime franchista se ne renda complice.

Comitato Spagna Rivoluzionaria via S. Rocco 22 Bologna.

Chi sono i veri provocatori?

«Credo che occorra spendere qualche riga su un articolo comparso su «l'Espresso» del 12 ottobre dal titolo: «Il nemico di classe è una vetrina». Mi è sembrato molto strano che il quotidiano non abbia detto nulla su quella che penso sia una provocazione organizzata dal noto settimanale «progressista».

Dal titolo penso subito che sia un articolo su quegli autonomi autori di piccole provocazioni che noi più volte abbiamo evitato fossero attuate; nella sostanza, invece, è un articolo sulla violenza degli extraparlamentari.

Riportando alcune affermazioni di Trombadori, in pratica si dice che chi grida «Msi fuorilegge a morte la Dc che lo protegge» è di fatto uguale (con abili giochi giornalistici vengono fatti passare per le stesse persone) ai provocatori del 27 settembre (che il nostro servizio d'ordine ha messo in fuga due volte facendo evitare il saccheggio vicino alla Piazza della manifestazione, ma questo l'Espresso non lo dice) che spaccarono alcune vetrine.

Fingendo una continuità inesistente fra vari avvenimenti, si accomunano fatti di diversa natura. Tutto sembra organizzato dagli extraparlamentari violenti che, oltre a saccheggiare Autogrill, si infiltrano nei cortei dei disoccupati per rubare nelle vetrine, prima autoriducono le bollette Sip e poi come «ignoti» sabotano a Roma le cabine telefoniche, a Torino assalgono quelli di Cl. Che a fare tutto ciò siano loro è provato dal fatto che Lc esalta quest'ultimo fatto e su quel che è successo agli Autogrill il Quotidiano minimizza. Dopo tutta la lista delle violenze l'articolista, naturalmente, non dice direttamente ciò che pensa ma si affida al parere di un esperto e studioso di sicura competenza. Per questo signore siamo tutti sottoproletari e piccolo-borghesi che invidiano il Pci e i borghesi. Inoltre afferma: «Non credo più al provocatore infiltrato. Penso anzi che violenza e teppismo abbiano in parte contaminato la sinistra extraparlamentare».

L'abile giornalista affida la logica conclusione a Villetti della Fgsi: «Devo ammettere che i gruppi non sono più quelli di una volta il loro dibattito sui problemi del marxismo ha ceduto il posto ad una sterile ed appassita discussione su questioni di schieramento. Molti di loro hanno passato le vacanze in Portogallo e ne sono tornati con una visione frontista per cui trattano il Pci come se fosse lo stesso di trent'anni fa. Riscoprono la teoria del socialfascismo, si lamentano perchè il Pci non li segue nella battaglia contro Soares che per loro è peggio di Pinochet. Il tutto gridando ancora nelle manifestazioni slogans sanguinari che inneggiano alla violenza: come stupirsi allora che strati sempre maggiori di giovani che aderiscono all'estrema sinistra fraintendono e si dedichino veramente alla violenza scambiando le vetrine dei negozi per il «nemico di classe».

Da questa lista di balle che conclude l'articolo è ormai chiaro lo scopo di quest'ultimo, ma per noi la conclusione è che dobbiamo tener presente sempre la lezione portoghese dove i falsi progressisti sono diventati il motore di avviamento della reazione.

Di «progressisti» ne abbiamo anche qui, ma in molti casi ci lasciamo ingannare dallo spazio che ci concedono questi «indipendenti» (moltissimi compagni della nuova sinistra leggono l'Espresso).

Filippo della Azzizza [Milano]

La vita in caserma igiene e democrazia

Questa lettera vuole mostrare il vero volto della naia, il volto dello sfruttamento, della cancellazione della personalità di noi soldati, dell'abbrutimento delle nostre condizioni di vita.

La nostra caserma è sede della 32° Brigata Corazzata Mameli, è una caserma di recente costruzione, nonostante questo è attualmente infestata da cimici e parassiti di ogni genere; da gennaio ad ora vi sono stati casi di piattole, scabbia, meningite, parotite, epatite virale.

Perchè?

I materassi, i teli branda, gli zaini, non sono mai stati disinfettati dopo ogni congedamento.

Le lenzuola vengono cambiate ogni 30 giorni circa e sono pulite solo sui resoconti dell'ufficio amministrazione, in realtà puzzano, sono sporche, macchiate e piene di buchi.

Le doccie sono circa 100, di cui solo una settantina funzionanti, restano aperte solo 1 ora al giorno e in coincidenza col rancio serale (la scielta è quindi lavarsi o mangiare) e dovrebbero servire alla pulizia di 1400 persone.

La cucina è infestata da scarafaggi e topi, il soffitto sporco lascia cadere nelle marmitte del cibo polvere d'insetti, lo stesso cibo è spesso immangiabile.

I rifiuti sono ammassati vicino alla cucina, vicino alle doccie e in altri luoghi frequentati da militari, a cielo aperto, non in appositi contenitori.

Le fogne a cielo aperto finiscono all'interno della caserma prive di canale di spurgo.

I servizi igienici (cessi e lavandini) e camerate sono carenti in modo criminale: in alcune compagnie si vive ammassati in più di 20 per camerata con 7-8 cessi e lavabi funzionanti per 100 soldati.

I bersaglieri del III.C/75 sono stati ammassati in oltre 250 in una compagnia con un affollamento di oltre 24 uomini per camerata e tutto questo solo perchè il comandante dei bersaglieri Pardo Iasenzamiro ne vuole preservare lo spirito di corpo.

Naturalmente i 11000 miliardi che si stanzieranno per l'esercito non serviranno a migliorare le nostre condizioni di vita ma solo per acquistare nuovi armamenti. Non si trovano soldi per aggiustare l'impianto idrico (la CCR è da 2 settimane senza acqua), ma si spendono 500.000 lire per verniciare sassi e piantare siepi prima della visita dei giornalisti in occasione dell'esercitazione Pantera!

Inoltre sono aumentati i carichi di lavoro e le esercitazioni anche notturne, che originano incidenti e situazioni di stanchezza psicofisica con moltissimi casi di esaurimento, crisi depressive ecc. Eppoi ci fanno lavorare anche a casa dei vari ufficiali (il Magg. Palazzo, il Col. Oliva, il Cap. Altomare) e se qualcuno si fa male come è capitato al bers. Zizza a casa del Col. Oliva, tutto viene messo a tacere.

Forlani parla della naia vicino a casa e del fine settimana a casa, ma le reclute arrivate sono per il 90÷ a oltre 700 Km. di distanza.

E una presa in giro come una presa in giro sono le sbandierate aperture democratiche del nuovo regolamento di disciplina.

E in ossequio al nuovo regolamento Forlani ed in disprezzo della democrazia che il Col. Oliva ci ha «consiliato» di non dire niente ai giornalisti, così come tutti gli ufficiali col Magg. Iasenzamiro in testa ci hanno detto che è vietato partecipare a qualssiasi manifestazione politica, il che è falso.

Questo è il vero volto della ristrutturazione nell'esercito, la chiusura di qualsiasi spazio democratico, l'oppressione notevole dei soldati che non riconosce ai soldati stessi nessun diritto di discussione di organizzazione, solo il «diritto» di credere, obbedire e nell'eventualità combattere.

Ristrutturazione che si esprime attraverso il nuovo regolamento Forlani, un regolamento che in pratica non cambia assolutamente niente.

E la solita presa in giro da parte di quelle stesse forze politiche che da sempre favoriscono un'esercito con regolamenti, strutture, uomini inequivocabilmente fascisti e la nostra lotta non si limita a rivendicazioni giuste ma limitate, si inserisce invece in tutto il movimento operaio e nell'affermazione di una democrazia che non a parole, ma nei fatti, derivi dallo spirito della Resistenza.

Nucleo Soldati Comunisti della caserma di Tauriano

Sottoscrizione

Lina di Mantova	10.000
Celestino B. di Padova	10.000
Compagni di Ao di Tivoli	10.000
Raccolti per il quotidiano durante una manifestazione per la Spagna il 4/10 a Gemona del Friuli (Ud)	10.000
Nicoletta e Daniele di Sesto S.G. (Mi)	10.000
Raccolti a una riunione dei lavoratori della scuola	50.000
Vinti a carte a dei compagni	5.000
Sezione di Gratosoglio (Mi)	4.000
Ester Pirelli Rigamonti	20.000
Sezione di Fermo (Ap)	15.000
Sezione di Carmagnola (To)	40.000
Taddei di Viareggio	400
Una compagna di Milano	5.000
Compagni del Magistrale di Padova	10.000
M.R. di Padova	2.000
Un compagno di Padova	1.000
Un compagno di Padova	1.000
Un compagno di Padova	1.000
Un compagno di Padova	1.700
Renato e Maria di Padova	10.000
Sergio di Padova	2.000
Compagni di Padova	3.500
Un lavoratore di biologia di Padova	1.000
Vari compagni di Padova	5.000
Leo di Padova	5.000
Isarco di Padova	3.000
Vendita di un paio di sci	4.700
Tarchi di Viareggio	315
Sezione di Asti	25.500
Alessandro di Bergamo	10.000
Domenico di Castiglione D'Adda	10.000
Sergio C. di Genova	20.000
Collettivo politico di Rosate	3.000
Un lavoratore della regione	2.000
Ezio di Sesto S. Giovanni	10.000
Lavoratori della Sicpa (Mi)	41.850
Compagni di Renate (Mi)	3.700
Vendendo il Quotidiano a Udine	3.000
Enzo di Udine	1.000
Compagni di Codroipo (Ud)	10.000
Giulio A. di Boscomarengo (Al)	10.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 16|10:

dalle sezioni	**263.500**
dai conti correnti postali	**336.500**
TOTALE	**600.000**
TOTALE PRECEDENTE	**10.004.085**
TOTALE COMPLESSIVO	**10.604.085**

attività ao

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

Venerdì 24 ottobre, alle ore 9 si riunisce a Milano, l'Ufficio Politico con il seguente ordine del giorno:
1) Discussione sul documento preparatorio per la conferenza d'organizzazione;
2) Lotte operaie e contratti
3) Attività della commissione agricoltura
4) Varie

MILANO - COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Sabato 18 alle ore 9,30 in via Vetere 3 si terrà la commissione lotte sociali. Odg: 1) autoriduzione; 2) casa.
Tutti i responsabili territoriali di sezione sono tenuti ad essere presenti.

MILANO SEMINARIO NAZIONALE UNIVERSITA'
Il seminario nazionale università si tiene sabato e domenica 17-18 a Milano, via Vetere 3, con inizio alle ore 9. I compagni delle diverse città devono telefonare in redazione per comunicare il numero dei partecipanti che dovranno portarsi i sacchi a pelo.
Il seminario è spostato da via Vetere alla Facoltà di Fisica, via Celoria 16 (città studi), ovviamente a Milano.

RAVENNA ATTIVO
Sabato 18 alle ore 15 presso la sede del Pdup in via Fiume Abbondato (Borgo San Biagio), riunione dei compagni e dei simpatizzanti di Ao. Si discuterà del documento del comitato centrale sulla situazione politica e i nosti compiti, pubblicati sul Quotidiano e su Politica Comunista. Sarà presente un compagno della segreteria regionale.

MILANO SEMINARIO PROVINCIALE SCUOLA
Domenica alle ore 10 in via Vetere 3, seminario provinciale della scuola. Odg.: articolazione del programma politico nelle scuole della provincia di Milano.
Sono invitati a partecipare tutti i Cub interessati.

Martedì 21 ottobre: arriveranno con la distribuzione del quotidiano i documenti per la conferenza di organizzazione, nelle seguenti città.
Torino (anche per tutto il Piemonte)
Genova
Verona (anche per Treviso e Vicenza)
Mestre (anche per Padova e Belluno)
Trento (anche per Bolzano)
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna)
Ancona
Firenze
Pisa
Perugia
Roma (per tutto il Lazio)
Napoli (per tutta la Campania)
Palermo
Chieti (per tutto l'Abruzzo e Molise)
Matera
Avigliano
Lamezia
Bari (anche per Levello).

Con l'edizione del quotidiano di oggi, verrà spedito il Bollettino dei Cub Metalmeccanici.
Le località interessate sono: Napoli, Venezia, L'Aquila, Torino, Brescia, Roma, Verona, Firenze, Trento.
Si raccomanda ai compagni di venderlo ad offerta libera. La spesa sostenuta è di 400.000 lire e va recuperata!

Avvisi

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02) 8465547.

Si cerca correttore-trice, possibilmente universitario-a. Telefonare al numero 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

Compagno della redazione cerca casa o camera. Telefonare 8465546 int. 14.

E' pronto oggi in via Vetere, 3 il bollettino dei Cub metalmeccanici, i compagni devono passare a ritirarlo; ricordiamo che si devono raccogliere i soldi.

Da sabato è pronto in via Vetere un tat-tse-bao su temi contrattuali e di convocazione dell'assemblea di martedì 21 dei Cub metalmeccanici.

attività varie

NAPOLI: RIUNIONE PER L'AUTORIDUZIONE
Sabato 18 alle ore 16 alla mensa proletaria a Salita Tarsia Montesanto, riunione per l'autoriduzione. Odg:
1) iniziative contro la Sip e Enel. Saranno presenti i compagni di Soccorso Rosso e i compagni del coordinamento Piccole Fabbriche. E' tassativa la presenza dei comitati di quartiere.

AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 26 ottobre alle ore 10 presso il Centro Operaio in via Degli Alfani 43/Rosso, a Firenze, si terrà una prima riunione nazionale della sinistra di classe del settore autoferrotranvieri.
Odg: scadenza contrattuale; applicazione nuove tabelle; problemi previdenziali.

RINASCITA E PRAVDA AI FERRI CORTI

La polemica tra i Pc europei, o meglio tra il Pc dell'Urss e le varie tendenze che affiorano nel campo revisionista europeo, si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi. Il carattere di questi episodi [dibattito ideologico e strategico sempre più serrato e impegnativo] e la frequenza del loro apparire alla ribalta permettono di parlare ormai di un livello di scontro assai elevato.

I fatti significativi più recenti sono arrivati nel giro di una sola giornata: articolo di Rinascita *contro alcune posizioni espresse dai sovietici sul tema democrazia-socialismo; duro attacco della rivista teorica del Pc bulgaro alla «via pacifica»; difficoltà di Breznev a ricevere Giscard ospite in Urss [l'incontro, infine, si è svolto ieri].*

Partiamo da quest'ultimo avvenimento. Solo apparentemente esso non riguarda i rapporti tra revisionisti europei. A monte, tra le varie motivazioni che l'hanno determinato, potrebbe essere decisiva la necessità per il Pcus di sostenere la dura opposizione svolta dal partito di Marchais in Francia. Questa esigenza può aver preso il sopravvento su quella, non di poco conto, di mantenere dei rapporti eccezionalmente «aperti» con l'Eliseo e di incoraggiare l'interesse della borghesia francese a giostrare su un piano di parziale indipendenza all'interno del blocco atlantico.

L'opposizione dura del Pcf non è molto importante in sè. In un altro contesto politico generale essa potrebbe interessare molto poco a Mosca. Ma il Pcf la effettua ricorrendo parallelamente in modo sempre più netto, alle argomentazioni contrarie alla scelta socialdemocratica di altri partiti «fratelli». E questo è appunto il tema che sta terribilmente a cuore oggi ai dirigenti del Cremlino. Non certo perchè vogliano ripristinare una pratica politica coerentemente rivoluzionaria, quanto perchè i loro programmi di dominio e l'urgenza di tenere il passo del radicalizzarsi dello scontro in varie zone del mondo, li obbligano a contrapporsi rigidamente a quei progetti di vasta «alleanza democratica» che potrebbero chiudere loro le vie d'accesso a paesi importanti come l'Italia e la Spagna. Attaccare sul piano «ideologico» le tendenze socialdemocratiche di alcuni Pc europei ha quindi per l'Urss lo scopo di impedire sviluppi della situazione in Europa tali da lasciare intatto il dominio americano sul vecchio continente grazie alla realizzazione di accordi su scala nazionale tra le forze politiche del movimento operaio e le forze borghesi legate agli Usa.

Certo, l'intervento dei sovietici su questi problemi non è sempre lineare. La scelta diplomatica di battere sul chiodo della distensione resta ancora troppo importante e costringere l'Urss a laboriose manovre di adattamento delle loro prese di posizione. Esemplare, a questo proposito, è l'atteggiamento di questi ultimi giorni, che ha visto la giravolta sul Portogallo (con l'adesione precipitosa al programma restauratore di Azevedo), l'apparizione sulla Pravda di un articolo di tipo «italiano» sulla crisi capitalistica nei paesi europei e, al contempo, la polemica per interposta persona (cioè tramite la rivista teorica del Pc bulgaro) contro la concezione della via pacifica al socialismo. Ma vale la pena di sottolineare che in questo momento è dominante negli interessi sovietici la preoccupazione di combattere la versione socialdemocratica del revisionismo e di tentare di prevenirne i possibili effetti sugli equilibri internazionali.

Ecco, allora perchè Rinascita *ha lanciato Luciano Gruppi nell'arena di una polemica teorica particolarmente esplicita con le tesi della* Pravda *(esposte da Zarodov) che in agosto irritarono particolarmente il Pci. Queste tesi sono di fatto una sconfessione del compromesso storico.*

Cosa scrive Zarodov? Prendendo lo spunto dalla celebrazione del saggio di Lenin «Le due tattiche della socialdemocrazia», l'articolista della Pravda *riafferma il valore del concetto di «maggioranza del popolo» come concetto «politico e non aritmetico», critica cioè le concezioni elettoralistiche dell'ascesa al potere. Riafferma, inoltre, la necessità dell'egemonia della classe operaia nel processo politico che conduce al passaggio verso il socialismo.*

Luciano Gruppi risponde respingendo in blocco tutte queste argomentazioni. La politica del Pci è la seguente: nessuna necessità di distinguere tra la fase della lotta per la democrazia e quella della lotta per il socialismo; oggi, in occidente, si tratta di condurre una battaglia democratica contro i monopoli che abbia già «contenuti socialisti» (identificati con la programmazione economica secondo i criteri di utilità sociale); non esiste problema di egemonia della classe operaia ma solo quello di costituire una vasta alleanza democratica fra le classi sociali. Alla mistificatoria «ortodossia» del Pcus, il Pci risponde, quindi, con una accentuazione ulteriore della propria socialdemocratizzazione. La guerra continua.

Mario Gamba

Violente ripercussioni sul Portogallo delle gravi crisi dell'Angola e di Timor

Le gravissime conseguenze della fallimentare politica di decolonizzazione impostata da Soares e da Melo Antunes - Il riconoscere come «movimenti di liberazione» anche delle forze-fantoccio dell'imperialismo ha portato inevitabilmente a una situazione di guerra

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 17

La notizia che l'Indonesia ha iniziato l'invasione di Timor è rimbalzata oggi a Lisbona con grande stupore, mentre gli attacchi da parte del Fnla alle posizioni controllate dal Mpla prendono ancora più complessa la situazione angolana, che ha un'influenza diretta e crescente su quella portoghese.

Il Portogallo paga il prezzo di una politica di decolonizzazione sostanzialmente subordinata all'imperialismo. A Timor, se il potere fosse stato assegnato fin dall'anno scorso all'unico movimento che gode dell'appoggio popolare, il Freitilin (recentemente riconosciuto anche dalla Cina), la guerra civile che ha sconvolto il paese ad agosto e l'invasione indonesiana in corso sarebbero state evitate e le truppe portoghesi avrebbero potuto andarsene immediatamente.

Invece il Portogallo ha ceduto alle pressioni congiunte di Australia, Indonesia, e Stati Uniti, ha voluto conferire dignità di movimenti di liberazione al movimento anticomunista di Timor e ai fantocci di Giakarta dell'Apodeti, ha portato al '78 la data dell'indipendenza e si è reso colpevole in ultima analisi di rivendicare i suoi diritti nazionali Oggi Antunes (che condivide con Soares, la responsabilità della fallimentare politica estera di Lisbona dal 25 aprile 74) propone di internazionalizzare il problema di Timor, seguendo anche qui la linea filo-imperialista proposta per l'Angola. È la linea «Ponzio Pilato», come la definisce la sinistra portoghese.

Riguardo all'Angola le conseguenze disastrose per lo stes so Portogallo delle scelte di Antunes sono sempre più evidenti. Là dove il potere non è controllato dal Mpla, si combatte infatti una guerra durissima e i bianchi fuggono in massa verso la propria patria. Alloggiati a spese dello stato anche negli alberghi più lussuosi della capitale, i 300.000 «retornados», costituitisi ieri in movimento organizzato con caratteristiche di estrema destra, fanno da base al Ppd e al Cds e sono un fattore di grave tensione nella già calda scena politica portoghese.

Per far fronte a questa situazione pesantissima il governo portoghese è riuscito la settimana scorsa a ottenere dagli Usa un misero prestito, che servirà a mala pena a comprare aerei per trasportare a Lisbona altri profughi angolani.

La situazione rischia di aggravarsi man mano che si avvicina l'11 novembre. I patrioti del Mpla, che in questi giorni hanno consolidato il loro controllo sul sud, stanno strappando vittorie in altre zone del paese (Nuova Lisbona, quartier generale dell'Unita) ma devono subire una pesante offensiva dello Zaire e del Fnla nel fronte settentrionale.

Si è ritornati a combattere attorno a Caxito anche se la posizione di Luanda dove il Mpla ha conquistato rapidamente il pieno consenso della popolazione, non risulta minacciata.

Sono segnalate infiltrazioni di mercenari e uomini della Cia nella provincia del Nord. Tutto fa pensare ai preparativi per un attacco imperialista tanto massiccio quanto disperato. Il Mpla ha dichiarato ripetutamente di essere in grado di respingere anche un'invasione organizzata con mezzi bellici sofisticati: d'altra parte Agostino Neto ha recentemete ribadito, in polemica con Antunes che l'11 novembre il Mpla assumerà il potere in tutto il paese senza operare spartizioni con fantocci di chicchesia.

È molto difficile che il governo portoghese e il Consiglio della Rivoluzione, data la loro composizione attuale, possano modificare la linea di decolonizzazione fin qui seguita. La recrudescenza della guerra in Angola sarà anzi utilizzata per riaffermare che il popolo angolano non è capace di governarsi ed è quindi necessario l'intervento dell'Onu. Lisbona lancerà probabilmente un'ipocrita proposta di conferenza tra Portogallo, Ova (Organizzazione per l'Unità africana) Fnla, Mpla, Unita, ben sapendo che fallirà come le precedenti: dopo di che avrà un ulteriore pretesto per rimanere.

Sempre che nel frattempo Azevedo e Antunes non siano andati a fare la fine di De Spinola e Galvao de Melo.

Alessandro Fugnoli

Trova mille forme il potere popolare intorno a Lisbona

L'esperienza della Comune Che Guevara, installata in un enorme centro turistico - Strutture per l'infanzia, per gli anziani per gli handicappati - Una massiccia partecipazione delle istanze di massa

(Nostro servizio)

Poco distante da Lisbona, dall'altra parte del Tago, è in corso un'importantissima esperienza di potere popolare: la Comune Che Guevara, nata il 7 marzo con l'occupazione di un complesso turistico vasto qualcosa come 50 ettari da parte di varie commissioni di lavoratori della Lisnave, della Setenave, dell'Eni e altre, da commissioni di moradores e con l'appoggio di militanti della sinistra rivoluzionaria.

«Abbiamo occupato questa struttura semidistrutta e chiusa da 7 anni - ci dicono alla Comune - per dare un esempio a tutti i lavoratori di come possiamo risolvere i nostri problemi e dimostrare al governo che il potere popolare è forte e distruggerà rapidamente la borghesia». Questa è in effetti la prima volta che si tenta di gestire un immenso parco, con un albergo, piscina, numerose villette unifamiliari, una struttura creata esclusivamente per il riposo della borghesia, in maniera sociale, dando una risposta a più livelli ai bisogni della classe operaia.

Fino alla nostra visita si erano ricostruite tre villette, adattate ad asilo per 60 bambini figli di operai della zona, iniziando così a risolvere uno dei problemi più urgenti, dato che le poche strutture prescolari esistenti in Portogallo sono ancora molto costose. I criteri di accettazione tengono conto sia della situazione di abbandono dei bambini che vivono in famiglie dove lavorano entrambi i genitori, sia delle condizioni economiche. La retta è proporzionata al salario. «Questo non significa che tutto sia risolto, anche se la struttura fisica è ideale per un lavoro con i bambini, il problema principale resta quello della partecipazione attiva dei genitori alla vita dell'asilo, per evitare che diventi una struttura isolata di tipo assistenziale».

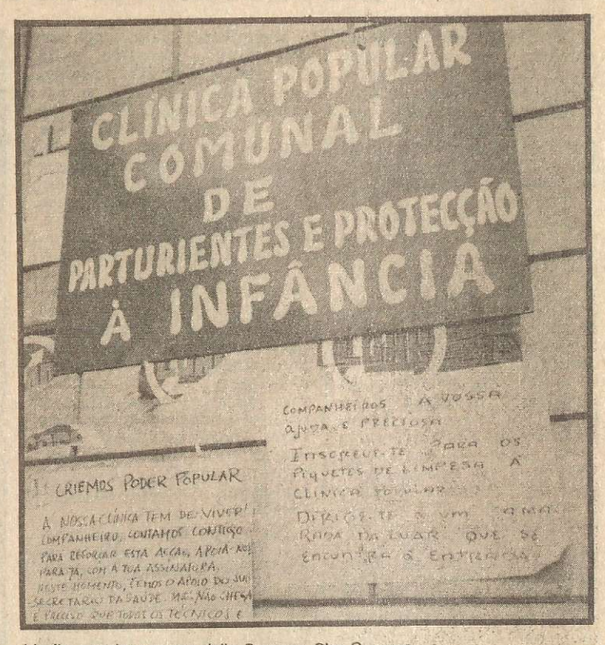
Oltre al lavoro per l'ampliamento dell'asilo, i compagni hanno ora in progetto la creazione di un centro culturale, di un centro per lavoratori anziani che non sia un ospizio e, a breve scadenza, il recupero di strutture capaci di accogliere almeno 100 bambini handicappati. A questo scopo si sono messi in contatto con un gruppo di genitori che già da tempo si sta occupando di questo problema, che non ha mai trovato una soluzione da parte degli organi pubblici. Anche la Comune non ha ricevuto nessuna sovvenzione da parte di enti statali, nè tantomeno da privati. «La stessa Fondazione Gulbenkian rifiuta appoggi finanziari e materiali - ci hanno detto i compagni - forse perchè reputa questa un'esperienza troppo avanzata. Esige, per dare un sussidio, la legalizzazione dell'occupazione, un documento scritto.» Il legalismo e la burocrazia entrano spesso in azione come paravento.

Le uniche fonti di finanziamento della Comune Che Guevara rimangono il ristorante e la piscina, che sono state infatti le prime strutture ad essere rimesse in funzione.

Un'esperienza insolita è poi la fondazione del «Villaggio del Circo»: i lavoratori di Muxito, il paese dove sorge la Comune, hanno messo a disposizione di questi «artisti» proletari, che già erano riusciti ad ottenere una sovvenzione di 600 «contos» dalla Direzione Generale degli Spettacoli, una vasta zona del parco dove costruire tutta l'infrastruttura del villaggio, per poter lavorare e trovare alloggio d'inverno. Il fatto di trovarsi in una zona altamente industrializzata permette un confronto continuo con le esigenze dei lavoratori e degli abitanti dei paesi vicini.

Sono infatti numerose le commissioni di moradores e di lavoratori che da tempo si riuniscono insieme ai delegati di una caserma di fucilieri della Marina, per la costituzione di un'Assemblea popolare. I compagni della Comune Che Guevara hanno costituito la loro commissione e sin dall'inizio hanno preso contatti sia con i lavoratori che con i militari, con i quali hanno organizzato per tutto un periodo un servizio di vigilanza per far fronte efficacemente agli attacchi armati dei fascisti pagati dai proprietari dell'ex-centro turistico. Questi collegamenti e questo lavoro comune per lo sviluppo delle istanze di base mette la Comune Che Guevara nel ruolo di punto di forza del potere popolare in tutto il distretto di Setubal.

Grazia Mattei



L'asilo popolare creato dalla Comune Che Guevara

Successi militari in Angola Nuova offensiva del Mpla

Luanda, 17

È ripresa nuovamente e su vasta scala, l'offensiva con cui il Mpla sta cercando di garantirsi il completo controllo sul territorio angolano in vista dell'11 novembre, data fissata per la cessione dei poteri da parte delle autorità portoghesi.

Le più recenti notizie parlano della liberazione, da parte delle forze del Mpla, della piccola città di Quibala, situata a circa 400 chilometri da Luanda in direzione sud-est. Quabala era stata occupata, diverse settimane or sono, dalle truppe mercenarie del Fnla di Holden Roberto: la cosa era stata possibile solo grazie alla collaborazione attiva della terza forza angolana, l'Unita, dalle cui basi nella regione di Nova Lisbona erano partiti i mercenari di Roberto, e dalla compiacenza dei comandi portoghesi, che avevano consentito ad aerei zairesi di effettuare il trasporto di questi stessi mercenari dalle regioni effettivamente in mano al Fnla (le più settentrionali dell'Angola) alle regioni centrali controllate dall'Unita. Queste due zone controllate dai fantocci, al nord e nel centro del paese, non sono infatti in comunicazione tra loro: la marcia del Fnla su Quibala aveva proprio l'obiettivo di congiungerle e dividere in due il territorio liberato dal Mpla.

La manovra non è riuscita. Non solo i fantocci non sono mai riusciti a spingersi più in là di Quibala, ma ora ne sono anche stati definitivamente scacciati. Resta ancora l'isola di Nova Lisboa nelle mani dell'Unita, èd è un problema non da poco, dato che la regione è molto importante per ciò che riguarda la produzione agricola, e il suo controllo da parte di truppe nemiche si è fatto pesantemente sentire in questi mesi soprattutto a Luanda, dove i rifornimenti alimentari hanno incontrato forti difficoltà.

Altri combattimenti sono stati poi segnalati dal Mpla nella zona di Luso, nell'estremo sud dell'Angola, dove l'Unita, con l'appoggio di soldati sudafricani infiltrati dalla Namibia, continua a portare attacchi contro il Mpla per distrarre le forze di quest'ultimo dai fronti principali. Il comando delle forze del Mpla ha annunciato la morte nei combattimenti di circa 60 soldati nemici, ammettendo però anche la perdita di due comandanti, membri dello stato maggiore.

GRECIA
I colonnelli si scannano

Atene 17

Il processo per la strage del Politecnico è appena cominciato e i 35 imputati sono già scesi in guerra fra di loro. Le prime freccie sono state lanciate dai seguaci di Papadopulos, i «papadopuliki» come vengono chiamati, che hanno preso come bersaglio Joannidis e i suoi, i quali a loro volta si sono affrettati a restituire l'accusa. I primi sostengono di essere stati truffuti e intrappolati mentre i secondi affermano di aver eseguito solo gli ordini ricevuti da loro. Il vice capo dei carabinieri, generale Karayanis ancora in servizio e imputato anche lui, ha accusato oggi l'ex generale Varnavas di aver dato quella sera l'ordine di sparare. Oggi l'aula del tribunale allestita nel carcere femminile di Korydallos si è riempita dei 237 testimoni presentati per rispondere all'appello. Fra loro c'erano le famiglie delle vittime, le madri dei ragazzi uccisi vestite di nero e con volto segnato di dolore; c'era l'annunciatrice della «radio politecnico», i compagni del Comitato di Coordinamento che hanno diretto la lotta.

USA
Bancarotta per New York

New York, 17

Tra poche ore scadrà il termine ultimo per l'amministrazione comunale di New York per trovare i 60 milioni di dollari necessari a pagare le scadenze non più rinviabili. Se non riuscirà nello scopo dovrà dichiarare la bancarotta. Il municipio è stato lasciato senza aiuti da parte delle banche e del governo federale, e ha bisogno assoluto di circa mezzo miliardo di dollari per pagare gli interessi su cambiali e altre scadenze, nonchè di altri due miliardi e mezzo di dollari per consentire all'amministrazione di tirare avanti fino ai primi di dicembre. La situazione è drammatica per il municipio: i suoi tentativi di reperire finanziamenti ovunque fosse possibile sono in gran parte falliti, e solo un miracolo a questo punto può impedire il tracollo definitivo. Sarà estremamente interessante vedere a questo punto che cosa succederà dopo il fallimento.

Ambiguità americane nel dialogo «nord-sud»

Conclusioni filo Usa della conferenza di Parigi tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo

L'identificazione nord-sviluppo e sud-sottosviluppo è caratteristica dell'Europa e della America del Nord; nell'America del sud e nell'Africa l'equazione si rovescia, e nell'Asia si presenta più complessa. Ma i francesi si credono ancora nel centro del mondo, e hanno chiamato «dialogo nord-sud» la conferenza promossa da Giscard d'Estaing a Parigi, tra paesi «industrializzati» e paesi «in sviluppo», venditori e compratori di petrolio. L'eurocentrismo non si perde, si trasforma.

La novità più importante della conferenza è il riconoscimento da parte degli Stati Uniti della sconfitta del loro progetto di «blocco di consumatori di petrolio» ricchi e poveri, isolando gli arabi e i venezuelani. I rappresentanti Usa hanno accettato perfino tre dei quattro punti della proposta comune dei tre paesi petroliferi (Venezuela, Iran e Algeria) e dei tre iimportatori di petrolio «poveri» (Brasile, India, Zaire). In poche parole, hanno accantonato la loro intenzione di discutere isolatamente la questione petrolio, e accettato l'esigenza del blocco «dei 77» paesi in via di sviluppo, consistente nel discutere su tutte le materie prime, sull'aiuto allo sviluppo e sui mercati allo stesso tempo. I nordamericani hanno tentato ancora di escludere da una discussione globale uno dei punti: la ristrutturazione dell'ordine finanziario e monetario mondiale, che sostengono debba essere dibattuto nel «gruppo dei venti» del Fondo Monetario Internazionale, nel quale partecipano nove dei cosiddetti «paesi in via di sviluppo». Solo l'Algeria manterrebbe una posizione dura su questo punto.

In questa maniera, la strada per la riunione di dicembre del «gruppo del 27» (europei, nordamericani, giapponesi, esportatori di petrolio, importatori «poveri» di petrolio, e paesi autosufficienti di petrolio) sarebbe libera.

Anche l'Inghilterra, che non si sente rappresentata dal delegato della Cee perchè ritiene di essere una forte produttrice di petrolio (e l'Argentina, che per la stessa ragione ha manifestato scontento rispetto alla rappresentanza dei paese «in sviluppo») troveranno il loro spazio nella nuova conferenza. I diplomatici giscardiani esultano, di fronte a quello che considerano un loro trionfo.

Le concessioni nordamericane, però, hanno la loro trappola, occultano l'intenzione di trasformare una sconfitta in una base di operazioni più favorevole ai loro piani. L'obiettivo principale degli Stati Uniti è ritirare il dibattito economico dalle Nazioni Unite, dove ci sono i paesi socialisti, e dove i paesi «poveri» hanno un voto che vale tanto come quello dei «ricchi». Nel ristretto ambito delle conferenze speciali le cose vanno in modo diverso. I paesi socialisti non ci sono; e neanche ci sono i veri paesi «poveri», quelli schiacciati dalla prepotenza imperialista, quelli che si ribellano e lottano.

Ci sono solo le nuove «potenze emergenti», che tentano di utilizzare le giuste rivendicazioni nazionali di un centinaio circa di paesi in favore esclusivo del loro progetto di entrare nel «club» dei grandi, nella stanza dei bottoni del capitalismo mondiale. Con queste nuove «potenze regionali», Brasile, Argentina, India, Messico, Iran o perfino Zaire, gli Stati Uniti si possono intendere benissimo; le loro contraddizioni sono interne al blocco imperialista mondiale, che tutti vogliono mantenere, rinegoziando solo la propria partecipazione nella divisione della torta.

Che Brasile, India e Zaire possano rappresentare il cosiddetto «Quarto mondo» sembra uno scherzo, non tanto divertente poi per i paraguaiani, oppressi dal Brasile, per i piccoli paesi vicini dell'India, trattati da questa peggio che semicolonie, o per i compagni angolani, che devono far fronte armi in mano all'intervento colonialista dello Zaire.

Miguel Angel Garcia

Cancerogeni i defolianti degli Usa in Vietnam

Hanoi, 17

Terribili rivelazioni degli scienziati vietnamiti sugli effetti devastanti degli agenti chimici usati dagli americani nella loro guerra contro il Vietnam, e in particolare i cosiddetti «defolianti». Secondo una relazione del pof. Ton That Tung, noto negli ambienti medici di tutto il mondo per la sua esperienza di studi sul cancro al fegato, almeno una delle sostanze usate nei prodotti defolianti americani, la diossina, provoca gravi effetti cancerogeni sulla popolazione e alterazioni cromosomiche.

In uno studio statistico fatto all'ospedale Viet Duc risulta che nel periodo immediatamente successivo agli anni di massimo impiego delle sostanze defolianti sul Vietnam da parte americana, i casi di cancro al fegato sono quasi quadruplicati, senza tener conto che l'ospedale in questione non ricoverava le persone direttamente provenienti dalle zone «defoliate» ma solo quelle che potevano aver avuto effetti indiretti attraverso l'azione del vento o di altri vettori come uccelli migratori insetti ecc. Nelle zone direttamente colpite si può ipotizzare purtroppo una frequenza di casi molto superiore. Dalla diossina, che provoca effetti devastanti in dosi di qualche milionesimo di grammo, gli americani hanno scaricato sul Vietnam qualcosa come mezza tonnellata.

Gli effetti di questa aggressione chimica contro la popolazione vietnamita, oltre che nell'incremento dei casi di cancro, si riscontrano anche in una terribile ondata di nascite di bimbi deformi, con gli occhi, spenti con la testa da vecchio, con le membra irrimediabilmente rovinate, segnati per la vita: tutti questi sventurati ormai non c'è più dubbio, sono stati colpiti da agenti chimici durante la gestazione in seno alle loro madri. Centinaia e centinaia di delitti che si stanno scoprendo solo ora e di cui gli infami autori non possono non essere chiamati a rispondere.

LISBONA - Soldati del Copcon di guardia al palazzo del governo *(foto Dfp)*

Rischiano la condanna a morte i sei del Frap arrestati ieri

Sono accusati di aver ucciso un agente, e il processo dovrebbe solgersi col rito sommarissimo - Continua la persecuzione contro il popolo basco - Tredici persone arrestate a Barcellona

Madrid, 17

Corrono il serio rischio di essere processati con rito «sommarissimo» da un tribunale militare e di essere condannati alla pena di morte nel giro di pochi giorni i sei militanti del Frap (o almeno ritenuti tali dalla polizia fascista) arrestati ieri a Barcellona in relazione all'uccisione di un agente di polizia avvenuta nella stessa città il 14 settembre.

Il loro caso rientra infatti nell'ambito della micidiale legge speciale contro il terrorismo promulgata in Spagna alla fine di agosto, una legge che come ben si sa ha già portato alla fucilazione di cinque militanti dell'Eta e del Frap, e il cui barbaro dettato non lascia scampo anche ai soli sospettati di aver condotto un'opposizione armata al regime. Nel caso specifico poi l'intenzione delle autorità è manifestatamente assassina: trascinando immediatamente i sei militanti nella terribile macchina del processo militare si vuol togliere loro ogni possibilità di respingere le accuse, infondatissime del resto. Basti pensare che il Frap non ha mai rivendicato l'azione di cui i sei sono ora incolpati, a differenza di altre occasioni. Tutta la vicenda ha quindi il sapore di una tremenda provocazione per giustificare altre esecuzioni, altro terrore. E' inutile dire che la cosa non deve assolutamente passare sotto silenzio, senza una nuova mobilitazione, senza un inasprimento dei boicottaggio internazionale e antifranchista.

Un appello al boicottaggio totale contro il regime franchista è stato rivolto intanto a tutti i governi europei, nel corso di una conferenza-stampa ad Amburgo, da due rappresentanti dell'Eta. Il primo, la moglie di José Ignatio Mujica Arregui, attualmente detenuto e quasi certamente destinato a una feroce condanna, ha sottolineato che solo un'iniziativa internazionale del genere può salvare dalla morte almeno undici patrioti baschi attualmente detenuti nelle carceri spagnole, sui quali la polizia sta in questi giorni infierendo con mostruose torture. Il secondo rappresentante, presentatosi sotto il nome di battaglia di Jon, ha ribadito il già noto ultimatum dei baschi a Franco per una rapida cessazione delle attività repressive contro il popolo basco.

Ma a proposito di repressione contro le attività dei baschi, va denunciata anche la sentenza del consiglio di stato francese, che ha confermato la decisione di scioglimento presa oltre un anno fa dal governo di Parigi nei confronti dell'organizzazione basca francese «Enbata», decisione contro la quale era stato presentato un ricorso. La persecuzione del popolo basco non si ferma ai confini della Spagna franchista: anche la democratica Francia si preoccupa di alimentarla come può, in stretto coordinamento col regime di Madrid.

Un'ultima notizia infine da Barcellona, una notizia che parla ancora, purtroppo di repressione. 13 persone nel complesso sono state arrestate dalla polizia, sotto l'accusa di appartenere al «Partito socialista unificato di Catalogna» e alle Comisiones Obreras, e di aver stampato e diffuso materiale di propaganda «sovversiva» legato a queste organizzazioni.